

**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI PIACENZA**

- numero UNO -

Luglio 2009

a cura di Davide Dazzi e Stefano Venuti
IRES Emilia-Romagna

Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Territoriale di Piacenza e, in particolare, curato da Davide Dazzi e Stefano Venuti (ricercatori Ires Emilia-Romagna).

Si ringraziano:

Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*), Elena Bensi (*Provincia di Piacenza*), Gianfranco Visini (*Inps Emilia-Romagna*) e Antonio Ori (*Cgil Emilia-Romagna*).

Un ringraziamento particolare a Massimo Nanni (*Ires Emilia-Romagna*)

Indice

Presentazione	4
Capitolo 1 - Popolazione e demografia	5
Le tendenze della popolazione	5
Le caratteristiche strutturali della popolazione	11
La popolazione straniera	15
Le previsioni demografiche	22
Capitolo 2 - Quadro Congiunturale.....	23
Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	24
La congiuntura nell'Unione Europea	24
La congiuntura in Italia	25
Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Piacenza.....	26
Indagine congiunturale sulla economia piacentina	31
Le esportazioni	34
Gli investimenti diretti esteri.....	42
Capitolo 3 - La situazione delle imprese piacentine	44
Le imprese attive.....	44
Le imprese artigiane	51
Le criticità delle imprese	54
La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	55
Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato	60
Le imprese in crisi: analisi Cgil.....	62
L'innovazione nelle imprese	65
Capitolo 4 – Il Lavoro	68
Occupazione	70
Gli occupati	70
I principali indicatori	78
I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni.....	80
Occupazione nell'artigianato.....	89
Le criticità	92
Ispezioni INPS	92
Controversie per motivi di lavoro	93
La mobilità e disoccupazione.....	99
Gli infortuni.....	103
Appendice tavole statistiche.....	108

Presentazione

A cura di

Gianni Copelli, Segretario generale CdLT Piacenza

La scelta della Camera del Lavoro di Piacenza di dotarsi di un Osservatorio sulla Economia e Lavoro a livello provinciale prende origine dalla esigenza di costruire un luogo in cui raccogliere le diverse fonti statistiche che contribuiscono a disegnare lo scenario provinciale. Il nostro Osservatorio risponde alla necessità di portare a sistema questa variegata complessità informativa rapportandola con le informazioni e valutazioni sindacali. Necessità anzitutto strumentale e strategica. Strumentale in quanto l'azione sindacale non può prescindere dalla conoscenza diffusa ed esaustiva del territorio sul quale agisce. Strategica perché solo con una osservazione puntuale l'organizzazione sindacale, per prima, è in grado di cogliere i cambiamenti in atto e prevenirli, secondo un consolidato orientamento europeo.

Spinti da tali finalità ci siamo rivolti all'Ires Emilia-Romagna perché vogliamo che il confronto, attraverso una metodologia già sperimentata, avvenga anche tra diversi territori, consapevoli della stretta relazione che esiste tra realtà territoriali vicine non solo geograficamente ma anche per le scelte di governo che nelle Province ed in Regione non potranno che essere integrate e coordinate.

Ovviamente, questo numero, pur mantenendo la vocazione "strutturale" del dato propria di un osservatorio, si spinge verso un maggior approfondimento congiunturale proprio per rispondere al mutato contesto economico-finanziario. Ogni singolo evento congiunturale si colloca nel contesto strutturale secondo una logica causale e, al contempo, il contesto strutturale offre la premessa necessaria per la comprensione di come ad uno stesso stimolo "globale" corrispondano diverse reazioni territoriali.

Dalla prima edizione dell'Osservatorio nel 2008 hanno avuto luogo diversi e profondi mutamenti nel panorama economico mondiale che hanno avuto pesanti ricadute sull'economia locale. Questa edizione dell'Osservatorio mira pertanto anche a mettere in luce come la crisi scaturita con forza nel secondo semestre del 2008 ha impattato la nostra provincia. A tal fine sono state introdotte importanti novità con l'obiettivo di offrire una lettura più ampia e un'analisi più approfondita dei fenomeni in atto e delle loro origini. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nella analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di una estensione del campo di indagine comprendendo la evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

Come si esplicherà in maniera più esaustiva nelle diverse note metodologiche di cui l'Osservatorio si compone, lo strumento dell'Osservatorio intende proporre una collezione ragionata e completa delle risorse statistiche disponibili direttamente alla fonte istituzionale o attraverso il supporto delle relazioni sindacali. Ancor più, l'Osservatorio vuole valorizzare e rilanciare il ruolo del sindacato come fonte informativa, soprattutto in un contesto territoriale, e come luogo di discussione consapevole e conoscenza diffusa.

Capitolo 1 - Popolazione e demografia

Le tendenze della popolazione

La popolazione della provincia di Piacenza è cresciuta di oltre 4.300 unità tra il 31 dicembre 2007 ed il 31 dicembre 2008, arrivando a sfiorare quota 286.000 residenti. **L'aumento avvenuto nel corso del 2008 è quantificabile in 1,5 punti percentuali, crescita che determina l'incremento percentuale annuo più elevato negli ultimi 30 anni.** Come già ricordato nel “numero 0” dell'Osservatorio, il trend crescente della popolazione è iniziato a partire dagli anni a cavallo del millennio: 6,7% di aumento dal 2001 al 2008 a fronte dello 0,1% dal 1991 al 2001. Rispetto al minimo della popolazione provinciale, toccato nel 1998, il dato al 31 dicembre ultimo scorso rappresenta un incremento di circa 30.000 unità, quantificabile nel 7,3%.

Raffrontando Piacenza con il livello demografico regionale, si evince come la popolazione provinciale rappresenti il 6,6% della popolazione regionale, percentuale pressoché inalterata rispetto a quella riscontrata nel 1991 (quando Piacenza costituiva il 6,8% della popolazione regionale), segno che l'evoluzione demografica provinciale è grossomodo in linea, almeno dal punto di vista quantitativo, con i livelli medi emiliano-romagnoli. **Confrontando i tassi di crescita della popolazione, si vede come l'aumento provinciale sia, negli ultimi tre anni, perfettamente collineare con quello regionale.**

Se scomponiamo la popolazione residente rispetto ai tre distretti sociosanitari della provincia (*si vedano nella nota tecnica i comuni che compongono i distretti*), si evidenzia come, anche per il 2008, la crescita demografica sia da attribuirsi in maniera preponderante al **distretto sociosanitario Ponente** che ha contato l'aumento maggiore dal punto di vista percentuale: rispetto al 2007 è aumentato di oltre 1.300 unità con una variazione rispetto al 2007 dell'1,8%. Il distretto Levante ed il distretto di Piacenza hanno avuto una crescita minore in percentuale, ma, a causa del loro numero di residenti più elevato, maggiore in termini assoluti. Entrambi i due distretti sono cresciuti di circa 1.500 unità rispetto all'anno precedente, andando a superare rispettivamente i 108mila ed i 101mila residenti (l'incremento è stato pari ad un +1,4% per il Levante e ad un +1,5% per Piacenza).

Nota tecnica:

I distretti socio-sanitari della provincia di Piacenza sono composti dai seguenti comuni:

Distretto Levante: Alseno, Besenzone, Bettola, Cadeo, Caorso, Carpaneto Piacentino, Castell'Arquato, Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore, Farini, Ferriere, Fiorenzuola d'Arda, Gropparello, Lugagnano val d'Arda, Monticelli d'Ongina, Morfasso, Podenzano, Ponte dell'Olio, Pontenure, San Giorgio Piacentino, San Pietro in Cerro, Vernasca, Vigolzone, Villanova sull'Arda.

Distretto Ponente: Agazzano, Bobbio, Borgonovo val Tidone, Calendasco, Caminata, Castel San Giovanni, Cerignale, Coli, Corte Brugnatella, Gazzola, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Nibbiano, Ottone, Pecorara, Pianello val Tidone, Piozzano, Rivergaro, Rottofreno, Sarmato, Travo, Zerba, Ziano Piacentino.

Distretto Piacenza: Piacenza

Tab. 1 - Popolazione residente in provincia di Piacenza per distretto sociosanitario

Residenti per distretto sanitario	Anni									
Valori assoluti	1991	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto di Ponente	63.892	65.696	67.481	68.069	69.214	70.380	71.462	72.555	73.978	75.297
Distretto di Levante	101.473	101.566	102.046	102.252	103.137	104.175	105.145	106.186	107.349	108.862
Distretto di Piacenza	102.268	98.732	98.477	97.991	98.583	99.150	99.340	99.625	100.286	101.778
Totale Provincia	267.633	265.994	268.004	268.312	270.934	273.705	275.947	278.366	281.613	285.937
Emilia-Romagna	3.909.51	3.959.92	4.037.09	4.059.41	4.101.32	4.151.33	4.187.54	4.223.58	4.275.84	4.337.96
Percentuale di colonna	1991	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto di Ponente	23,9	24,7	25,2	25,4	25,5	25,7	25,9	26,1	26,3	26,3
Distretto di Levante	37,9	38,2	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1
Distretto di Piacenza	38,2	37,1	36,7	36,5	36,4	36,2	36,0	35,8	35,6	35,6
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 1991 al 1998	dal 1998 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2001 al 2008	dal 1991 al 2008
Distretto di Ponente	2,8	3,6	1,7	1,7	1,5	1,5	2,0	1,8	11,6	17,9
Distretto di Levante	0,1	0,7	0,9	1,0	0,9	1,0	1,1	1,4	6,7	7,3
Distretto di Piacenza	-3,5	-0,8	0,6	0,6	0,2	0,3	0,7	1,5	3,4	-0,5
Totale Provincia	-0,6	0,9	1,0	1,0	0,8	0,9	1,2	1,5	6,7	6,8
Emilia-Romagna	1,3	2,5	1,0	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	7,5	11,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Nota tecnica:

Le zone altimetriche sono così composte:

Collina: Agazzano, Alseno, Borgonovo val Tidone, Caminata, Carpaneto Piacentino, Castel San Giovanni, Castell'Arquato, Gazzola, Gropparello, Lugagnano val d'Arda, Nibbiano, Pianello val Tidone, Piozzano, Ponte dell'Olio, Rivergaro, San Giorgio Piacentino, Travo, Vernasca, Vigolzone, Ziano Piacentino.

Montagna: Bettola, Bobbio, Cerignale, Coli, Corte Brugnatella, Farini, Ferriere, Morfasso, Ottone, Pecorara, Zerba.

Pianura: Besenzone, Cadeo, Calendasco, Caorso, Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore, Fiorenzuola d'Arda, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Monticelli d'Ognina, Piacenza, Podenzano, Pontenure, Rottofreno, San Pietro in Cerro, Sarmato, Villanova sull'Arda.

La distribuzione per zone altimetriche della popolazione residente pone in evidenza come, in maniera costante, vi sia una netta prevalenza della pianura che, già a partire dagli anni '80, rappresenta circa i due terzi degli abitanti provinciali. **Anche nel corso del 2008 la zona appenninica continua a perdere residenti, diminuendo il proprio esiguo peso percentuale sulla popolazione totale di ulteriori due decimi di punto.** La zona collinare, che rappresenta poco meno del 30% dei residenti, continua a crescere ma, dopo i livelli importanti raggiunti negli anni 90, il tasso di crescita registrato da inizio millennio è in linea con quello della Pianura. Rispetto al 2007 i residenti in Pianura sono aumentati, in valore assoluto, di oltre 3.000 unità; poco più di mille i neoresidenti in fasce collinari.

Tab. 2 - Popolazione residente in provincia di Piacenza per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche										
Valori assoluti	1991	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	18.607	17.139	16.368	15.959	15.710	15.558	15.272	14.987	14.818	14.601
Collina	74.542	76.091	77.644	78.058	79.024	80.038	80.634	81.315	82.435	83.559
Pianura	174.484	172.764	173.992	174.295	176.200	178.109	180.041	182.064	184.360	187.777
Totale Provincia	267.633	265.994	268.004	268.312	270.934	273.705	275.947	278.366	281.613	285.937
Percentuale di colonna	1991	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	7,0	6,4	6,1	5,9	5,8	5,7	5,5	5,4	5,3	5,1
Collina	27,9	28,6	29,0	29,1	29,2	29,2	29,2	29,2	29,3	29,2
Pianura	65,2	65,0	64,9	65,0	65,0	65,1	65,2	65,4	65,5	65,7
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 1991	dal 1998	da 2002	dal 2003	dal 2004	dal 2005	dal 2006	dal 2007	dal 2001	dal 1991
	al 1998	al 2001	al 2003	al 2004	al 2005	al 2006	al 2007	al 2008	al 2008	al 2008
Montagna interna	-7,9	-4,5	-2,5	-1,6	-1,0	-1,8	-1,9	-1,1	-10,8	-21,5
Collina	2,1	2,0	0,5	1,2	1,3	0,7	0,8	1,4	7,6	12,1
Pianura	-1,0	0,7	0,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,3	7,9	7,6
Totale Provincia	-0,6	0,8	0,1	1,0	1,0	0,8	0,9	1,2	6,7	6,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Facendo un confronto con la composizione demografica regionale per zona altimetrica si possono fare alcune riflessioni:

- lo spopolamento montano piacentino è sensibilmente più marcato rispetto all'andamento nella regione Emilia-Romagna nel suo complesso. La popolazione della montagna piacentina è diminuita di oltre un quinto in 20 anni, la popolazione montana regionale ha visto una variazione di segno opposto, anche se flebile (+2%);
- ogni singolo territorio segue traiettorie demografiche specifiche. In estrema sintesi, le tendenze sono o verso un policentrismo o decentramento rispetto ad un monocentrismo. Il risultato regionale è quindi il risultato di più forze in campo. In regione la crescita maggiore si riscontra nelle fasce pianeggianti, cresciute di quasi il 13% rispetto al 1991, la zona collinare è invece cresciuta di circa il 9%. In provincia gli aumenti demografici fatti registrare rispetto al '91 da collina e pianura sono stati rispettivamente del 12,1% e del 7,6%. Ricapitolando, **i tassi di crescita sono analoghi al livello regionale, gli "attori" sono diversi;**
- se guardiamo alla quota percentuale della zona altimetrica abbiamo una versione distorta della distribuzione della popolazione in quanto entro il dato regionale si raccolgono territori principalmente pianeggianti. Solo in termini comparativi, è di interesse mostrare come la collina e la montagna in provincia di Piacenza diano residenza ad una quota importante di persone e come quindi il loro ruolo debba essere valorizzato in una logica di sviluppo del territorio

Tab. 3 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche									
Valori assoluti	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna	188.942	189.864	189.908	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790
Collina	1.085.633	1.112.696	1.114.365	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114
Pianura	2.634.937	2.734.535	2.755.143	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062
Totale Regione	3.909.512	4.037.095	4.059.416	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966
Percentuale di colonna	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna	4,8	4,7	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4
Collina	27,8	27,6	27,5	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2
Pianura	67,4	67,7	67,9	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4
Totale Regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 2001	dal 2002	dal 2003	dal 2004	dal 2005	dal 2006	dal 2007	dal 2001	dal 1991
	al 2002	al 2003	al 2004	al 2005	al 2006	al 2007	al 2008	al 2008	al 2008
Montagna	0,0	0,5	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,5	2,0
Collina	0,1	1,0	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	6,0	8,6
Pianura	0,8	1,1	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	8,5	12,6
Totale Regione	0,6	1,0	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	7,5	11,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Nell'intento di proporre un approfondimento, si analizzano le trasformazioni avvenute negli andamenti della popolazione per i singoli comuni della provincia. Il grafico seguente mostra la variazione del numero di residenti per comune nel periodo 2003-2008. La scelta di porre il 2003 come inizio nasce dalla esigenza di porre l'attenzione su quelle che sono le variazioni quinquennali della dimensione demografica. Adeguandoci alla letteratura di statistica demografica, si è dunque optato per una attività di monitoraggio che avesse come "unità di misura" i 5 anni.

A fronte di un aumento provinciale complessivo del 5,5%:

- crescono maggiormente i comuni della **fascia pianeggiante e pre-collinare della provincia**;
- di questi i primi cinque per crescita si posizionano nell'area **sud-ovest** di Piacenza, con incrementi addirittura superiori al 20% (Gossolengo +23%); notevole anche la crescita di Rottofreno (19%);
- in generale **cresce la popolazione nella cintura intorno al capoluogo**; Piacenza città vede una crescita di 3,2 punti nel periodo considerato;
- lo **spopolamento** dei comuni montani è rilevante con diminuzioni addirittura superiori al 10% (Farini, Zerba, Ferriere, Cerignale) e superiori al 5% della popolazione (Piozzano, Pecorara, Corte Brugnatella, Morfasso e Ottone).

Figura 1-Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Piacenza 2003-2008

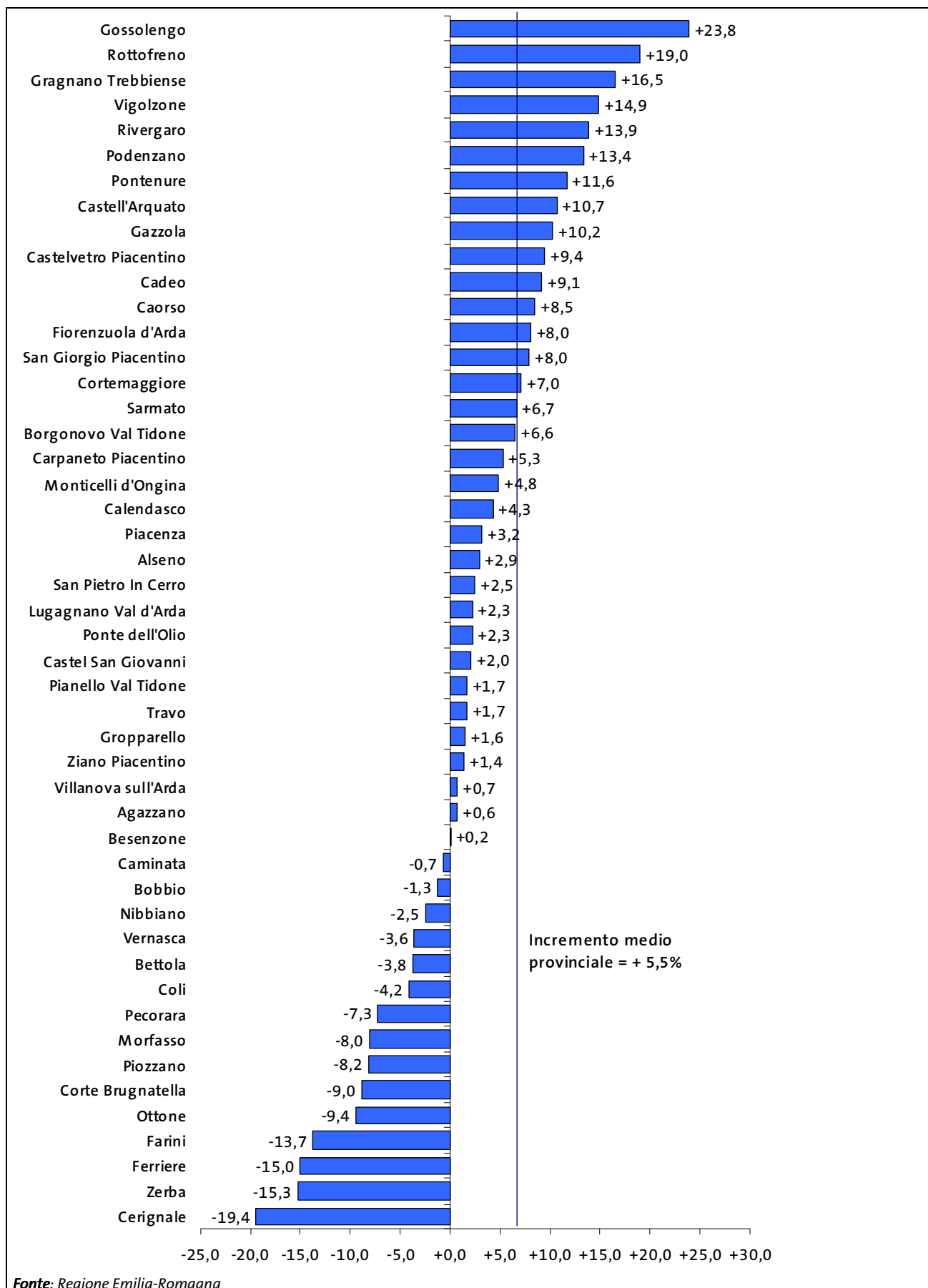
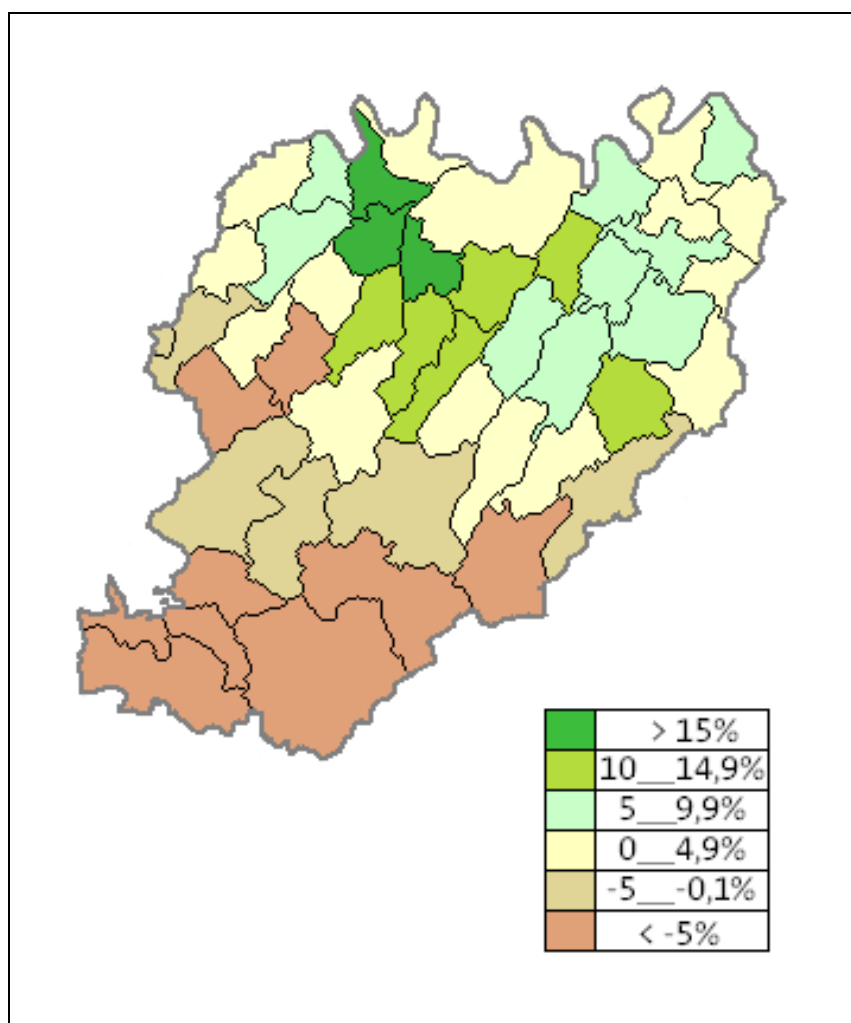


Figura 2- Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Piacenza 2003-2008. Mappa



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Le caratteristiche strutturali della popolazione

La composizione per fasce d'età della popolazione è un elemento molto importante per comprendere più approfonditamente le dinamiche demografiche in atto nel territorio considerato. La tabella seguente descrive l'andamento della popolazione piacentina distinto per le tre grandi fasce d'età (minori di 15 anni, età lavorativa 15-64 anni, ed anziani 65 anni e oltre) e, in particolare, esplodendo a livello di classi quinquennali la fascia "centrale" che costituisce la cosiddetta popolazione "attiva".

Nel 2008 il 63,6% dei residenti è composto da persone in età lavorativa; questo dato, sostanzialmente in linea con quello del 1991 (nel 2008 i residenti in questa fascia erano 181.813 contro i 181.199 del 1991, con un aumento dello 0,3%). **Il dato, che a prima vista potrebbe sembrare stabile non lo è per almeno due motivi: si vede una diminuzione del peso percentuale di questa fascia in rapporto alle altre fasce d'età ed inoltre l'andamento di questa tipologia di popolazione nel periodo analizzato è stato tutt'altro che lineare**, con un decremento in valori assoluti fino a fine anni '90 ed una crescita sensibile a partire dal 2001 (+5%). Nel 1991 la popolazione lavorativa assorbiva oltre il 67% dei residenti mentre i minori di 15 anni erano circa l'11% e gli anziani circa il 21%: nel 2008 i minori hanno superato la quota del 12%, posizionandosi circa al 12,5% dei residenti (un aumento di oltre 5.500 unità pari a un 18,9%, aumento concentrato per la sua quasi totalità a partire dal 2001); gli anziani con oltre 18.000 persone in più sono aumentati del 6,8% rispetto al 1991.

Nel brevissimo periodo l'aumento percentualmente più rilevante è stato quello segnato dai giovanissimi residenti, cresciuti di circa il 3% sul 2007, con oltre 1.000 neo residenti in età 0-14.

La crescita delle classi anziane e molto giovani è un fenomeno non esclusivo del piacentino ma comune ad altri territori regionali e non solo, tanto da poter parlare di una **polarizzazione** per età della popolazione regionale.

L'aumento dei minori di 15 anni è imputabile alla simultanea presenza di due fattori relativamente "nuovi" nello scenario demografico piacentino:

- l'incremento della fecondità: negli ultimi decenni in tutta Italia si è gradualmente innalzata l'età media in cui le donne italiane partoriscono il primo figlio. I livelli di fecondità attuali, più alti rispetto agli anni 80 e 90, stanno "recuperando" il calo delle nascite accumulatosi a causa della posticipazione del parto. Più semplicemente, da qualche anno è in atto il recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne di cittadinanza italiana attualmente più che trentenni. Oltre al "recupero" segnato dalle donne italiane, si sommano i maggiori tassi di fecondità delle donne di origine straniera attualmente residenti sul territorio provinciale;
- il ricongiungimento familiare degli immigrati: come vedremo meglio nel paragrafo seguente, sono rilevanti in provincia flussi migratori molto intensi, caratterizzati in parte anche dalla presenza di donne e bambini immigrati al seguito dei propri mariti e padri, immigrati precedentemente per lavoro. Tale ricongiungimento familiare - oltre ad aumentare il contingente di minori immigrati - va ad incidere nuovamente sul numero delle nascite, dal momento che le immigrate straniere hanno altissimi livelli di fecondità (basti pensare che nel 2004 il tasso di fecondità¹ calcolato sulle donne straniere residenti in Emilia Romagna è stato di 2,78 contro 1,15 delle donne italiane).

¹ La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.

Anche l'aumento della popolazione anziana è riferibile a due fattori distinti:

- l'aumento della speranza di vita che si prolunga in maniera sensibile e continua;
- l'arrivo, in questa classe, del contingente di popolazione costituito dai nati nei primi anni '40, che dal punto di vista quantitativo costituiscono, assieme ai nati nel periodo del "baby boom" una delle corti più rilevanti dei nati in Italia.

Osservando con maggiore attenzione il dettaglio delle trasformazioni avvenute nella fascia d'età centrale, si nota nel 2008 uno **sbilanciamento** della sua composizione interna, con le classi più giovani in valori assoluti molto meno numerose di quelle successive. Questo sbilanciamento è dovuto principalmente al calo di natalità avvenuto a partire dalla metà degli anni '70, la diminuzione della coorte dei nati negli anni '70, dopo aver influito negli anni passati sull'ammontare della popolazione in età prescolare, scolare ed universitaria, sta manifestando ora i suoi effetti sulle classi di ingresso nel mondo del lavoro.

Tab. 4 - Popolazione residente in provincia di Piacenza per classi di età nel 1991, 2001, 2007 e variazioni %

Età	1991		2001		2007		2008		variazioni %		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	2008-1991	2008-2001	2008-2007
da 0 a 14	29.714	11,1	29.963	11,2	34.262	12,2	35.320	12,4	18,9	17,9	3,1
da 15 a 64	181.199	67,7	173.078	64,6	178.939	63,5	181.813	63,6	0,3	5,0	1,6
di cui											
15-19	15.577	8,6	10.043	5,8	11.605	4,1	11.972	6,6	-23,1	19,2	3,2
20-24	18.223	10,1	12.396	7,2	11.987	4,3	12.354	6,8	-32,2	-0,3	3,1
24-29	20.126	11,1	17.942	10,4	15.145	5,4	15.001	8,3	-25,5	-16,4	-1,0
30-34	18.350	10,1	20.796	12,0	20.329	7,2	20.061	11,0	9,3	-3,5	-1,3
35-39	17.098	9,4	21.597	12,5	22.655	8,0	22.874	12,6	33,8	5,9	1,0
40-44	17.598	9,7	19.394	11,2	23.416	8,3	23.894	13,1	35,8	23,2	2,0
45-49	17.221	9,5	17.537	10,1	20.779	7,4	21.602	11,9	25,4	23,2	4,0
50-54	19.380	10,7	17.611	10,2	18.607	6,6	19.378	10,7	0,0	10,0	4,1
55-59	18.464	10,2	17.135	9,9	17.348	6,2	17.183	9,5	-6,9	0,3	-1,0
60-64	19.162	10,6	18.627	10,8	17.068	6,1	17.494	9,6	-8,7	-6,1	2,5
over 65	56.720	21,2	64.963	24,2	68.412	24,3	68.804	24,1	21,3	5,9	0,6
Totale	267.633	100	268.004	100	281.613	100	285.937	100	6,8	6,7	1,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Rispetto alla situazione di inizio anni 2000 è comunque interessante rilevare la ripresa delle classi giovanissime (in particolare la classe 15-19), soprattutto grazie ai figli di immigrati:

- i residenti in classe 15-19, dopo un declino che li ha portati a perdere circa il 50% dei residenti tra il 1991 ed il 2001, ha dato segnali positivi, con un aumento del 20% tra 2001 e 2008, con un +3,2% nell'ultimo anno solare;
- come accennato le classi tra i 20 ed i 35 anni sono quelle in maggior sofferenza nel nuovo millennio, registrando tutte e tre delle variazioni negative tra 2001 e 2008; in particolare si segnala il calo di oltre il 16% dei cittadini compresi tra i 24 ed i 29 anni. In sintesi è possibile affermare che gli attuali non ventenni difficilmente riusciranno a sostituire tra 10 anni gli attuali 30 anni con evidenti spaccature nella composizione

demografica e nella offerta di lavoro;

- la fascia il cui aumento in valori percentuali è il più rilevante rispetto al 1991 è quella dei 40-44enni (i “baby-boomers”), aumentati di oltre il 35%; rispetto al 2001 l’aumento di questa fascia è stato del 23,2%, pari all’aumento della fascia dei 45-49enni.

Nella tabella successiva è possibile confrontare i principali indicatori demografici per la provincia (**per una corretta comprensione del significato di tali indicatori si rimanda al box successivo con le definizioni**) e per i tre distretti sociosanitari nell’arco temporale del decennio 1991-2008.

Il primo indicatore proposto, **l’indice di vecchiaia**, mostra un andamento non lineare nel corso dell’arco temporale considerato, in tutti e tre i distretti infatti esso è aumentato nel primo decennio, passando dal valore medio di 191 anziani per ogni giovane minore di 15 anni del 1991, al 217 del 2001, per poi prendere un trend decrescente che ha portato il valore di questo indice a quota 195.

Il distretto Ponente è quello che, rispetto al 2001, ha visto in proporzione la maggiore decrescita, arrivando a toccare quota 187 (valore più basso dei tre distretti della provincia), mentre nel 2001 questo indice era il più elevato: ogni 100 minori di 15 anni residenti, nel distretto Ponente c’erano 227 anziani. Più anziana della media provinciale la popolazione residente in Piacenza città, dove gli over 65 erano 2,04 volte i minori di 15 anni. **Il ringiovanimento della popolazione provinciale è dovuto all’aumento delle fasce d’età più giovani che, nonostante l’aumento di quelle più anziane, ha comunque portato al decremento del tasso indicato.** L’andamento di questo indicatore è stato analogo a quello registrato a livello regionale, anche se su valori di circa 20 punti più elevati, segno che la popolazione piacentina è più vecchia della popolazione regionale media.

Contemporaneamente si riscontra un significativo incremento anche dell’**indice di dipendenza**, per cui le persone “dipendenti” (anziani o giovanissimi) sono circa 57 ogni 100 persone potenzialmente “attive” (adulti) residenti in provincia (2008). L’indice provinciale non presenta significative distinzioni territoriali a livello distrettuale e si comporta in maniera analoga alla crescita regionale. Rispetto al 1991 questo indicatore guadagna 9,6 punti, grazie alla crescita del numero di residenti under 15 anni; la crescita dell’indice di dipendenza per la RER è stato di 10 punti esatti nei 17 anni analizzati.

L’aumento già descritto per la fascia d’età 0-14 anni non ha ancora alcun effetto rilevante sulla popolazione attiva, per cui **l’indice di struttura** segnala un aumento rispetto ai valori di poco superiori ai 102 punti di inizio anni 90 ai valori attuali, poco superiori ai 120 lavoratori di età superiore ai 40 anni per ogni 100 lavoratori sotto i 40 anni. A livello distrettuale questo valore è simile tra le tre aree provinciali; il confronto con l’indice di struttura regionale mostra dei livelli leggermente più alti, anche se il trend nel periodo analizzato è analogo tra le due realtà territoriali.

L’indice di ricambio della popolazione attiva della provincia vede, come anche su scala regionale, un picco massimo nel 2001 cui è segue un graduale riequilibrio della situazione: nel 2001 ogni 185 posti di lavoro ricoperti da 60-64enni ormai in uscita dal mondo del lavoro, i giovani potenzialmente in entrata erano solo 100, questo dato si è riequilibrato negli anni successivi, per merito dell’immigrazione e della timida ripresa demografica italiana, sino ad arrivare agli attuali 146 lavoratori al termine del loro percorso professionale per ogni 100 giovani che si immettono, potenzialmente, nel mercato del lavoro.

Il rapporto di mascolinità indica la composizione per genere della popolazione residente. Un valore

pari a 100 descrive la perfetta parità tra uomini e donne, invece valori più bassi, come quelli effettivamente riscontrati, indicano una presenza preponderante di queste ultime. Negli ultimi anni questo rapporto sta salendo verso la parità, soprattutto per il ringiovanimento della popolazione e per la presenza di immigrati, prevalentemente, anche se di poco, maschi. Il distretto dove questo rapporto rimane meno elevato è il distretto di Piacenza città, dove ogni 100 residenti donne gli uomini sono 91,4 in meno rispetto al valore provinciale, che per il 2008 vale 95,2 punti. Il rapporto di mascolinità regionale è leggermente inferiore rispetto a quello piacentino (94,7).

Tab. 5 - Indicatori statistici per distretto sociosanitario nel 1991,2001 e 2008

Indicatori statistici	Anno	Distretti socio-sanitari			Totale Provincia	Totale Regione
		Distretto Ponente	Distretto Levante	Piacenza		
Indice di vecchiaia	1991	221,6	188,1	174,9	190,9	170,9
	2001	227,3	218,2	208,0	216,8	190,8
	2008	186,8	192,0	204,4	194,8	172,9
Indice di dipendenza	1991	53,0	49,9	42,6	47,7	45,0
	2001	58,3	56,0	51,4	54,9	51,2
	2008	57,6	57,8	56,4	57,3	55,0
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	105,3	100,8	103,1	102,7	97,1
	2001	107,1	108,0	111,6	109,1	103,3
	2008	120,2	121,2	121,4	121,0	118,0
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	133,7	123,8	115,9	123,0	103,9
	2001	183,4	176,5	196,4	185,5	172,3
	2008	143,8	149,8	144,2	146,1	152,4
Rapporto di mascolinità	1991	95,2	96,2	89,0	93,2	93,6
	2001	97,4	97,0	89,8	94,4	94,3
	2008	98,1	97,2	91,2	95,2	94,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Nota tecnica:

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Rapporto di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

La popolazione straniera

Al 31 dicembre 2008, gli stranieri residenti in provincia di Piacenza erano 33.134, oltre 4.000 in più rispetto ai 28.419 stranieri registrati l'anno precedente, con un aumento percentuale di oltre 16 punti.

Questa cifra, di entità ragguardevole, che rappresenta il nuovo **massimo** raggiunto in provincia di Piacenza, rappresenta **l'11,6% sulla popolazione complessivamente residente** ed è coerente con la crescita della popolazione straniera propria della provincia e dell'intera regione a partire dalla fine del secolo scorso. I dati relativi al 2008 mostrano come la crescita degli stranieri sia un fenomeno comune, anche se su livelli diversi, tra tutte le realtà territoriali della regione. In tutti e tre i distretti la crescita nell'ultimo decennio e particolarmente rilevante, si noti, in special modo, come nel distretto Levante gli stranieri siano aumentati di oltre il 300% rispetto al 2000, passando dagli scarsi 2.500 cittadini stranieri residenti di allora agli oltre 10.000 attuali. **Il peso percentuale degli stranieri sulla popolazione residente vede la città di Piacenza al primo posto** (con oltre il 14% di propri cittadini di origine straniera nel 2008); inferiore alla media provinciale la media del distretto di Levante, ancora al 9%.

Tab. 6 - Stranieri residenti in provincia di Piacenza per distretto sociosanitario

<i>Stranieri residenti</i> <i>Valori assoluti</i>	Anni											
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto di Ponente	1186	1448	1798	2.207	2.574	3.099	4.176	4.934	5.667	6.375	7.511	8.614
Distretto di Levante	1.325	1.548	1.963	2.423	2.959	3.513	4.604	5.731	6.620	7.495	8.746	10.169
Distretto di Piacenza	1.981	2.370	2.910	3.594	3.563	4.395	6.602	8.071	9.301	10.538	12.162	14.351
Totale Provincia	4.492	5.366	6.671	8.224	9.096	11.007	15.382	18.736	21.588	24.408	28.419	33.134
<i>Emilia-Romagna</i>	81.625	93.555	110.168	130.304	139.361	163.838	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509
<i>Incidenza percentuale</i>	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto di Ponente	1,8	2,2	2,7	3,3	3,8	4,6	6,0	7,0	7,9	8,8	10,2	11,4
Distretto di Levante	1,3	1,5	1,9	2,4	2,9	3,4	4,5	5,5	6,3	7,1	8,1	9,3
Distretto di Piacenza	2,0	2,4	3,0	3,7	3,6	4,5	6,7	8,1	9,4	10,6	12,1	14,1
Totale Provincia	1,7	2,0	2,5	3,1	3,4	4,1	5,7	6,8	7,8	8,8	10,1	11,6
<i>Emilia-Romagna</i>	2,1	2,4	2,8	3,3	3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 1997 al 1998	dal 1998 al 1999	dal 1999 al 2000	dal 2000 al 2001	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2000 al 2008
	dal 1997 al 1998	dal 1998 al 1999	dal 1999 al 2000	dal 2000 al 2001	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2000 al 2008
Distretto di Ponente	22,1	24,2	22,7	16,6	20,4	34,8	18,2	14,9	12,5	17,8	14,7	290,3
Distretto di Levante	16,8	26,8	23,4	22,1	18,7	31,1	24,5	15,5	13,2	16,7	16,3	319,7
Distretto di Piacenza	19,6	22,8	23,5	-0,9	23,4	50,2	22,3	15,2	13,3	15,4	18,0	299,3
Totale Provincia	19,5	24,3	23,3	10,6	21,0	39,7	21,8	15,2	13,1	16,4	16,6	302,9
<i>Emilia-Romagna</i>	14,6	17,8	18,3	7,0	17,6	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	223,5

Fonte: Provincia di Piacenza

Scomponendo il dato per zone altimetriche si nota come la popolazione straniera sia percentualmente più rilevante nella zona pianeggiante (dove individua il 12,5% della popolazione residente) e in collina (10,7%). Nonostante l'aumento rilevante in termini percentuali degli ultimi anni i residenti stranieri nella montagna passano appena quota 800 unità, rappresentando il 5,5% dei residenti nella zona appenninica della provincia. Comunque **è interessante notare che, senza l'afflusso dei residenti stranieri la montagna piacentina avrebbe perso, tra il 2001 ed il 2008 oltre 500**

residenti in più rispetto ai 1.800 circa effettivamente persi.

Tab. 7 - Stranieri residenti in provincia di Piacenza per zone altimetriche

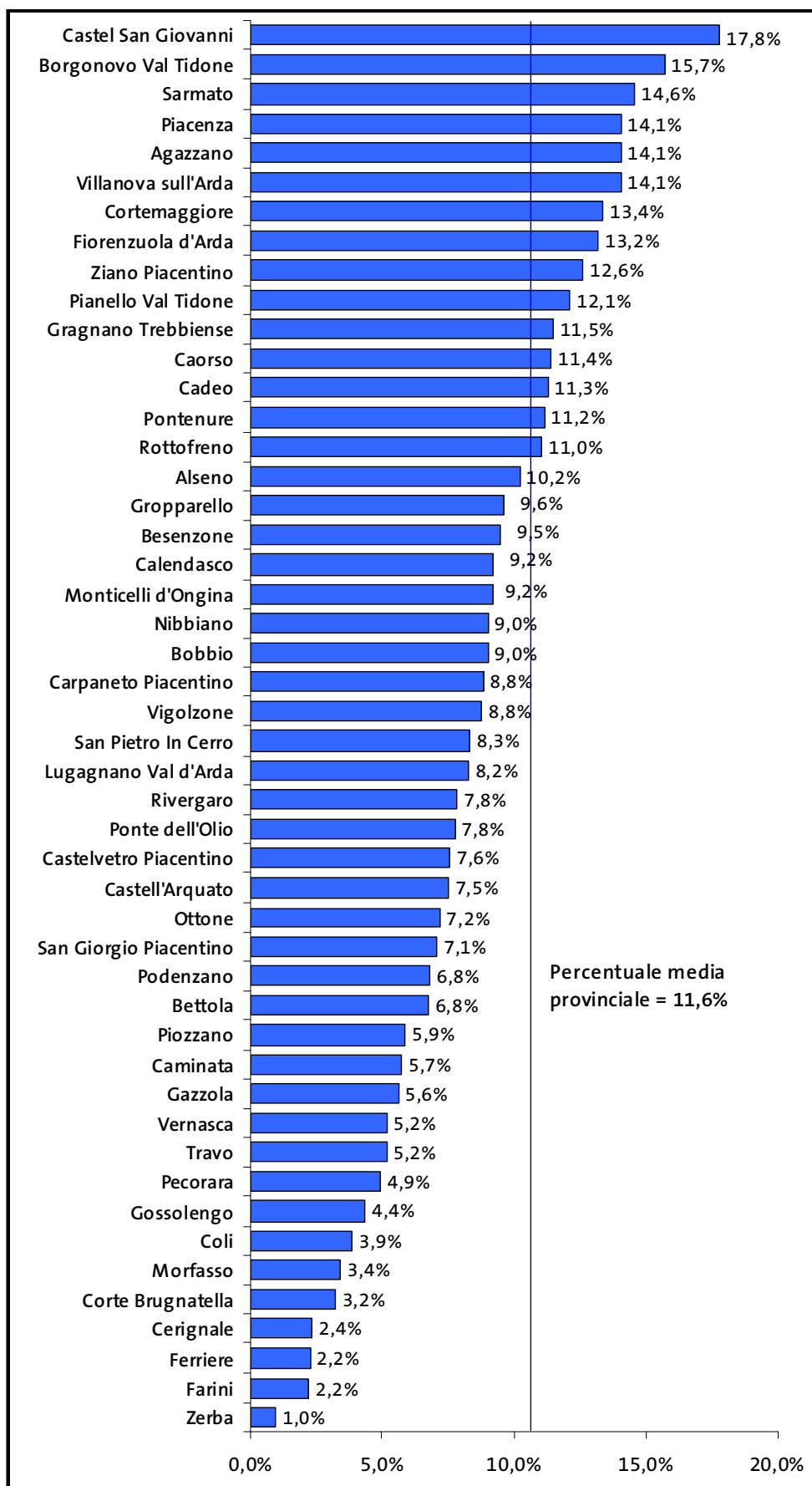
Stranieri residenti Valori assoluti	Anni											
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	156	188	227	255	295	322	405	484	549	597	737	808
Collina	1.267	1.556	1.941	2.400	2.899	3.474	4.586	5.530	6.229	6.758	7.817	8.927
Pianura	3.069	3.622	4.503	5.569	5.902	7.211	10.391	12.722	14.810	17.053	19.865	23.399
Totale Provincia	4.492	5.366	6.671	8.224	9.096	11.007	15.382	18.736	21.588	24.408	28.419	33.134
<i>Incidenza percentuale sulla popolazione totale</i>												
Montagna interna	0,9	1,1	1,3	1,5	1,8	2,0	2,6	3,1	3,6	4,0	5,0	5,5
Collina	1,7	2,0	2,5	3,1	3,7	4,5	5,8	6,9	7,7	8,3	9,5	10,7
Pianura	1,8	2,1	2,6	3,2	3,4	4,1	5,9	7,1	8,2	9,4	10,8	12,5
Totale Provincia	1,7	2,0	2,5	3,1	3,4	4,1	5,7	6,8	7,8	8,8	10,1	11,6
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 1997 al 1998	dal 1998 al 1999	dal 1999 al 2000	dal 2000 al 2001	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009
Montagna interna	20,5	20,7	12,3	15,7	9,2	25,8	19,5	13,4	8,7	23,5	9,6	216,8
Collina	22,8	24,7	23,6	20,8	19,8	32,0	20,6	12,6	8,5	15,7	14,2	272,0
Pianura	18,0	24,3	23,7	6,0	22,2	44,1	22,4	16,4	15,1	16,5	17,8	320,2
Totale Provincia	19,5	24,3	23,3	10,6	21,0	39,7	21,8	15,2	13,1	16,4	16,6	302,9

Fonte: Provincia di Piacenza

Nella figura successiva, viene rappresentata la quota di residenti stranieri sul totale della popolazione comunale, dato sempre relativo alla popolazione comunale residente al 31/12:

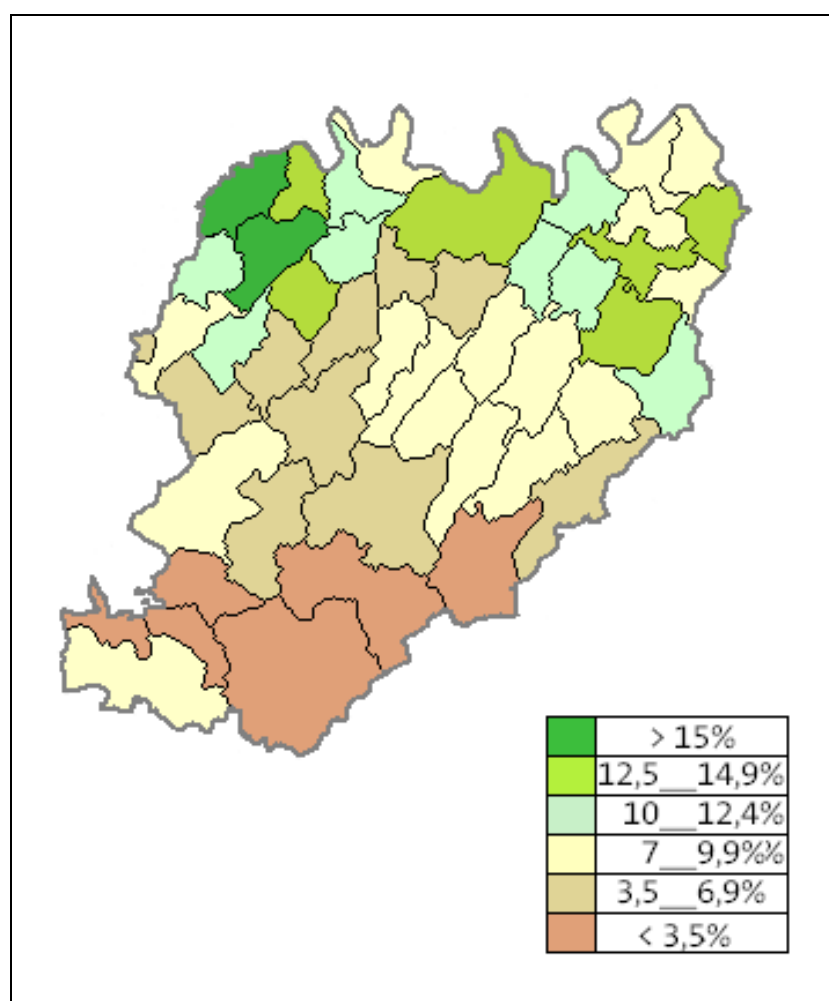
- oltre al capoluogo provinciale altri 5 comuni hanno percentuali di residenti stranieri superiori al 14%, con punte prossime al 18% per quanto riguarda Castel San Giovanni;
- i comuni con la **maggior percentuale di stranieri** sono quelli di dimensioni medio-grandi e quelli ad essi limitrofi,
- si conferma la presenza di un gruppo di **comuni a sud di Piacenza** (Gossolengo, Gazzola, Podenzano, Rivergaro e San Giorgio) che presentano una percentuale di stranieri sensibilmente inferiore alla media provinciale,
- i **comuni montani e pedemontani** sono quelli con il minor numero e la minor percentuale di stranieri (i valori registrati a Zerba, Farini, Ferriere e Cerignale sono addirittura inferiori ai tre punti percentuali).

Figura 3- Quota di stranieri residenti sul totale residenti per comune nel 2008



Fonte: Provincia di Piacenza

Figura 4- Quota di stranieri residenti sul totale residenti per comune nel 2008. Mappa



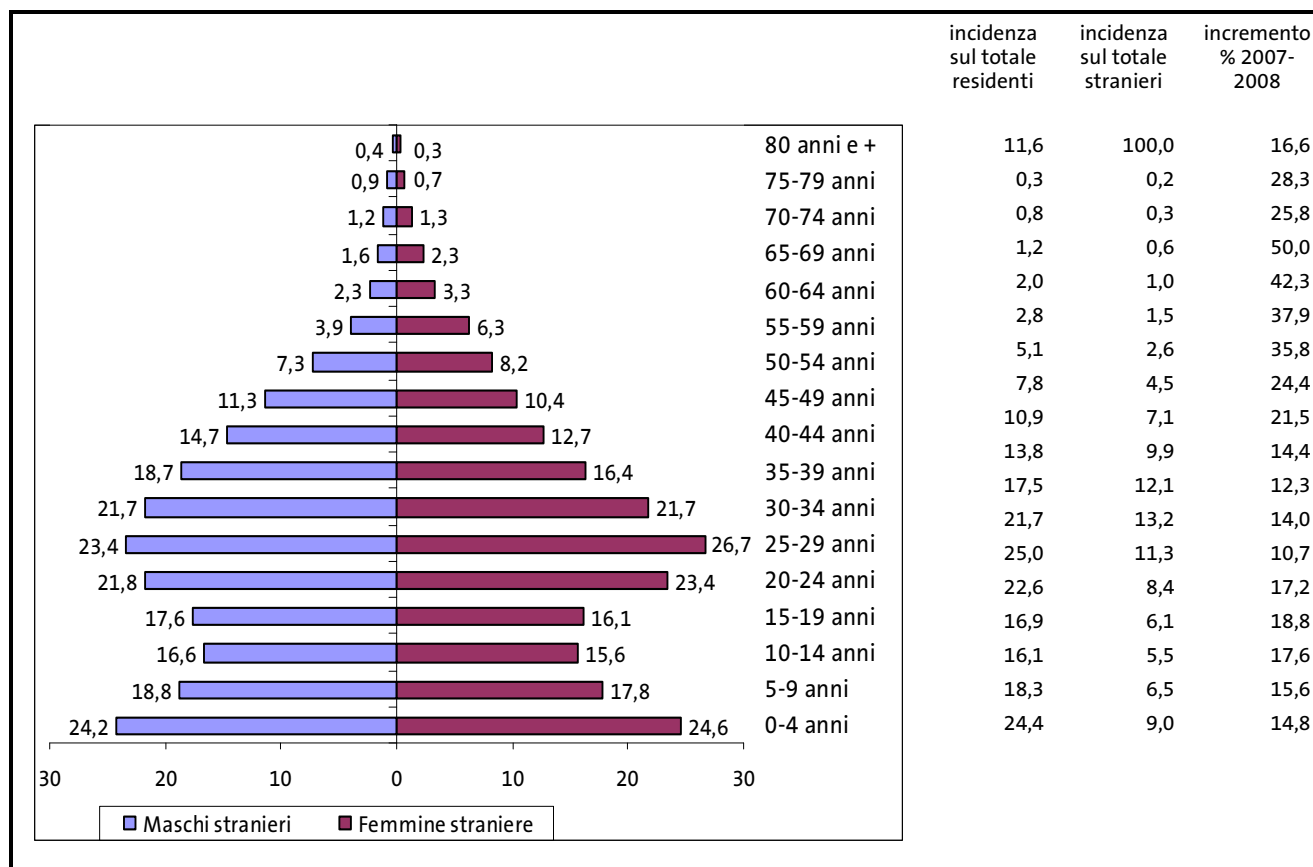
Fonte: nostre elaborazioni su dati Provincia di Piacenza

La figura seguente mette a confronto la quota percentuale di stranieri maschi e femmine rispetto alla popolazione residente, suddivisa per classi di età. La piramide evidenzia come la popolazione straniera sia sensibilmente più giovane rispetto al complesso della popolazione residente, con l'incidenza maggiore concentrata nelle prime fasce d'età. **La fascia 0-4 anni, in cui quasi un bambino su 4 risulta essere straniero (24,4%),** e quella dei 25-29enni (25,0%) sono quelle in cui la popolazione straniera è maggiormente rilevante; valori superiori al 20% anche per le classi 20-29 e 30-34.

Se guardiamo solo al dato femminile nella classe 25-29enne quasi 27 residenti su 100 sono straniere.

Gli stranieri in età lavorativa costituiscono la gran parte degli stranieri presenti in provincia di Piacenza: oltre la metà di tutti gli stranieri (circa il 55%) ha tra i 20 ed i 44 anni; la fascia 15-64 nel suo complesso arriva al 77%; gli stranieri minori di 15 anni rappresentano il 21% degli stranieri, mentre gli ultra65enni sono appena il 2%.

Figura 5- Piramide delle età della popolazione straniera residente nella provincia di Piacenza per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2007. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2007 e il 2008.



Fonte: Provincia di Piacenza

Dalla seguente *Tabella 8* è possibile osservare come il principale paese di provenienza per maschi e femmine stranieri sia l'Albania che anche nell'ultimo anno ha registrato un aumento del 12% superando quota 6 mila residenti. Seguono Marocco e Romania, con oltre 4.000 residenti (da segnalare la forte crescita rumena dopo l'entrata del Paese nell'Unione Europea, entrata che ha agevolato gli spostamenti all'interno dei confini comunitari). Rilevante, superiore alle 2.000 unità, la presenza di cittadini macedoni ed ecuadoregni. Mentre la presenza delle prime tre nazionalità tra le prime posizioni appare un dato non divergente con le analoghe graduatorie di quasi tutte le realtà

regionali, è interessante rivelare la peculiarità del dato relativo alle due comunità di Macedonia ed Ecuador, che sembrano concentrarsi più a Piacenza che in altri territori regionali. Rilevante anche la comunità indiana, con oltre 1.500 residenti. La migrazione per comunità appare un dato abbastanza diffuso a livello regionale e non solo, si pensi ad esempio alla comunità proveniente dal Bangladesh, quasi irrilevante a Piacenza, ma tra le primissime posizioni a Bologna. Lo stesso si può dire per la comunità cinese, che concentra i propri membri in alcune aree ben delimitate.

Dal punto di vista delle aree geografiche di provenienza l'Europa è nettamente l'area da cui provengono più stranieri (oltre il 55%, suddiviso tra il 16,4% dall'Unione Europea e il 39% da altri paesi europei), seguita dall'Africa con oltre un quarto del totale (26%) e l'America con il 10%.

Tab. 8 - Stranieri residenti per sesso e paesi di cittadinanza nel 2008

Paese di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione	
						2000-2008	2007-2008
Albania	3.321	55,1	2.710	44,9	6.031	273,9	12,4
Marocco	2.367	56,2	1.848	43,8	4.215	169,2	16,8
Romania	2.055	49,5	2.097	50,5	4.152	2.286,2	25,0
Macedonia	1.367	53,9	1.170	46,1	2.537	308,5	14,8
Ecuador	836	38,5	1.336	61,5	2.172	2.313,3	15,5
India	924	58,7	650	41,3	1.574	301,5	20,1
Ucraina	229	18,4	1013	81,6	1.242	6.800,0	20,9
Bosnia-Erzegovina	688	59,5	468	40,5	1.156	181,3	21,8
Tunisia	637	63,7	363	36,3	1.000	236,7	16,6
Moldavia	201	32,7	413	67,3	614	12.180,0	34,4
Egitto	380	63,8	216	36,2	596	405,1	29,0
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	321	55,2	260	44,8	581	50,5	8,0
Burkina Faso (Alto Volta)	307	61,5	192	38,5	499	206,1	13,9
Cinese, Rep. Popolare	240	48,8	252	51,2	492	343,2	10,1
Nigeria	192	40,6	281	59,4	473	403,2	14,0
Senegal	348	74,4	120	25,6	468	222,8	13,9
Polonia	112	29,2	272	70,8	384	562,1	14,3
Bulgaria	264	69,8	114	30,2	378	1.250,0	26,8
Costa d'Avorio	175	54,3	147	45,7	322	246,2	13,8
Croazia	153	51,9	142	48,1	295	63,0	2,1
Brasile	110	37,3	185	62,7	295	283,1	15,7
Algeria	232	82,9	48	17,1	280	409,1	21,7
Perù	83	38,2	134	61,8	217	267,8	15,4
Sri Lanka (Ceylon)	124	57,4	92	42,6	216	266,1	17,4
Filippine	98	48,8	103	51,2	201	294,1	23,3
Mauritius	89	44,5	111	55,5	200	156,4	1,0
Altri Paesi (meno di 200 unità)	1.097	43,1	1.447	56,9	2.544	99,1	12,5
TOTALE	16.950	51,2	16.184	48,8	33.134	303,0	16,7

Fonte: Provincia di Piacenza

I raggruppamenti dei residenti stranieri per macro-zona di cittadinanza nel 2008 confermano una distribuzione di genere fortemente correlata alle dinamiche del mercato del lavoro. Le percentuali femminili più alte si rintracciano tra i residenti provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica e dal Sud America mentre le più alte maschili corrispondono ai paesi dall'Africa e dall'Asia.

Tab. 9 - Residenti stranieri per continente di cittadinanza, 2008

Macro-zona di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione	
						2000-2008	2007-2008
Europa Ue (Unione Europea 27)	2.728	48,2	2.928	51,8	5.656	945,5	21,6
Altri Paesi Europei	6.381	50,1	6.346	49,9	12.727	257,3	14,7
Africa	5.007	58,3	3.576	41,7	8.583	200,7	15,9
America	1.266	38,1	2.059	61,9	3.325	629,2	16,4
Asia	1.561	55,2	1.269	44,8	2.830	251,1	17,0
Oceania	5	71,4	2	28,6	7	75,0	16,7
Apolidi	2	33,3	4	66,7	6	500,0	50,0
TOTALE	16.950	51,2	16.184	48,8	33.134	302,9	16,5

Fonte: Provincia di Piacenza

Le previsioni demografiche

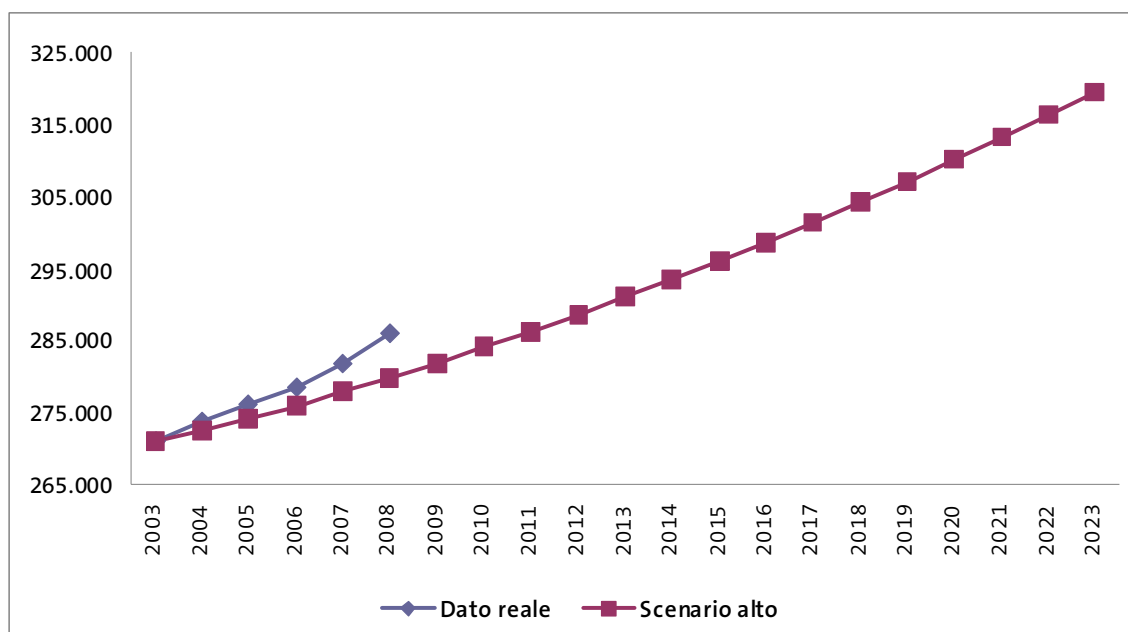
Stando alle previsioni demografiche elaborate dalla Regione Emilia-Romagna nel corso del 2003, la provincia di Piacenza, a prescindere dallo scenario ipotizzato, vedrebbe un aumento della popolazione residente. I primi bilanci, ormai dopo oltre 5 anni dalla previsione, **indicano uno scenario al di sopra delle aspettative più elevate ipotizzabili**. Questo notevole “sfasamento” rispetto alle previsioni di massima è indice di come i fenomeni demografici in atto, soprattutto quelli connessi ai flussi migratori, siano stati estremamente dinamici e comportino dei mutamenti sociali difficilmente pronosticabili pochi anni or sono. Come si evince dalla tabella successiva il dato relativo a fine 2008 supera addirittura lo scenario più elevato previsto per l’anno successivo. Il grafico seguente presenta due linee, quella “intera” rappresenta le previsioni derivanti dallo scenario alto, mentre quella “tronca” (che si ferma cioè al dato relativo al 2008) rappresenta il dato reale. **L’ipotetica prosecuzione di quest’ultima linea fa prevedere che il raggiungimento di quota 320.000 già prevista dopo il 2023, avverrà, al mantenimento degli attuali incrementi annui della popolazione residente, tra il 2015 e il 2020.**

Tab. 10 - Previsioni demografiche. Scenario basso centrale e alto

	2008	2009	2013	2018	2023
Dato reale	285.937				
Scenario basso	275.930	276.617	278.770	280.811	282.851
Scenario centrale	277.815	279.194	284.833	292.423	300.991
Scenario alto	279.724	281.784	290.892	304.145	319.405

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Figura 6- Dato reale 2008 a confronto con le previsioni demografiche (scenario elevato)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 - Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il **Pil procapite** è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti la dismissione di tali attività.

Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

L'anno appena trascorso ha segnato una netta decelerazione dell'attività economica mondiale, che è passata dal tasso di crescita del 5,2% nel 2007 al 3,2% nel 2008. Tale decelerazione ha riguardato sia le economie avanzate che quelle dei paesi in via di sviluppo.

La congiuntura delle economie più sviluppate si è articolata in due fasi: nella prima fase, che si è protratta fino ad agosto del 2008, si sono verificate forti incertezze in ambito finanziario con ampie turbolenze in tali mercati ed una caduta del settore immobiliare. Nella seconda fase la crisi finanziaria si è estesa al settore privato riducendo le disponibilità di reddito delle famiglie e di credito alle imprese che, attraverso la caduta dei consumi e degli investimenti, si è ripercossa sulla produzione già nel quarto trimestre dello stesso anno.

Le economie in via di sviluppo, che avevano risentito con minore intensità della crisi finanziaria nel primo semestre dell'anno, a partire dal settembre ne sono state pienamente investite, anche se con impatti diversi. In particolare le economie dell'Europa centrale, tra cui anche stati appartenenti alla UE, hanno evidenziato la propria debolezza strutturale mentre i paesi asiatici produttori di manufatti hanno registrato il forte calo della domanda dei loro prodotti e i fornitori di materie prime hanno dovuto affrontare il crollo dei prezzi.

La congiuntura nell'Unione Europea

Nel 2008 “il ritmo di espansione nei paesi dell'Unione europea si è ridotto nettamente allo 0,9% (dal 2,9% nel 2007)”². Nell'area euro il PIL (prodotto interno lordo) nel 2008 è cresciuto dello 0,8% in termini reali dimezzando il valore previsto all'inizio dell'anno, mentre solo nel 2007 aveva segnato un incremento del 2,7%.

La caduta del PIL nell'ultimo trimestre del 2008 (-1,6% sullo stesso periodo dell'anno precedente) è stata notevole e causata soprattutto dalla flessione della produzione industriale: -5,5% nell'ultimo trimestre, corrispondente a -0,7% in corso d'anno. La caduta è stata invece più contenuta nelle costruzioni (-1,7% nell'ultimo trimestre e -0,5% su media annua) e nei servizi (-0,7% nell'ultimo trimestre e +1,5% su media annua).

La congiuntura negativa ha inciso sull'andamento delle esportazioni con una contrazione nell'ultimo trimestre pari a -6,7%, la quale si è verificata in misura più marcata nei paesi a forte propensione all'*export* come la Germania e l'Italia.

La caduta della produzione ha ampliato i margini della capacità produttiva inutilizzata e “il pessimismo nelle attese di produzione (ha) contribuito a contenere gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuti solo lievemente nel 2008 (0,8%). Nel quarto trimestre l'acuirsi della crisi si è riflesso nel calo pronunciato dell'accumulazione di capitale (-4,6%) su cui potrebbe avere influito anche la restrizione delle condizioni di credito”³. Anche i consumi hanno rallentato rispetto alla già modesta crescita degli anni precedenti.

La dinamica congiunturale si è poi aggravata nei primi mesi dell'anno in corso interessando tutti i comparti: “dopo il picco della primavera del 2008, le quantità prodotte dall'industria sono diminuite

² Relazione annuale, Banca D'Italia

³ op. cit. Banca D'Italia

a marzo di circa un quinto in Germania e in Francia; di un quarto in Italia e in Spagna”⁴. Secondo i dati provvisori forniti da Eurostat, nei primi tre mesi del 2009 il PIL è diminuito in Europa del 2,5%.

Per quanto riguarda l’occupazione, nel 2008 si è registrato un lieve incremento del tasso di attività nel corso del primo semestre, per poi segnare un calo dello 0,2% nel secondo; il tasso di disoccupazione invece è salito dal 7,3% all’ 8,0% nel gennaio del 2009.

La congiuntura in Italia

Il PIL è diminuito nel corso del 2008 dell’ 1,0% in Italia a fronte di un incremento non eccezionale nei due anni precedenti (+2,0% nel 2006 e + 1,6% nel 2007). Le prime stime relative al 2009 prevedono una caduta del PIL pari a -5,9%.

Alla caduta del PIL hanno contribuito tutte le componenti della domanda: -3,0% degli investimenti, -0,9% la spesa per consumi delle famiglie; infine la componente estera ha visto una caduta sia delle importazioni (-4,5%) che delle esportazioni (-3,7%).

Anche sul piano settoriale si è registrata una caduta della produzione generalizzata, ad eccezione del settore agricolo. In particolare a partire dalla seconda parte dello scorso anno, e in modo più accentuato nel primo trimestre del 2009, tra i produttori di beni intermedi e di beni strumentali si sono registrati i cali più significativi, mentre il settore farmaceutico e alimentare segnalano una migliore tenuta.

Se ci si sofferma ad osservare l’andamento dell’*export* negli ultimi mesi del 2008 e i primi del 2009, si segnala una caduta verticale. Alcuni comparti quali la produzione e lavorazione del legno, l’industria della raffinazione del petrolio, la chimica, la plastica, le industrie dei metalli, delle macchine e dei mezzi di trasporto “sono stati investiti da uno shock violentissimo e fortemente concentrato nel tempo, tra novembre e gennaio”⁵.

La disoccupazione nel 2008 ha iniziato a salire dopo che aveva conosciuto un netto miglioramento negli anni precedenti. “Tutti i margini di riduzione accumulati nell’ultimo biennio sono di fatto annullati e le persone in cerca di lavoro (1,7 milioni) sono più che nel 2006.”⁶

La flessione dell’occupazione è stata più accentuata nell’industria, a partire dalla prima metà dell’anno, a causa della caduta delle esportazioni. In particolare si è verificato un calo dell’1,2% per gli occupati e del 2,7% delle ore lavorate. Il ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni (CIG), che ha permesso di frenare la caduta dell’occupazione, ha superato nel quarto trimestre del 2008, in termini di ore totali erogate, il livello raggiunto nel corso della crisi del 1992-93. Tuttavia, in termini di ricadute sociali, la crisi attuale può avere un impatto molto più consistente della crisi dei primi anni ’90. Infatti in quel periodo in Italia le forme contrattuali di tipo flessibile non era presenti nelle stesse tipologie e nella stessa numerosità come oggi; pertanto se i dati sulla CIG negli anni ’90 potevano fornire un’indicazione piuttosto precisa sull’impatto sociale della crisi in una prospettiva più ampia, lo stesso non avviene al momento attuale.

Secondo il rapporto annuale della banca D’Italia “Il deterioramento è destinato a proseguire nel 2009. Le imprese programmano consistenti riduzioni degli organici, sia attraverso i licenziamenti, sia

⁴ op. cit. Banca D’Italia

⁵ Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2008, ISTAT, www.istat.it

⁶ Op. cit. ISTAT

attraverso una forte riduzione delle assunzioni, che limiterà la possibilità di attivare un impiego per quanti perdono il lavoro e per coloro che sono in cerca della prima occupazione”⁷.

La crisi occupazionale ha poi modificato l’area della disoccupazione coinvolgendo maggiormente uomini adulti a cui non è stato rinnovato un contratto a termine sia che si “trovassero nella posizione di dipendenti sia di collaboratori.”⁸

Il cambiamento sopra descritto e la ulteriore debolezza del mercato del lavoro sono poi destinate a modificare e allargare l’area della vulnerabilità sociale in particolare nel mezzogiorno, dove già nel 2006 una persona su tre era a rischio vulnerabilità, a fronte di otto su cento nel Nord-est e dieci su cento nel Nord-ovest e Centro.

Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Piacenza

Per comprendere lo stato di salute economica di una realtà territoriale si è soliti riferirsi ad indicatori quali il valore aggiunto e il prodotto interno lordo. Lo stesso può replicarsi per il livello provinciale e regionale. Le fonti che forniscono questo tipo di informazione sono l’Istat e l’Istituto Tagliacarne. Per evidenti ragioni di elaborazione, i dati relativi al valore aggiunto e al Pil provinciale escono con un ritardo di 2 o 3 anni, a seconda della fonte di informazione. In questa sede la fonte di riferimento è l’Istituto Tagliacarne in quanto anticipa il dato Istat di circa un anno.

Nella tabella successiva si può notare come il valore aggiunto provinciale abbia rappresentato negli anni considerati una incidenza pari a circa il 6% sul valore aggiunto provinciale. Negli ultimi due anni, il rapporto valore aggiunto provinciale/valore aggiunto regionale aumenta dal 5,8% al 6,1%. Questo è imputabile principalmente ad **una crescita più rapida del valore provinciale rispetto a quello regionale.** Come si evince infatti dagli istogrammi della figura sulle variazioni annuali, il valore aggiunto provinciale cresce ad un ritmo più ridotto del regionale nel 2005 per poi superarlo in maniera significativa nel 2006 (8,7% a fronte del 3,2% regionale) e nel 2007 (7,4% a fronte del 6,2% regionale). Si ricorda, inoltre, che le variazioni sono a prezzi correnti e quindi non sono state depurate dall’inflazione. Le variazioni percentuali sono quindi utili in un raffronto fra i diversi livelli territoriali ma possono essere fuorvianti se prese come misura della crescita assoluta di un territorio specifico.

Tab. 11 - Valore aggiunto ai prezzi correnti

	Provincia	Regione	% di colonna
2003	6.115,4	105.013,0	5,8
2004	6.245,3	108.215,0	5,8
2005	6.385,3	110.991,0	5,8
2006	6.942,4	114.534,7	6,1
2007	7.457,5	121.616,2	6,1

Fonte: Istituto Tagliacarne

Al lordo dei Sifim (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati), la crescita media del valore aggiunto provinciale è stata pari al 5,1% tra 2003-2007, ossia ad un tasso di crescita medio superiore al livello regionale (3,7% in Emilia-Romagna). La scelta di procedere per una media su più anni è da ricondurre alla necessità di avere un indicatore che fosse bilanciato rispetto a variazioni

⁷ op. cit. Banca d’Italia

⁸ op. cit. ISTAT

annuali anomale⁹. Raffrontando con le altre province e nell'intento di stilare una graduatoria, è possibile notare come in termini di crescita media di valore aggiunto la provincia di Piacenza sia seconda solamente alla provincia di Reggio Emilia (6,0%).

In una scomposizione per settore, si nota come al settore delle costruzioni corrisponda l'unica variazione media negativa della regione Emilia-Romagna (-3,0%). È da evidenziare, però, come tale diminuzione sia avvenuta principalmente nel corso del 2006 con una variazione negativa superiore al 30% mentre già al 2007 si intravede nuovamente una crescita (+12,9%). Come vedremo in seguito, però, la quota complessiva del valore aggiunto delle costruzioni sulla economia provinciale è assai marginale (il 5,5% nel corso del 2007). Ad incidere in maniera determinante sono invece il settore dei servizi e della industria in senso stretto. Nella provincia di Piacenza, il valore aggiunto prodotto dalla industria in senso stretto cresce più velocemente del livello regionale e della vicina provincia di Parma (5,2% regionale e 6,6% di Piacenza). Il valore aggiunto dei Servizi, invece, registra un tasso di crescita medio superiore al livello regionale (5,9% a fronte del 3,6% in Emilia-Romagna) secondo solamente a quello registrato a Reggio Emilia (6,3%).

Tab. 12 - Variazioni dei tassi di crescita medio (2003-2007) per provincia e attività economica

Tasso di crescita medio del VA (2003-2007)	Settori				
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	TOTALE (al lordo Sifim)
Provincia					
Bologna	-1,5	4,4	1,1	4,0	3,9
Ferrara	-2,4	5,9	7,9	1,9	2,8
Forlì-Cesena	-1,5	12,0	3,6	1,9	4,0
Modena	-2,7	3,3	1,3	2,9	2,8
Parma	-4,7	2,3	8,0	3,7	3,2
Piacenza	5,2	6,6	-3,0	5,9	5,1
Ravenna	-4,8	8,4	4,3	2,2	3,3
Reggio Emilia	-1,0	7,0	1,9	6,3	6,0
Rimini	-11,4	4,3	3,8	3,0	2,9
Emilia-Romagna	-2,3	5,2	2,5	3,6	3,7

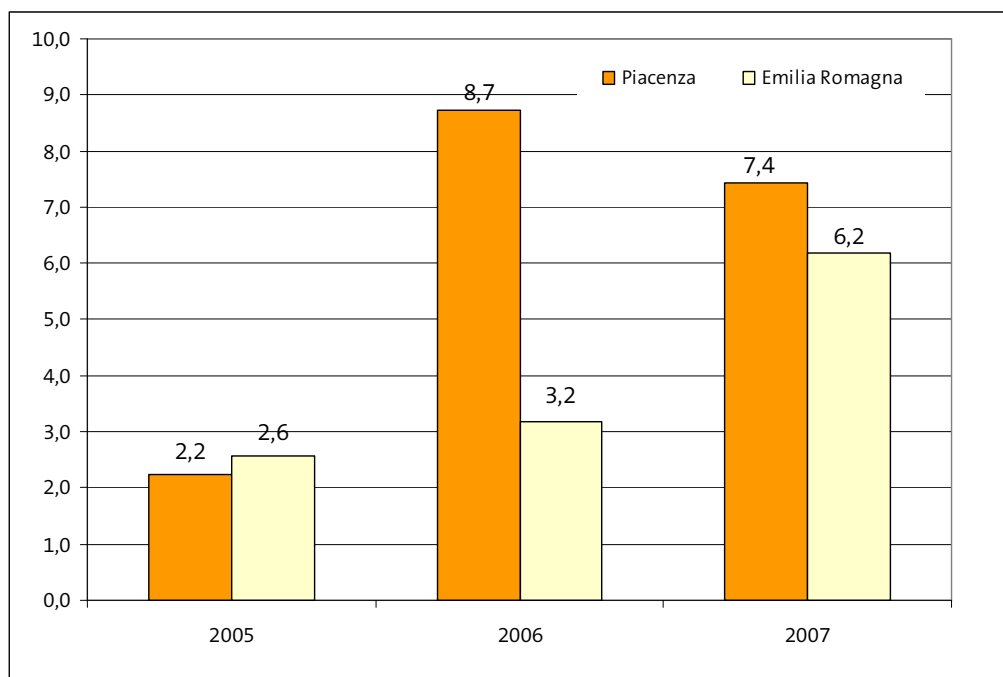
Fonte: Istituto Tagliacarne

Il valore aggiunto della agricoltura è in caduta in tutta la regione Emilia-Romagna ma non a Piacenza, dove il valore medio di crescita nell'ultimo quadriennio è pari al 5,2% a fronte di una diminuzione media regionale del 2,3%. È da mettere in evidenza come la crescita si sia realizzata principalmente nel corso del 2007 anno nel quale il valore aggiunto della settore agricolo cresce sorprendentemente del 35%¹⁰.

⁹ Tale procedura hanno limitato ma non escluso la presenza di variazioni inverosimili

¹⁰ Variazioni annuali del valore aggiunto di questa entità sono in genere piuttosto improbabili, di conseguenza si sospetta un possibile errore nella metodologia di calcolo per questo specifico settore nella Provincia in questione.

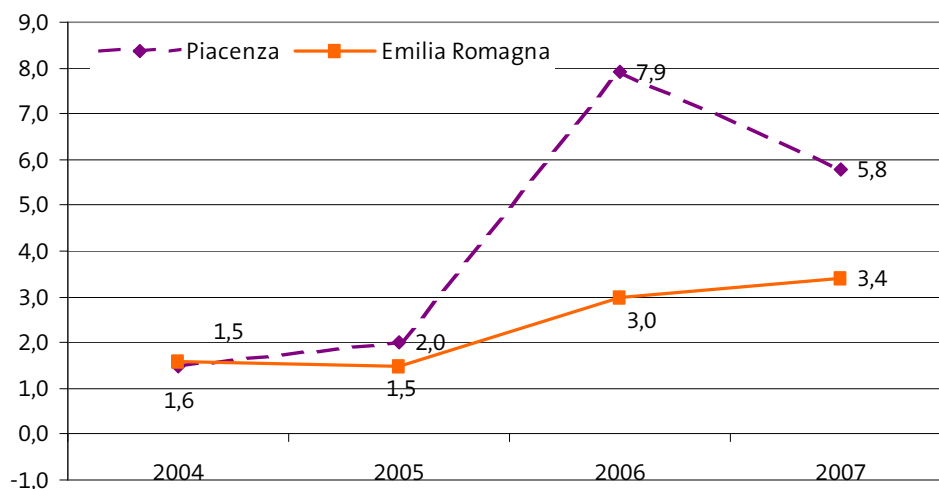
Figura 7- Variazioni del valore aggiunto ai prezzi correnti rispetto all'anno precedente



Fonte: Istituto Tagliacarne

Medesima tendenza del valore aggiunto, pur con valori percentuali diversi, si ha nel confronto tra la crescita del **prodotto interno lordo (PIL)** procapite provinciale e quello regionale. Dal 2005, il tasso di crescita del Pil procapite di Piacenza è sempre superiore al tasso di crescita del Pil procapite della Emilia-Romagna. Nel 2006 la crescita provinciale supera di quasi 5 punti percentuali quella del Pil regionale per poi scendere al 5,8%, valore comunque superiore di oltre 2 punti percentuali al valore regionale. Questo non vuol dire che vi sia stato un peggioramento della economia regionale ma solo che la “ricchezza” media individuale continua a crescere ma ad un tasso di crescita leggermente inferiore rispetto a quello provinciale.

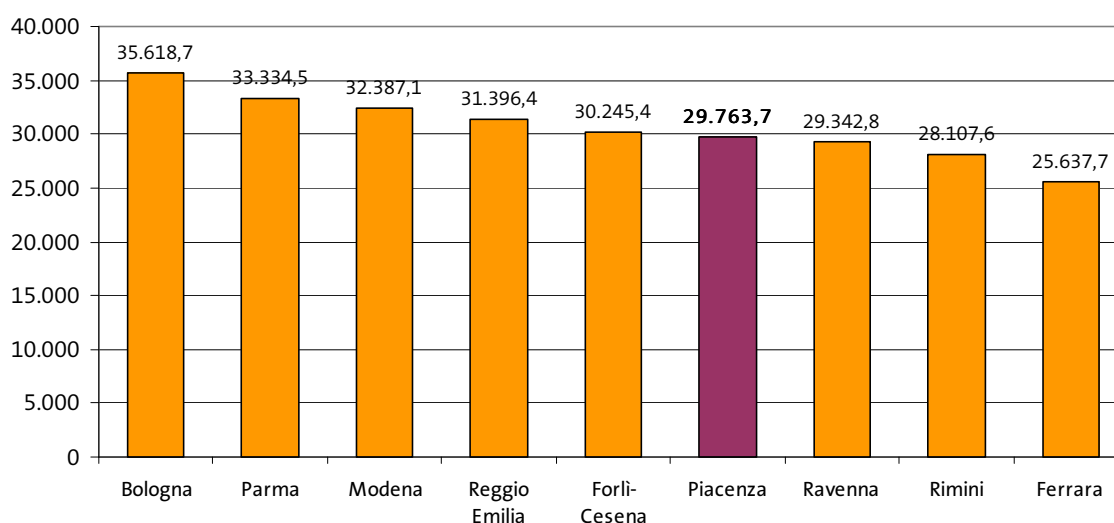
Figura 8- Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente del Pil Procapite a Piacenza e in Emilia-Romagna, 2007



Fonte: Istituto Tagliacarne

In un confronto con le altre province, Piacenza si posiziona sesta in termini di Pil Procapite nel 2007. La crescita significativa maturata negli ultimi anni e la non appartenenza alle prime posizioni in termini di Pil procapite, sottolinea come la situazione iniziale della ricchezza provinciale lasci intendere un ritardo relativo della economia di Piacenza e la esistenza di ampi margini di crescita. La figura sottostante mostra come la distribuzione della ricchezza individuale sia maggiormente concentrata in quei territori a maggior propensione industriale come l'area compresa tra Parma e Bologna.

Figura 9- PIL pro-capite provinciale nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2007



Fonte: Istituto Tagliacarne

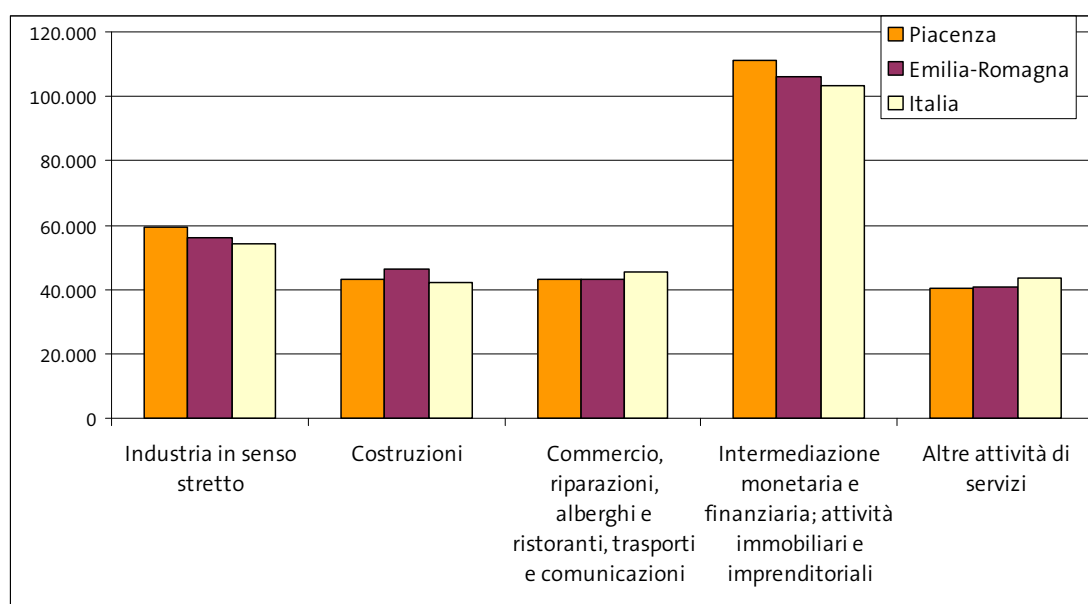
Se il valore aggiunto viene confrontato con le ULA (unità di lavoro), ossia l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna, si ha una indicazione rispetto alla **produttività dei diversi settori**, ossia la loro capacità di produrre valore aggiunto. Il raffronto prende come anno di riferimento il 2006, anno per il quale sono disponibili gli ultimi dati Istat relativamente alle ULA provinciale in una loro scomposizione per attività economica. Trascurando il settore agricolo, il cui valore aggiunto ha un peso assai modesto, il settore capace di produrre il maggiore rapporto valore aggiunto/ULA è la *“intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari e imprenditoriali”*. Ovviamente il dato non sorprende data la natura finanziaria del settore e dato l'alto livello di specializzazione dei lavoratori collocabili all'interno di questo specifico comparto. È comunque da mettere in evidenza come a Piacenza il valore aggiunto per ULA per gli strumenti finanziari sia più alto di quello registrato a livello regionale e nazionale.

Il settore delle costruzioni ha una produttività in linea con il livello nazionale e inferiore al livello regionale. È di interesse notare che la meno rilevante capacità produttiva delle costruzioni, rispetto al valore regionale, non sia un fenomeno congiunturale ma getti le proprie radici nel tempo (figura 11). Rimandando al grafico specifico sulle dinamiche della produttività relative alle costruzioni nel periodo 2001-2006, si pone l'accento su una crescita del rapporto valore aggiunto/ula più rapida nel territorio regionale e provinciale che in quello nazionale. Le motivazioni devono essere ricercate soprattutto nella composizione del tessuto imprenditoriale delle costruzioni, dettaglio al momento non ancora esplorato dalla analisi di dati Movimprese ma possibile oggetto di un approfondimento

quali-quantitativo.

Se è vero che anche a Piacenza il settore del “*Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni*” ha una produttività inferiore rispetto ai servizi finanziari, è da evidenziare come questa sia in linea con il valore regionale ma inferiore a quello nazionale. In una logica di rapporto, a determinare la grandezza del risultato è o il numeratore (valore aggiunto settoriale) o il denominatore (ULA). In entrambi i casi, è la tipologia e specializzazione delle imprese a fungere da discriminante. Alti servizi di qualità garantiscono un alto valore aggiunto e implicano un alto grado di professionalità della forza lavoro impiegata. Nel settore qui analizzato ogni supposizione sulle ragioni della minore produttività regionale e provinciale rispetto al valore nazionale risulterebbe piuttosto approssimativa se non accompagnata da una ricerca più approfondita in tal senso.

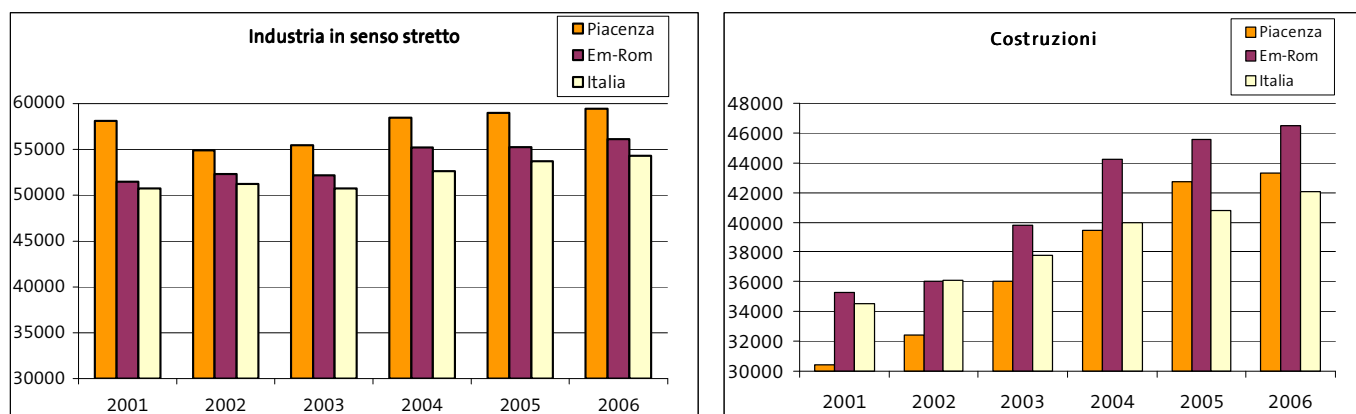
Figura 10- Valore aggiunto per unità di lavoro per attività economica e territorio, 2006



Fonte: Istituto Tagliacarne

Rispetto alla “*industria in senso stretto*”, la provincia di Piacenza presenta valori superiori al livello regionale e al livello italiano. La posizione di superiorità della produttività è verificabile almeno dal 2001, a testimonianza di una condizione strutturale del tessuto produttivo piacentino. La differente capacità di produrre valore aggiunto è ipotizzabile che sia spiegata dalla specializzazione della industria manifatturiera (macchine utensili). La politica industriale regionale volta alla istituzione del tecnopolo della robotica e della energia potrebbe giocare un ruolo di primo piano nella creazione di valore aggiunto e nell’aumento della produttività del lavoro. Non da ultimo è da considerare l’effetto diluizione del dato regionale inclusivo di realtà provinciali diversamente orientate alla produzione manifatturiera. **È comunque da tenere in considerazione l’assottigliamento della distanza tra valore provinciale e regionale lungo la linea temporale.** Se al 2001 l’industria in senso stretto a Piacenza aveva un valore aggiunto per Ula superiore del 13% di quello regionale, nel 2006 la differenza scende al 6%.

Figura 11- Valore aggiunto per unità di lavoro in Industria in senso stretto e Commercio, 2001-2006



Fonte: Istituto Tagliacarne

Indagine congiunturale sulla economia piacentina

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere Italia realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso l'intervista ad un campione statisticamente significativo di imprese con un numero di dipendenti non superiore a 500.

Come si evince chiaramente dai grafici, gli ultimi trimestri registrano un andamento decrescente per l'industria in senso stretto, le costruzioni e le vendite ma con degli elementi di specificità. Prima di tutto si avanzano alcune precisazioni di ordine metodologico. I dati graficamente rappresentati indicano il saldo tra la percentuale di imprese che nel trimestre considerato affermano di avere avuto un aumento della variabile in questione (sia esso fatturato, produzione, ordine o vendite) e quelle che affermano di avere avuto una diminuzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In questo modo si ottiene una variazione tendenziale. Valori positivi delle variabili indicano quindi che la maggioranza delle imprese in quel trimestre ha registrato un aumento rispetto alla variabile specifica, e viceversa.

Nella Industria in senso stretto, come si nota, le tre linee si rincorrono, pur con qualche anomalia, in una logica di successione temporale. Ovviamente gli ordini anticipano la produzione che a sua volta anticipa il fatturato. Nel periodo analizzato, l'apice positivo coincide con i primi trimestri del 2007. **Produzione, fatturato e ordini infatti assumono le loro variazioni più consistenti fino al 2° trimestre 2007 per poi flettersi fino ad assumere segno negativo in corrispondenza del 3° trimestre 2008, in coincidenza con l'inizio formale della crisi economico-finanziaria.** Nel quarto trimestre 2008 il dato della produzione e del fatturato continua a peggiorare e l'aggravarsi della situazione degli ordini lascia intendere una soluzione certamente non migliorativa nel corso del I trimestre 2009. **In complesso è possibile affermare che gli effetti della crisi cominciano ad avvertirsi al terzo trimestre 2008 per poi precipitare nel quarto trimestre.** Essendo la crisi globale, il livello regionale non rimane immune, anzi evidenzia un trend con medesimo segno ma con tonalità più accese: il saldo di imprese che ravvisa un aumento e una diminuzione degli ordinativi al quarto trimestre 2008 assume infatti valori superiori a quelli di Piacenza (-35,6% a fronte del -25% a livello provinciale). Anche per l'artigianato lo scenario al 2008 non appare particolarmente ottimistico. Tutti gli indicatori congiunturali restituiscono variazioni tendenziali negative fin dall'inizio dell'anno. Nell'ultimo trimestre 2008, l'indicatore sugli ordinativi segnala un saldo negativo rispetto allo stesso trimestre

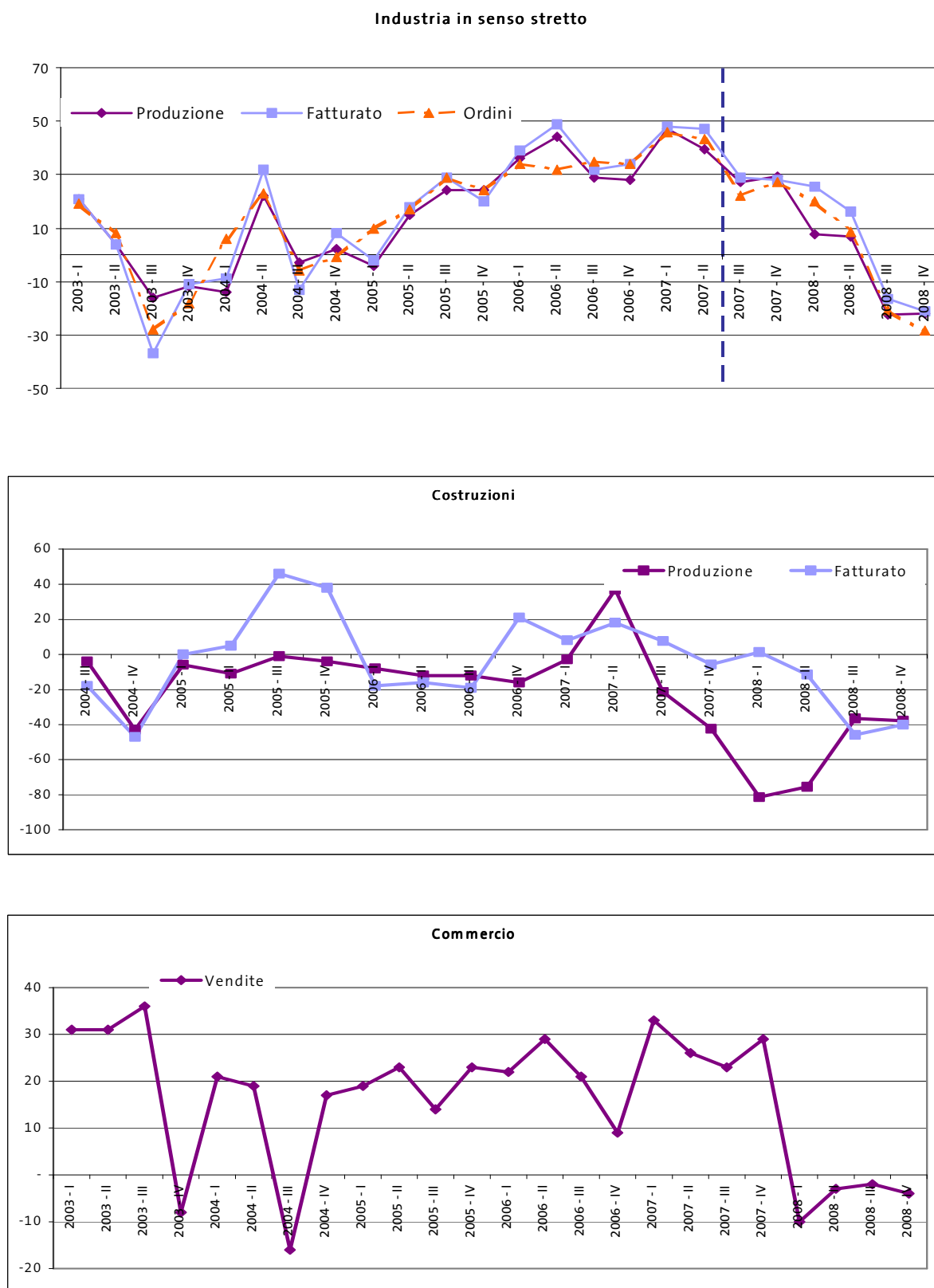
dell'anno precedente pari a oltre il 10%.

Nel **settore delle costruzioni** risulta più complicato individuare delle correlazioni costanti tra le traiettorie disegnate dalla produzione e dal fatturato. Anche in questo caso, ovviamente, si suppone un legame tra le due variabili incardinato sulla successione temporale tra produzione e fatturato. Il primo dovrebbe anticipare il secondo, ma non sempre la relazione appare rispettata nel tempo. **L'osservazione del grafico mette in luce come la produzione della industria delle costruzioni presenti saldi costantemente negativi a partire dal 3° trimestre del 2007 ed il fatturato, anche se in misura meno evidente, dal 4° trimestre 2007.** Nel 2008 le due variabili, pur rimanendo a librare sotto la linea delle ascisse lungo il corso dell'anno, arrivano ad allinearsi in corrispondenza del 3° trimestre 2008. Anche l'Emilia-Romagna fa registrare variazioni tendenziali negative ma, contrariamente alla industria in senso stretto, con intensità minore rispetto alle variazioni provinciali: il saldo medio nel 2008 è stato pari a -58% in provincia di Piacenza mentre in Emilia-Romagna non va oltre il -24,7%.

Spostando l'attenzione sul **commercio al dettaglio**, si nota come linea rappresentante l'andamento delle vendite è piuttosto altalenante. È però possibile distinguere con assoluta chiarezza come il saldo delle imprese che hanno visto crescere le proprie vendite rispetto a quelle che invece ne hanno vissuto una riduzione sia significativamente positivo a partire dalla fine del 2004 fino al 4° trimestre 2008. **Il saldo relativo alle vendite subisce una forte contrazione nel 1° trimestre 2008 e mantiene un valore negativo per tutto il 2008.** Anche in Emilia-Romagna, il saldo relativo alle vendite ha sempre mostrato valori importanti fino al quarto trimestre del 2007 per poi cominciare a segnalare valori assai più contenuti nei trimestri precedenti e raggiungere quota -13 nel quarto trimestre 2008, a fronte di un -4 nella provincia di Piacenza.

Al momento della stesura del presente rapporto, i dati relativi all'indagine congiunturale per il primo trimestre 2009 erano disponibili solo per il livello regionale. Tali dati, che hanno sicuramente implicazioni importanti per il territorio analizzato, segnalano una contrazione significativa nella manifattura avvenuta nei primi tre mesi del 2009. Se il saldo tra la percentuale di imprese riportanti crescita e quelle riportanti un calo della produzione rispetto all'anno precedente alla fine del 2008 era pari a -25%, nel 2009 questo ha raggiunto il livello -60%, generato da solo il 6% di imprese segnalanti crescita a fronte del 66% riportanti un calo. Similmente, lo stesso è avvenuto rispetto al fatturato, dove il saldo è passato da -23% a -59% ed anche per gli ordinativi, passati da -36% a -60% rispetto all'anno precedente e da -34% a -54% rispetto l'ultimo trimestre. L'ulteriore calo degli ordinativi purtroppo indica che l'attuale crisi non dà ancora segnali di rallentamento, come invece si è verificato in altre economie avanzate. Infine, l'indice destagionalizzato della produzione industriale in Italia pubblicato dall'Istat il 10 giugno 2009 in relazione alla produzione realizzata nel mese di aprile ha, per la prima volta dopo un anno, registrato un incremento pari all'1,1% rispetto al mese precedente. Questo è stato interpretato da alcuni come un possibile arresto della caduta della produzione, facendo quindi sperare in una prossima ripresa. A nostro avviso questo dato deve essere interpretato con estrema cautela poiché, se è vero che tra marzo e aprile si è registrato un aumento, è anche vero che non solo questi dati sono provvisori, ma anche che una lieve ripresa su base mensile a fronte dei consistenti cali su base trimestrale ed annuale, non è sufficiente per essere considerata un significativo punto di svolta.

Figura 12- Indagini congiunturali della Camera di Commercio, Industria in senso stretto, Costruzioni e Vendite



Fonte: Istituto Tagliacarne

Le esportazioni

Le esportazioni di beni e servizi prodotti in provincia di Piacenza sono in continua crescita a partire dal 2003. Anche il 2008, pur giovando la media annuale del fatto che la crisi ha iniziato a manifestarsi con la sua virulenza internazionale solamente nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno passato, le esportazioni crescono del 6% rispetto all'anno precedente e arrivando a sfiorare un controvalore monetario prossimo ai 2 miliardi e mezzo di euro. **L'export piacentino, seppur in modo più contenuto rispetto a quanto registrato nei quattro anni precedenti, e nonostante le difficoltà internazionali, dimostra dunque un tasso di crescita positivo.** La continua crescita delle esportazioni dà prova di una economia ancora reattiva, ma il fatto che la crescita sia più contenuta rispetto agli anni precedenti è un campanello di allarme al quale prestare particolare attenzione. **In un raffronto con gli altri livelli territoriali, la crescita del 6% nel 2008 di Piacenza è circa il doppio rispetto alla crescita segnata da una limitrofa provincia "export-oriented" come quella di Parma (3%).** Al 2,4% si ferma la crescita delle esportazioni della regione Emilia-Romagna, mentre in controtendenza si trova la ripartizione Nord Est le cui esportazioni registrano una contrazione dello 0,5%.

Tab. 13 – Esportazioni, importazioni e saldo commerciale (in euro) dal 2001 al 2008

ANNO	Esportazioni	Importazioni	Saldo	tasso di copertura
2001	1.242.068.953	1.121.119.634	120.949.319	110,8
2002	1.252.645.742	1.093.763.628	158.882.114	114,5
2003	1.230.604.169	1.086.211.904	144.392.265	113,3
2004	1.330.574.687	1.310.101.541	20.473.146	101,6
2005	1.584.576.185	1.729.507.957	-144.931.772	91,6
2006	1.897.762.627	1.976.214.317	-78.451.690	96,0
2007	2.356.961.831	2.536.040.606	-179.078.775	92,9
2008	2.492.927.674	2.756.881.289	-263.953.615	90,4

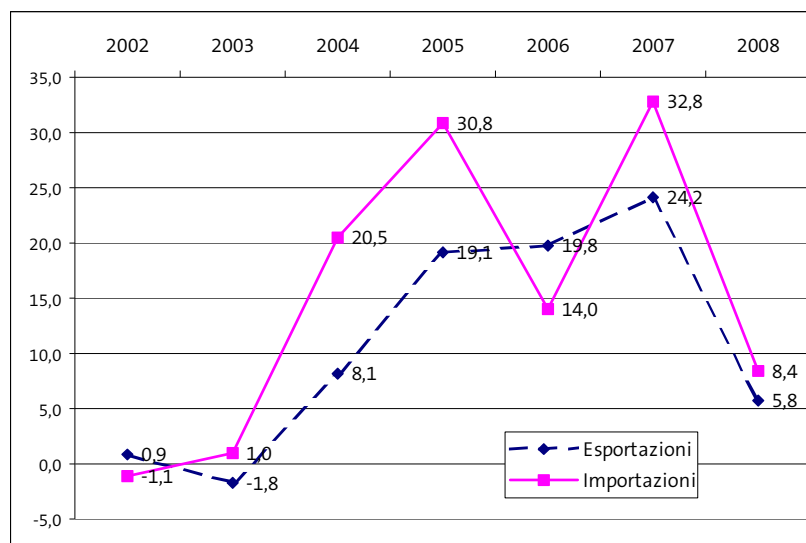
Fonte: Istat, dati definitivi fino al 2007 (2008, provvisori)

Anche l'andamento delle importazioni è in fase crescente a partire dal 2003, con il massimo picco, raggiunto nel 2008, a quota 2.750 mln di euro.

A partire dal 2005 il tasso di copertura (rapporto che misura la quota di esportazioni ogni 100 euro importati) si è sempre più allontanato, verso il basso, da soglia 100, valore che intercetta un sostanziale equilibrio tra importazioni ed esportazioni. Nel 2008 il tasso tocca il suo minimo, posizionandosi a quota 90,4. **Le importazioni negli ultimi anni crescono quindi più velocemente delle esportazioni.**

Il dato Istat sulle esportazioni ed importazioni offre inoltre la possibilità di scomporre il dato per tipologia di prodotto. Come si evince dalla tabella successiva, dalla provincia di Piacenza si esportano principalmente "macchine e apparecchi meccanici", che da soli rappresentano il 38% delle export complessivo nel 2008, "prodotti della lavorazione di metalli e loro leghe" (15,8%) e "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (9,5%).

Figura 13– Variazioni annuali percentuali delle importazioni ed esportazioni



Fonte: Istat, dati definitivi fino al 2007 (2008, provvisori)

Mettere a confronto le quote di export dei principali settori economici del 2008, con le quote relative al 2007 ci permette, inoltre, di comprendere quali siano quei settori che abbiano agito da traino nell'ultimo biennio. Le variazioni più significative, considerando la combinazione tra differenze assolute e percentuali, sono quelle registrate dai *“prodotti della lavorazione di metalli e loro leghe”* e dal *“mobiliare”* (entrambi settori cresciuti di oltre il 17%) e negli *“altri mezzi di trasporto”*, cresciuti del 25%. Considerevole per la mole della contropartita economica, prossima al miliardo di euro, l'aumento del settore meccanico, cresciuto di 12 punti percentuali. Tra i settori rilevati dell'export piacentino è da segnalare la considerevole battuta d'arresto di *“autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”* (calati di oltre il 13%).

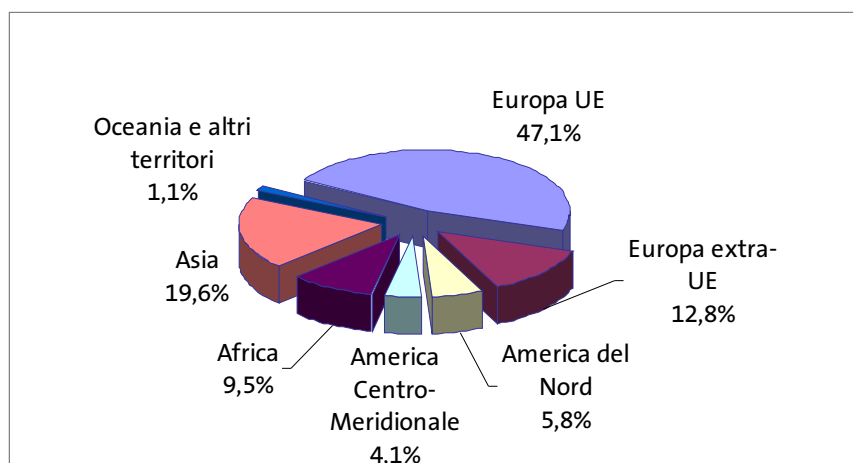
Tab. 14 – Esportazioni della provincia di Piacenza per settore di attività, valori in euro (2006-2007), tasso di copertura 2007

Settore*	Anno				variazione annuale
	2008		2007		
	v.a.	% colonna	v.a.	% colonna	
DK29 - Macchine e apparecchi meccanici	966.663.916	38,8	860.408.865	36,5	12,3
DJ27 - Prodotti della lavorazione di metalli e loro leghe	394.151.168	15,8	335.418.860	14,2	17,5
DM34 - Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	235.900.352	9,5	272.604.325	11,6	-13,5
DN36 - Mobili e altri prod. delle industrie manifatturiere	170.908.681	6,9	145.279.802	6,2	17,6
DL31 - Macchine e apparecchi elettrici	129.564.989	5,2	126.730.391	5,4	2,2
DJ28 - Prodotti in metallo,esclusi macchine e impianti	127.959.258	5,1	137.854.172	5,8	-7,2
DA15 - Prodotti alimentari e bevande	112.391.393	4,5	113.519.866	4,8	-1,0
DI26 - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	63.799.929	2,6	66.068.018	2,8	-3,4
DM35 - Altri mezzi di trasporto	56.156.472	2,3	44.967.173	1,9	24,9
DH25 - Articoli in gomma e materie plastiche	51.401.162	2,1	50.112.979	2,1	2,6
DG24 - Prod. Chimici e fibre sintetiche artificiali	50.840.230	2,0	52.570.359	2,2	-3,3
DB17 - Prodotti tessili	33.378.813	1,3	30.674.134	1,3	8,8
DD20 - Legno e prodotti in legno paglia (escluso mobili)	26.201.811	1,1	28.365.539	1,2	-7,6
DC19 - Prodotti in cuoio, art. da viaggio, borse e calzature	18.802.612	0,8	28.402.259	1,2	-33,8
DL32 - Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	13.764.704	0,6	18.298.082	0,8	-24,8
DE21 - Pasta da carta, carta e prod. di carta	12.814.840	0,5	12.126.806	0,5	5,7
Altro	28.227.344	1,1	33.560.201	1,4	-15,9
Totale	2.492.927.674	100	2.356.961.831	100	5,8

Fonte: Istat

Entrando ulteriormente nel livello di dettaglio, il dato Istat consente una riclassificazione delle esportazioni per area di destinazione. La torta qui sotto rappresentata mostra come il mercato europeo rappresenti, sommando Stati EU e non EU, lo sbocco del 60% delle merci piacentine. Al di fuori dei confini del vecchio continente, le aree geografiche rappresentanti quote importanti dell'export provinciale sono l'Asia (20%) e l'America del Nord (9%).

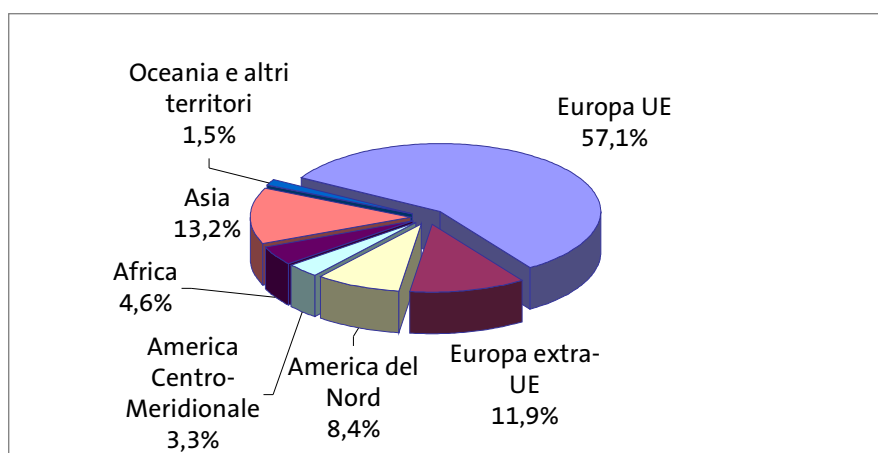
Figura 14 – Esportazioni per Area geografica di destinazione dalla provincia di Piacenza, 2008.



Fonte: Istat

In una comparazione con il livello regionale, si nota come il peso delle aree geografiche di destinazione siano abbastanza differenti. **Lo scostamento principale è quello registrato dalle esportazioni verso area UE, minori in provincia di circa 10 punti rispetto al dato regionale.** Al tempo stesso si registra una maggiore attrattività esercitata dalle merci piacentine nei confronti del mercato asiatico (7 punti percentuali in più rispetto al dato regionale) e di quello africano (dato piacentino superiore del 4% rispetto al complesso RER).

Figura 15 – Esportazioni per Area geografica di destinazione dalla Emilia-Romagna, 2008

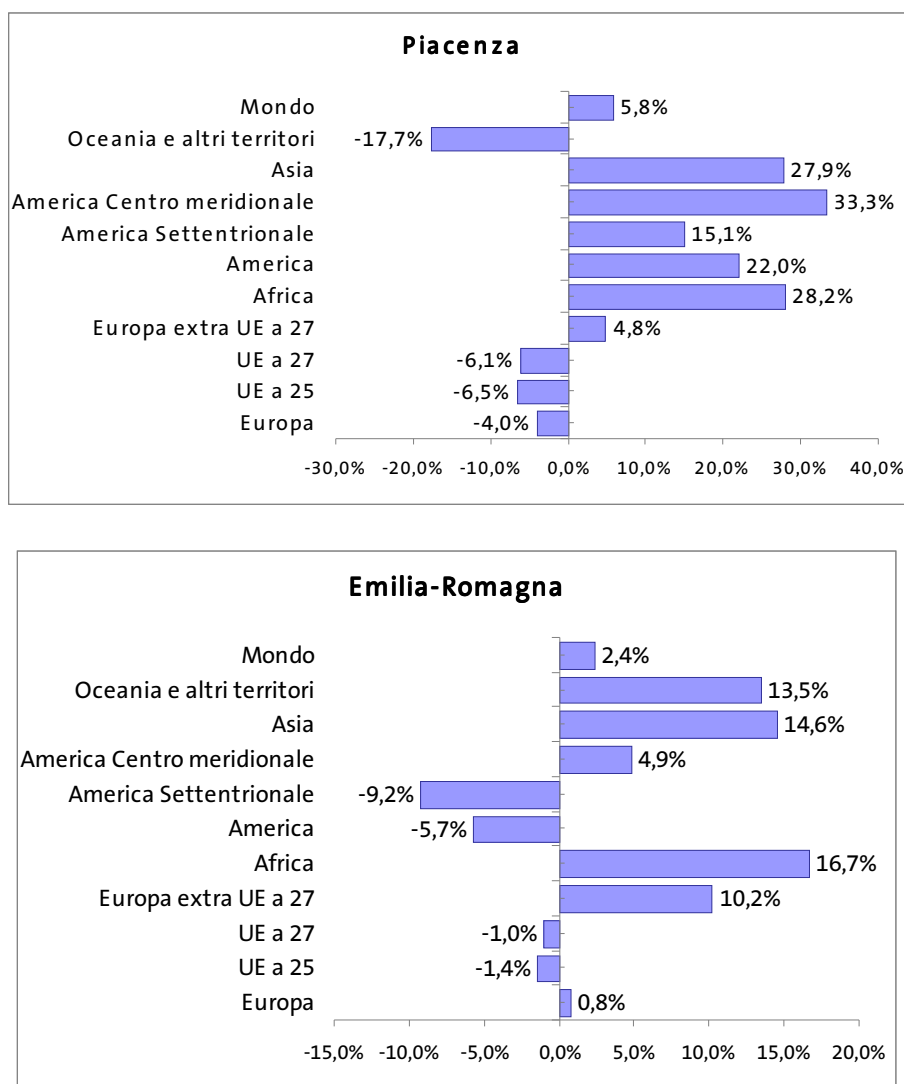


Fonte: Istat

Prendiamo in considerazione le variazioni tra 2007 e 2008 per area geografica di destinazione delle esportazioni provinciali e regionali. Al netto di variazioni percentualmente consistenti ma modeste in

valore assoluto delle esportazioni verso l'Oceania e altri territori, l'*export* della provincia di Piacenza si è principalmente indirizzato verso l'Asia, l'Africa e l'America Centro-Meridionale, mentre ha ridotto in maniera significativa la propria presenza nei mercati dell'Unione Europea. Anche il dato regionale presenta dinamiche sovrapponibili nella tendenza ma diverse nel valore percentuale. Aumentano le esportazioni della Emilia-Romagna verso Asia e Africa. La crisi ha spostato i flussi commerciali ma è di interesse sottolineare **la crescita delle esportazioni verso l'America settentrionale e principalmente verso gli Stati Uniti, destinazione in corrispondenza della quale si registra, invece, un calo del 9,2% delle esportazioni complessive della regione Emilia-Romagna.**

Figura 16 – Variazioni tendenziali 2007-2008 delle esportazioni per area geografica di destinazione, confronto Piacenza-Emilia-Romagna.



Fonte: Istat

Restringendo il campo di osservazioni al paese di destinazione, appare evidente come i flussi commerciali abbiano subito delle trasformazioni. Come vediamo tra i primi 5 paesi verso cui si esporta nel 2008 troviamo nell'ordine Germania (10,4% delle esportazioni totali), Francia (7,4%), Austria (5,8%), Stati Uniti (5,3%) e Svizzera (4,9%). **Nel passaggio tra il 2007 ed il 2008, la Spagna ha subito un brusco calo, passando dal 3° al 6° posto perdendo circa il 12% delle esportazioni**, in termini di controvalore in valuta euro. Al contrario, scorrendo la lista dei primi 25 paesi destinatari delle esportazioni provinciali, si nota lo sbocco delle merci piacentine che ha aumentato maggiormente la

propria quota di *export* sia un paese della penisola arabica, il Qatar, passato dalla 19° alla 7° posizione.

Tab. 15 – Esportazioni per Paese di destinazione della provincia di Piacenza

2008				2007			
Pos	Paesi	Importo	quota%	Pos	Paesi	Importo	quota%
1.	Germania	259.468.790	10,4	1.	Germania	250.549.456	10,6
2.	Francia	183.949.733	7,4	2.	Francia	205.912.864	8,7
3.	Austria	144.498.366	5,8	3.	Spagna	135.683.762	5,8
4.	Stati Uniti	131.942.953	5,3	4.	Austria	122.858.081	5,2
5.	Svizzera	121.793.332	4,9	5.	Svizzera	110.800.472	4,7
6.	Spagna	118.739.592	4,8	6.	Stati Uniti	109.151.897	4,6
7.	Qatar	81.913.930	3,3	7.	Regno Unito	76.499.571	3,2
8.	Regno Unito	74.039.329	3,0	8.	Russia	72.751.831	3,1
9.	Russia	68.826.426	2,8	9.	Paesi Bassi	62.263.339	2,6
10.	Grecia	67.734.038	2,7	10.	Arabia Saudita	60.657.365	2,6
11.	Egitto	66.627.092	2,7	11.	Egitto	58.381.010	2,5
12.	Paesi Bassi	65.217.376	2,6	12.	Grecia	54.201.298	2,3
13.	Cina	58.477.696	2,3	13.	Romania	52.323.745	2,2
14.	Arabia Saudita	56.207.609	2,3	14.	Cina	49.959.649	2,1
15.	Turchia	52.444.708	2,1	15.	Emirati Arabi Uniti	48.221.865	2,0
16.	Romania	51.610.899	2,1	16.	Turchia	46.664.474	2,0
17.	India	40.650.542	1,6	17.	Belgio	42.251.771	1,8
18.	Polonia	40.590.693	1,6	18.	India	38.118.038	1,6
19.	Emirati Arabi Uniti	40.551.751	1,6	19.	Qatar	33.430.853	1,4
20.	Libia	38.446.462	1,5	20.	Iran	31.649.073	1,3
21.	Belgio	38.267.828	1,5	21.	Polonia	30.237.776	1,3
22.	Iraq	31.121.283	1,2	22.	Australia	21.498.342	0,9
23.	Algeria	29.425.544	1,2	23.	Algeria	20.720.741	0,9
24.	Argentina	28.576.398	1,1	24.	Venezuela	19.915.539	0,8
25.	Brasile	22.742.933	0,9	25.	Libia	18.817.656	0,8
Primi 25		1.913.865.303	76,8	Primi 25		1.773.520.468	75,2
Mondo		2.492.927.674	100,0	Mondo		2.356.961.831	100,0

Fonte: Istat anno 2008 – CCIAA di Piacenza anno 2007

Figura 17- Esportazioni per Paese di destinazione della provincia di Piacenza. Anno 2007

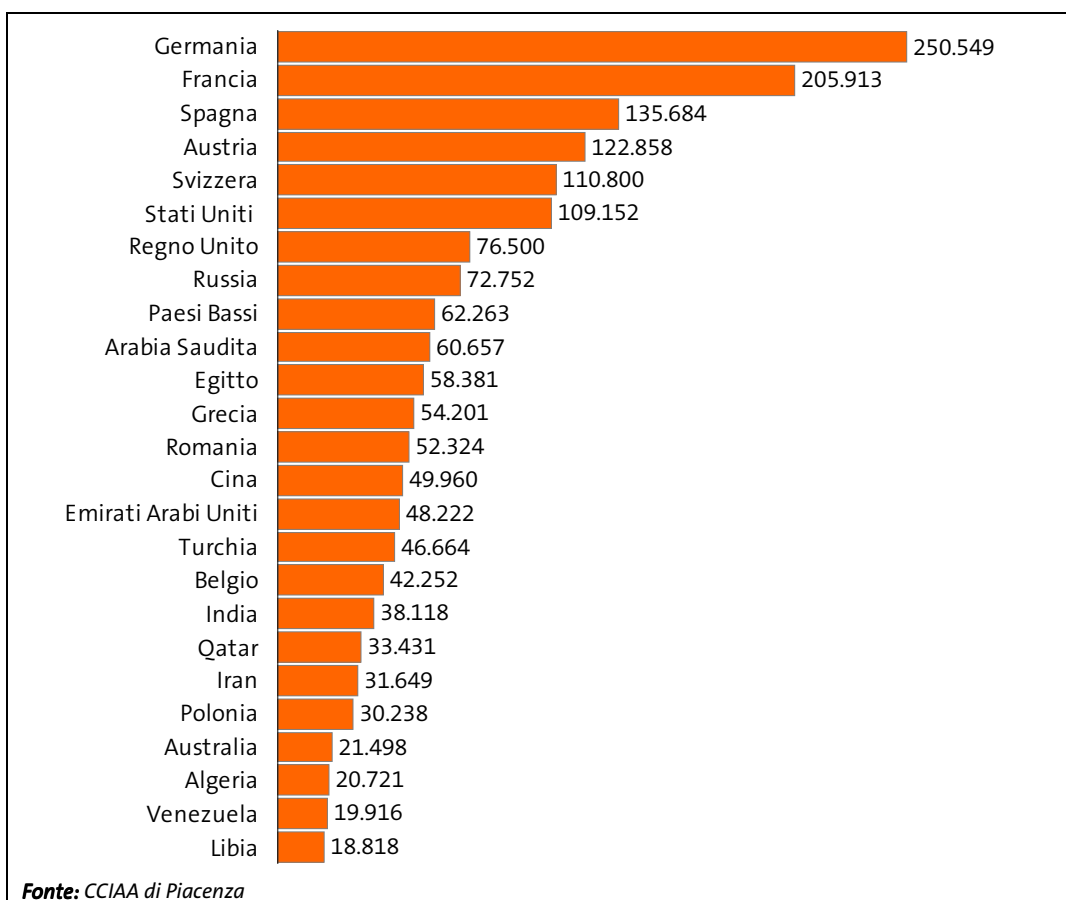
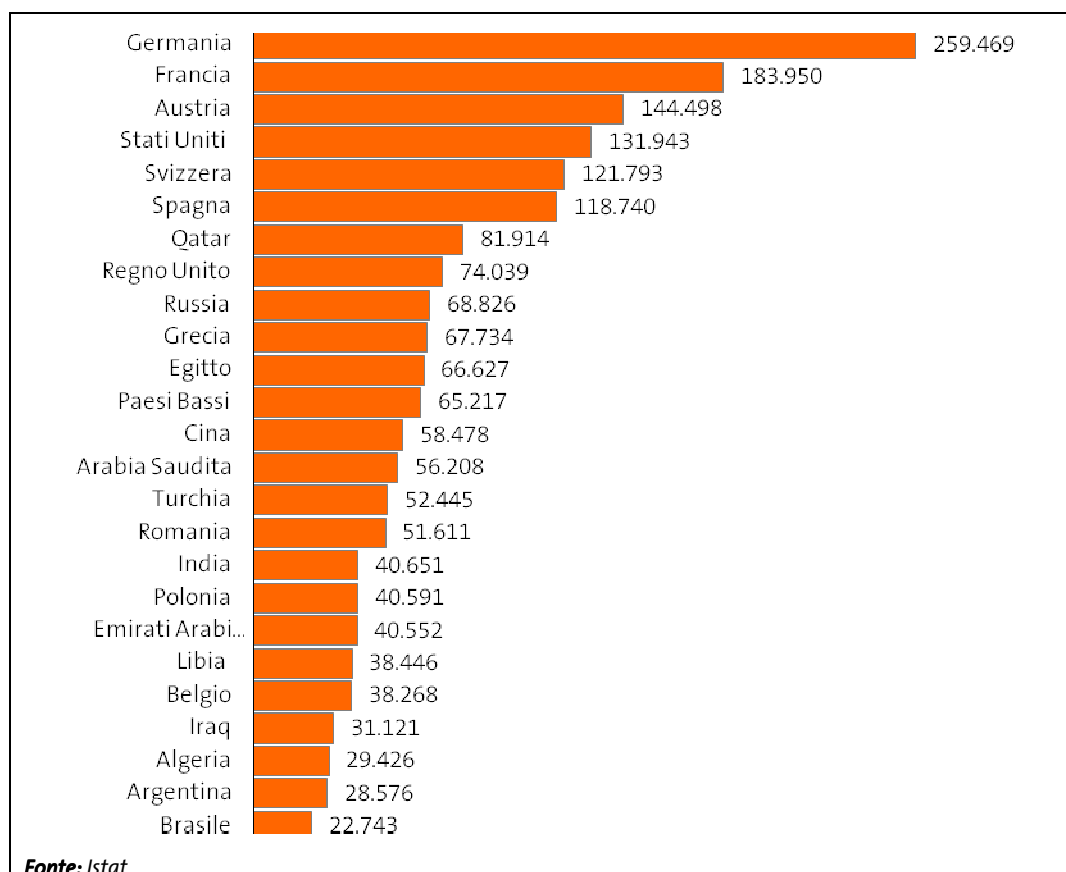


Figura 18– Esportazioni per Paese di destinazione della provincia di Piacenza. Anno 2008



Fino ad ora la analisi sul commercio estero ha preso come riferimento il 2008, dato che non è in grado di restituire con completezza informativa la reale dinamica delle esportazioni in Emilia-Romagna. Come ripetuto diverse volte nel corso del nostro osservatorio, la crisi economico-finanziaria in atto ha vissuto la sua formalizzata esplicitazione nel IV trimestre 2008 e quindi la variazione annuale non restituisce appieno le conseguenze congiunturali. Al fine di rendere più nitida e realistica la fotografia della economia regionale, proponiamo qui di seguito la variazione tendenziale fino al I trimestre 2009, ossia lo scostamento tra il valore esportato in un trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Gli ultimi dati Istat, seppur provvisori, ricompongono uno scenario preoccupante¹¹. Se confrontiamo gli ultimi due trimestri considerati, IV 2008 e I 2009, l'Emilia-Romagna riscontra una battuta d'arresto, nel primo, e una caduta vertiginosa del valore delle esportazioni, nel secondo. La contrazione è evidente in tutte le province. In tutte ma non a Piacenza. **La economia piacentina, infatti, è l'unica realtà in Emilia-Romagna, in cui a seguito di una variazione tendenziale negativa nel IV trimestre 2008 si registra una variazione positiva nel corso del I trimestre 2009.** I dati sembrano indicare un flusso di esportazioni non ancora penalizzato dalla crisi.

Tab. 16 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

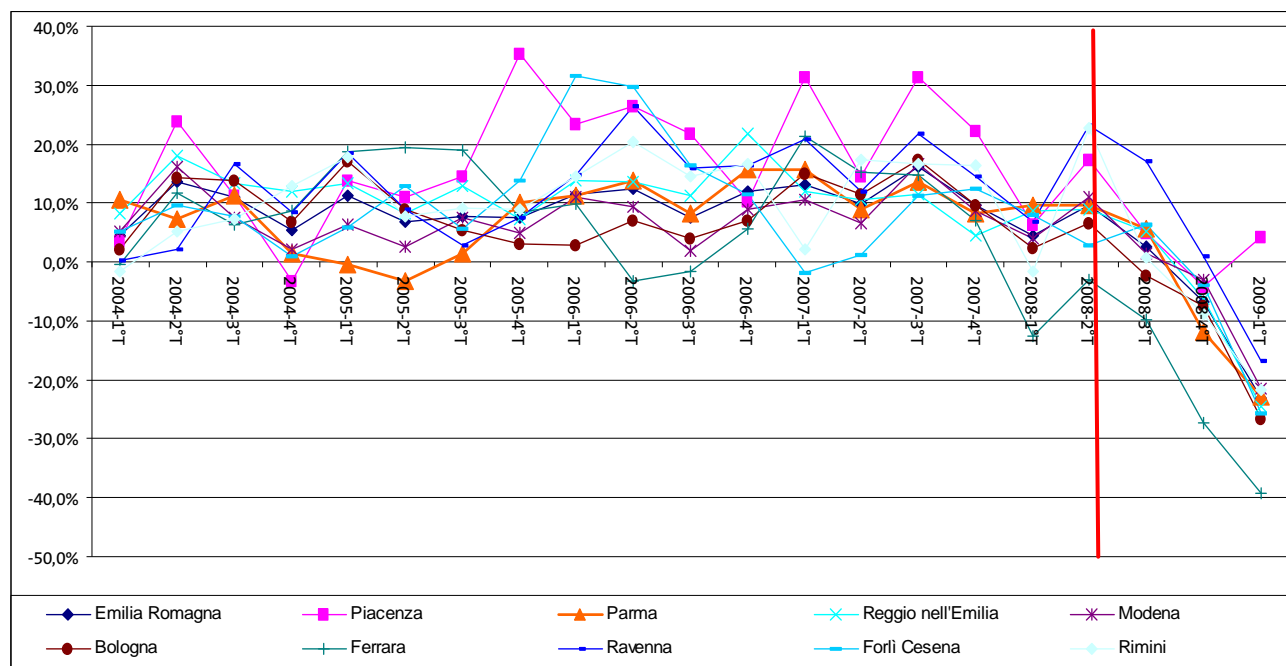
	2008-1°T	2008-2°T	2008-3°T	2008-4°T	2009-1°T
Emilia Romagna	4,4%	9,7%	2,6%	-6,8%	-23,0%
Piacenza	6,4%	17,4%	4,9%	-4,2%	4,3%
Parma	9,6%	9,6%	5,6%	-11,9%	-23,0%
Reggio nell'Emilia	8,7%	9,0%	5,1%	-6,2%	-24,6%
Modena	4,0%	11,0%	1,5%	-3,1%	-21,4%
Bologna	2,4%	6,7%	-2,3%	-7,4%	-26,7%
Ferrara	-12,5%	-3,0%	-9,9%	-27,3%	-39,4%
Ravenna	6,8%	23,1%	17,1%	1,1%	-16,7%
Forlì-Cesena	8,0%	2,9%	6,3%	-4,0%	-25,6%
Rimini	-1,6%	22,8%	0,7%	-9,0%	-21,6%

Fonte: Istat

Ad eccezione di Ferrara e Bologna, per le quali si riscontrano variazioni anche prima del IV trimestre 2008, tutte le province accusano pesantemente l'effetto crisi da domanda a partire dagli ultimi mesi del 2008. In una comparazione interprovinciale, è Ferrara a subire nel I trimestre 2009 la diminuzione tendenziale più significativa (-39,4%), seguita da Forlì Cesena (- 25,6%) e Bologna (-26,7%). La linea rossa del grafico indica il punto temporale dal quale si avverte visivamente un cambiamento di tendenza, ossia in cui le variazioni tendenziali cessano di crescere e cominciano a restringersi fino ad assumere segno negativo. Una inclinazione generale negativa dell'andamento tendenziale si ravvisa, salvo eccezioni, in corrispondenza del II trimestre 2008.

¹¹ I dati qui mostrati sono estratti al 18 giugno 2009 dalla banca dati Istat Coeweb. A diverse estrazioni è possibile che corrispondano valori diversi

Figura 19- Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna



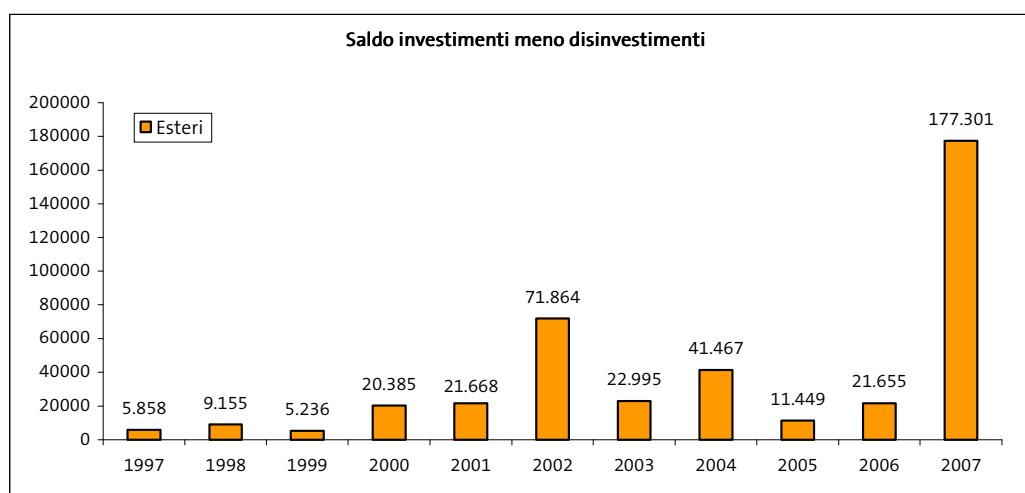
Fonte: Istat

Gli investimenti diretti esteri

I dati sugli investimenti diretti esteri (IDE) sul territorio provinciale consentono di comprendere quanto le imprese straniere abbiano ritenuto importante la presenza sul territorio piacentino al fine del percorso di crescita, tramite il controllo o la compartecipazione di attività esistenti sulla provincia.

In altra misura gli IDE possono essere presi ad indicatore della attrattività economica della provincia di Piacenza. La figura successiva mostra graficamente il saldo tra investimenti e disinvestimenti esteri, ossia la differenza dei capitali stranieri che hanno deciso di investire e disinvestire nel territorio piacentino. Nel periodo considerato, ossia tra il 1997-2007, è possibile verificare graficamente come il saldo sia sempre positivo raggiungendo la massima dimensione numerica proprio nel 2007 con 177.301 mila euro. **L'andamento mostra dunque la continua superiorità degli investimenti diretti rispetto ai disinvestimenti, segnale di una consolidata capacità della economia piacentina di attrarre capitale estero non speculativo ma "di lungo periodo".**

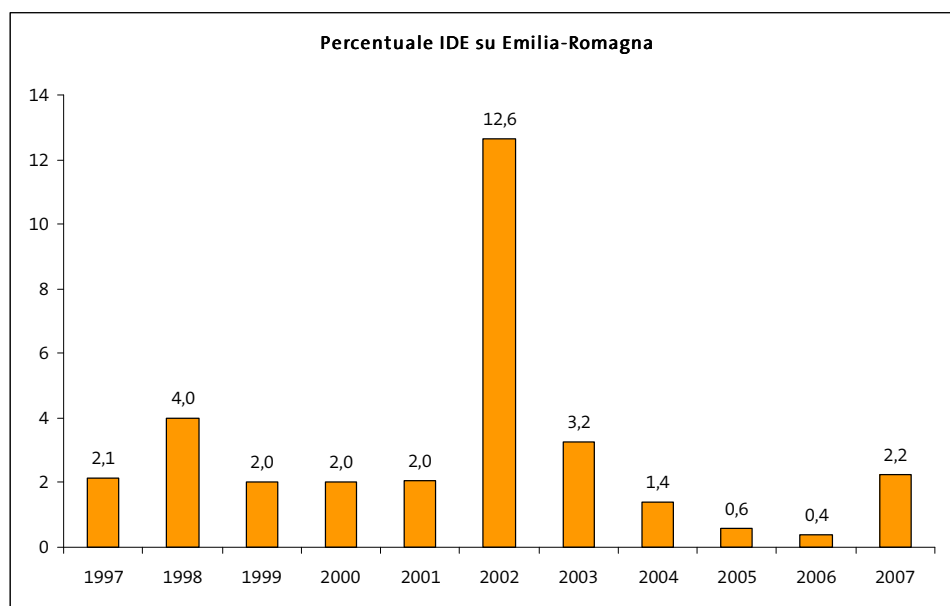
Figura 20- Saldo investimenti ed investimenti diretti esteri in provincia di Piacenza, 1997-2007



Fonte: Ufficio Italiano Cambi

Il peso percentuale degli investimenti diretti esteri verso Piacenza sul totale regionale tocca il punto più alto nel 2002 con il 12,6% per poi scendere progressivamente allo 0,4% nel 2006 e poi rialzarsi al 2,2% nel 2007. Se è vero che gli IDE a Piacenza non hanno più toccato i livelli del 2002, è altrettanto vero che non hanno subito una diminuzione proporzionale alla contrazione del loro peso rispetto al dato regionale. Quest'ultimo dato è infatti principalmente spiegato non tanto da un calo degli IDE a Piacenza (che come abbiamo visto crescono esponenzialmente nel 2007) quanto dal trend registrato dalla provincia di Bologna che da sola nel 2007 rappresentava circa il 90% degli IDE regionali.

Figura 21- Peso percentuale degli IDE di Piacenza sul totale regionale, 1997-2007



Fonte: Ufficio Italiano Cambi

Capitolo 3 - La situazione delle imprese piacentine

Le imprese attive

I dati presenti nei database del Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Piacenza indicano che in provincia al 31/12/2008 fossero attive **28.987 imprese attive**, in aumento di oltre 450 unità rispetto all'anno precedente e oltre 1.800 rispetto ad inizio millennio. Nel settennio 2001-2008 il piacentino ha registrato un aumento delle imprese attive pari al 6,7% con un aumento che nell'ultimo anno è stato dello 1,6%.

I dati riferiti al settore **primario** indicano come la diminuzione del numero di imprese in questo campo economico sia una costante che caratterizza l'economia piacentina, accomunandone l'andamento con altre province della regione. Nell'ultimo anno infatti il settore si è ridotto di mezzo punto percentuale, pari ad una contrazione di 33 aziende; questo decremento, pur essendo in fase di rallentamento, porta la decrescita del settennio trascorso ad oltre l'11% delle imprese attive (-795).

Diversamente il **settore industriale** ha fatto riscontrare nel suo complesso un incremento significativo: nell'ultimo anno trascorso è cresciuto di 224 unità per un 2,7% mentre nel settennio la crescita è stata del 22,7% (1.560 imprese). Soffermendosi nello specifico del macro settore industriale, si vede come la quasi totalità di questa crescita sia imputabile alle **costruzioni** che, con 1.494 imprese attive in più nel 2008 rispetto al 2001, è cresciuto nel settennio di oltre il 41%. Osservando più da vicino le attività manifatturiere possiamo notare come l'andamento positivo sia limitato, rispetto al 2001 al 2%. E' comunque interessante rilevare come nel corso del 2008 quasi tutti le branche manifatturiere abbiano avuto, rispetto al 2007, un saldo attivo, con la sola eccezione del tessile, contrattosi di circa il 3%:

- L'*alimentare* ha fatto registrare un'espansione di 41 unità dal 2001 (8,5%), confermata nell'ultimo anno da una crescita dello 0,8%;
- In valori assoluti l'aumento di imprese attive più rilevante, sia nel breve che nel lungo periodo, è quello avvenuto nella *fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo*, che consta di 119 imprese in più rispetto al 2001 (+15,2%), aumentate di ulteriori 28 imprese rispetto al 2007 (+3,2%);
- la branca di imprese legate alla *fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici* ha segnato un saldo positivo maturato soprattutto nelle ultime due annate, che registrano un aumento di 30 imprese, portando a 40 la crescita rispetto al 2001.

Le attività che hanno registrato le riduzioni più significative sono:

- le attività legate al *tessile abbigliamento* (DB17, DB18) hanno perso nel settennio 63 imprese riducendosi di quasi un quarto rispetto al 2001;
- l'*industria del legno* che dal 2001 ha perso 22 imprese, anche se nel 2008 segna una leggera ripresa (+2 imprese attive);
- da segnalare inoltre la significativa riduzione di unità in (Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua) che rispetto al 2001 ha quasi dimezzato la propria entità, passando da 33 alle 17 imprese attive.

Tab. 17 - Imprese attive in provincia di Piacenza per codice Ateco 2002

Codice Ateco	Descrizione attività	2001	2007	2008	2007-2008		2001-2008	
					diff	%	diff.	%
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	7.077	6.315	6.282	-33	-0,5	-795	-11,2
CA	Estrazione di minerali energetici	1	1	1	0	0,0	0	0,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	22	21	23	2	9,5	1	4,5
D	Attività manifatturiere	3.180	3.181	3.261	80	2,5	81	2,5
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	482	519	523	4	0,8	41	8,5
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	261	205	198	-7	-3,4	-63	-24,1
DC	Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle	37	27	31	4	14,8	-6	-16,2
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	215	191	193	2	1,0	-22	-10,2
DE	Fabbricazione della pasta-carta, carta e prodotti carta, stampa ed editoria	170	157	159	2	1,3	-11	-6,5
DF	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combustibili nucleari	-	-	-	-	-	-	-
DG	Fabbricazione prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	37	28	31	3	10,7	-6	-16,2
DH	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	60	56	65	9	16,1	5	8,3
DI	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	90	81	80	-1	-1,2	-10	-11,1
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	783	874	902	28	3,2	119	15,2
DK	Fabbricazione macchine e apparecchi meccanici compresi installazione, montaggio, riparazione e manutenzione	404	422	444	22	5,2	40	9,9
DL	Fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	320	315	320	5	1,6	0	0,0
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	44	51	53	2	3,9	9	20,5
DN	Altre inndustrie manifatturiere	277	255	262	7	2,7	-15	-5,4
E	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	33	17	17	0	0,0	-16	-48,5
D+E	Industria in senso stretto	3.213	3.198	3.278	80	2,5	65	2,0
F	Costruzioni	3.634	4.986	5.128	142	2,8	1.494	41,1
Da C a F	Industria	6.870	8.206	8.430	224	2,7	1.560	22,7
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.625	6.678	6.786	108	1,6	161	2,4
G 50	Commercio, manutenzione e riparazione autov.e motocicli	970	953	978	25	2,6	8	0,8
G 51	Commercio ingrosso escluso autoveicoli	2.218	2.274	2.332	58	2,6	114	5,1
G 52	Commercio dettaglio escluso autoveicoli	3.437	3.451	3.476	25	0,7	39	1,1
H	Alberghi e ristoranti	1.343	1.445	1.506	61	4,2	163	12,1
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.348	1.276	1.252	-24	-1,9	-96	-7,1
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	517	563	559	-4	-0,7	42	8,1
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altro	2.014	2.578	2.679	101	3,9	665	33,0
K 70	Attività immobiliari	739	1.102	1.131	29	2,6	392	53,0
K 71	Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	51	63	75	12	19,0	24	47,1
K 72	Informatica e attività connesse	406	462	473	11	2,4	67	16,5
K 73	Ricerca e sviluppo	5	11	11	0	0,0	6	120,0
K 74	Altre attività professionali e imprenditoriali	813	940	989	49	5,2	176	21,6
M	Istruzione	56	83	87	4	4,8	31	55,4
N	Sanità e altri servizi sociali	66	102	106	4	3,9	40	60,6
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.209	1.221	1.238	17	1,4	29	2,4
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	-	-	-	-	-	-
Da G a P	Servizi	13.179	13.946	14.213	267	1,9	1.034	7,8
NC	Imprese non classificate	53	61	62	1	1,6	9	17,0
TOT	TOTALE	27.179	28.528	28.987	459	1,6	1.808	6,7

Fonte: Movimprese

Il settore dei **servizi**, è invece cresciuto dal 2001 di quasi l'8% (con oltre 1.000 nuove imprese attive). La crescita relativa all'ultimo anno è stata superiore alla media del settennio, con un aumento superiore alle 250 imprese attive (quasi +2%). La **sezione K** si conferma quella con la performance più positiva con un aumento di un terzo rispetto al 2001 (+665 imprese attive): in particolare, all'interno della sezione K, è da segnalare la crescita riscontrata dalle *attività immobiliari* (aumentate di 392 imprese pari ad un +53%), seguite dalla *divisione economica "K74"*¹² che è incrementata di 176

¹² Nello specifico questa sezione comprende un insieme variegato di attività di servizio alle imprese che va dalle pulizie ai call center e dalle

imprese attive equivalenti al 21,6% e dall'*informatica* cresciuta del 16% (67 nuove imprese).

Tra le altre attività dei servizi si segnala:

- il *commercio* (che rappresenta la sezione più numerosa dal punto di vista quantitativo rispetto alle altre attività dei servizi) è cresciuto nel settennio di circa due punti percentuali e mezzo, con oltre 100 nuove imprese attive nel corso del 2008 rispetto al 2007;
- l'*alberghiero* ha avuto oltre 150 unità di crescita rispetto al 2001 (+12%) e una crescita di circa 60 unità rispetto all'ultimo anno;
- la sezione *trasporti, magazzinaggio e comunicazione* ha perso circa un centinaio di imprese rispetto al 2001 (-7%).

I dati sopra riportati descrivono gli andamenti del numero di imprese attive iscritte alla Camera di Commercio di Piacenza. La numerosità delle **imprese non** è direttamente **proporzionale** alla loro **incidenza sull'economia e sull'occupazione** nel territorio: per questa ragione presentiamo nelle seguenti rappresentazioni grafiche il numero di imprese attive in provincia, la composizione del valore aggiunto e quella dell'occupazione, il tutto suddiviso per macro-settori di attività e con dati inerenti al 2007 (anno per il quale è disponibile l'ultimo dato settoriale del valore aggiunto provinciale¹³). I grafici dimostrano come non sia possibile instaurare una relazione lineare tra i differenti dati.

E' infatti evidente che, a fronte di una quota di imprese del settore primario pari a oltre il 22% del totale delle imprese attive piacentine, corrisponda una quota del valore aggiunto risicata, pari al 4,4%, così come il peso delle imprese manifatturiere risulti maggiore in termini di valore aggiunto e di numerosità (il 24,7% contro l'11,2%).

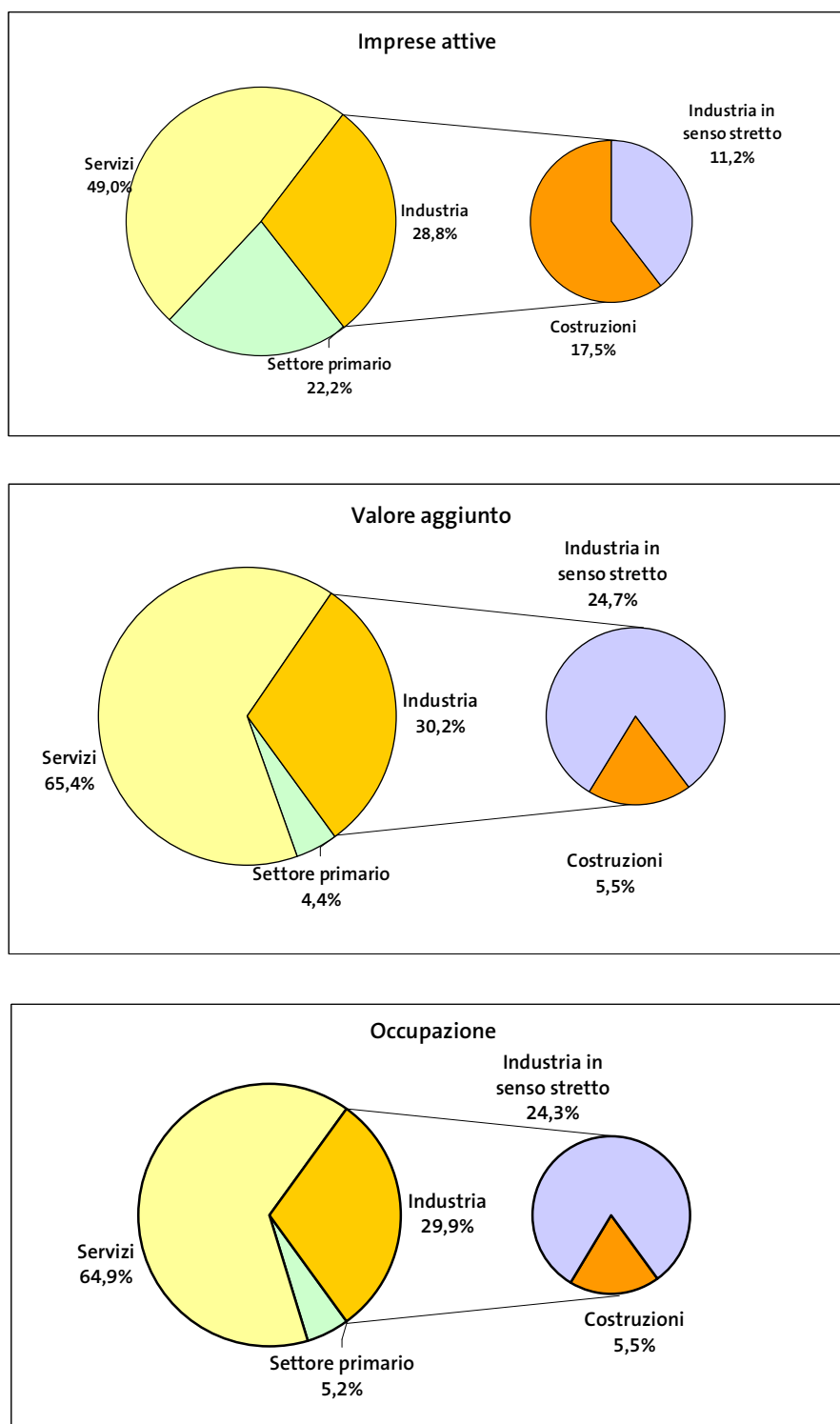
Un po' maggiormente lineare la proporzionalità tra valore aggiunto e occupazione. L'industria manifatturiera, rappresentando il 24,7% del valore aggiunto, dà lavoro al 24,3% degli occupati piacentini, così come le costruzioni che, producendo il 5,5% del valore aggiunto provinciale, occupano il 5,5% dei lavoratori. La sovrapposizione quasi perfetta delle due torte (valore aggiunto e occupazione) non dovrebbe stupire stante la capacità del lavoro di produrre valore aggiunto ma, allo stesso tempo, non dovrebbe portare ad errate interpretazioni. In estrema sintesi, il valore aggiunto dipende dai fattori produttivi (capitale e lavoro) e da come l'innovazione si combini con essi. Se nel nostro raffronto grafico i fattori di produzione sono in qualche modo considerati, nulla si dice in merito alla innovazione tecnologica. **Se ne desume quindi che il lavoro è una determinante importante nella produzione del valore aggiunto ma non esaurisce al proprio interno la capacità di una economia di produrre ricchezza.**

Appare leggermente sottodimensionata rispetto al valore aggiunto l'occupazione nei servizi, mentre, giocoforza, il primario occupa una quota di lavoratori superiore rispetto alla percentuale di valore aggiunto che rappresenta.

consulenze amministrativo-gestionali ai collaudi ed analisi tecniche. Purtroppo il dettaglio con cui sono forniti i dati camerali non permette di scendere così a fondo da precisare gli andamenti delle specifiche attività.

¹³ In una logica di composizione riferimenti annuali differenti non produrrebbero comunque significative differenze

Figura 22 Imprese attive, valore aggiunto e occupazione espresso come pesi percentuali di settore, 2007



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

L'anagrafe delle imprese consente la possibilità di ricavare un ulteriore dato di estremo interesse, la **forma giuridica** delle imprese attive in provincia. Poco meno dei due terzi delle imprese attive in provincia di Piacenza al 31 dicembre 2008 erano ditte individuali, ciò conferma il quadro strutturale già emerso nel numero "0" dell'Osservatorio; le società di persone e quelle di capitale si attestavano rispettivamente al 19% e al 14% del totale delle imprese attive, mentre le altre forme rimangono residuali.

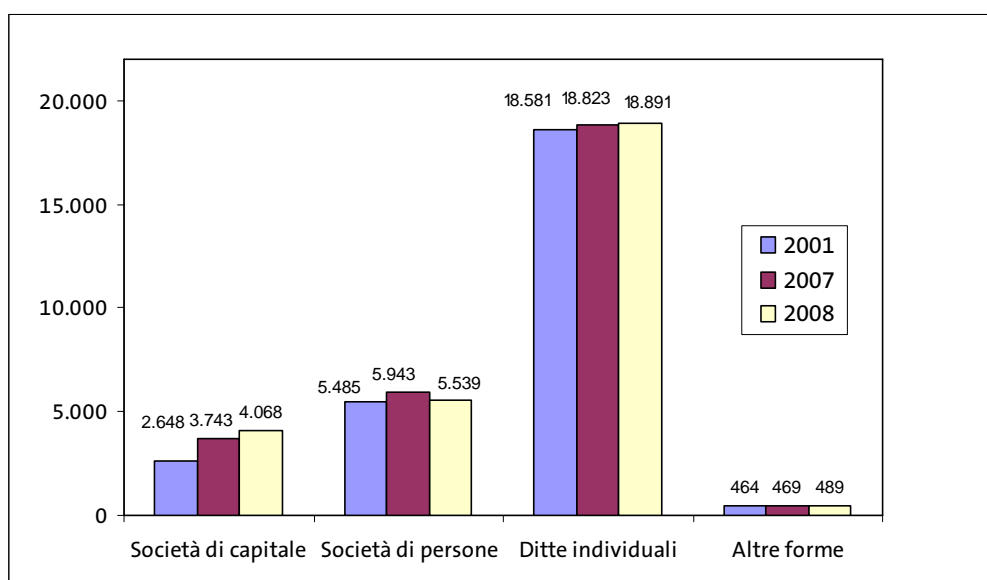
Guardando al dato del 2001, quando il peso specifico delle imprese individuali risultava essere superiore al 68%, la prevalenza di ditte individuali appare leggermente ridimensionata: come si evince dalla tabella e dalla figura seguenti nel corso dell'arco temporale preso in esame si è assistito **ad una crescita molto forte delle società di capitale**, aumentate di oltre 1.400 unità rispetto al 2001 (+53,6%), e di oltre 300 unità tra il 2007 e 2008 (+8,7%). La crescita delle società di capitale appare decisamente superiore rispetto a quella registrata a livello regionale; sempre confrontando il trend delle forme giuridiche delle imprese provinciali con quello riscontrato a livello regionale è interessante osservare come le ditte individuali piacentine, a differenza di quelle emiliano-romagnole, siano aumentate, seppur di pochi decimi di punto percentuale, sia nel breve che nel lungo periodo, mentre in regione il dato è in leggero calo. Sostanzialmente in linea con la regione l'andamento delle società di persone.

Tab. 18 – Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni %

Dati	Piacenza				Emilia-Romagna			
	2008-2007		2008-2001		2008-2007		2008-2001	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Società di capitale	325	8,7	1.420	53,6	4.382	6,3	23.228	46,2
Società di persone	46	0,8	54	1,0	440	0,5	1.024	1,1
Ditte individuali	68	0,4	310	1,7	-2.787	-1,1	-4.137	-1,6
Altre forme	20	4,3	25	5,4	266	3,2	1.279	17,2
Totali	459	1,6	1.809	6,7	2.301	0,5	21.394	5,2

Fonte: Movimprese

Figura 23- Imprese attive per forma giuridica in provincia di Piacenza. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

La tabella seguente descrive la distribuzione per forma giuridica delle imprese attive a Piacenza: **il settore primario risulta essere composto per oltre l'82% da ditte individuali**, mentre le società di capitale sono sottorappresentate rispetto a tutte le altre attività economiche, costituendo appena l'1% delle imprese agricole piacentine.

Se guardiamo invece al settore industriale vediamo come ci sia un evidente discrimine tra due

sottogruppi: da un lato la manifattura **in senso stretto è caratterizzata da una quota di ditte individuali relativamente esigua** (quantificabile nel 48,2% nel 2008, in leggero calo rispetto al 49,6% del 2001) e da uno sviluppo nell'importanza assunta dalle società di capitale (cresciute dal 18,6% del 2001 al 24,6% registrato nel 2008); dall'altro lato c'è **l'edilizia, caratterizzata da un elevatissimo e sempre crescente numero di ditte individuali** (si è passati dal 72,6% registrato nel 2001 all'attuale 75,8%). In tutto il settore industriale, ad eccezione del chimico e dell'energia, branche in cui sono in crescita rispetto al proprio peso percentuale relativo al 2001, le società di persone hanno registrato un calo di importanza relativa rispetto al totale.

I servizi nel complesso si vedono costituiti prevalentemente da ditte individuali, questa rimane la forma giuridica dominante con il 57,9% del 2008, nonostante sia evidentemente riscontrabile una riduzione nella quota percentuale rispetto al 2001, decremento quantificabile in un meno 5%.

Disaggregando il dato dei servizi per sezione e, nei casi di maggiore interesse, di sottosezione del codice Ateco sono rilevabili forti differenze tra le varie attività economiche che confluiscono nel terziario: la sezione M (33%) e la sezione K sono quelle caratterizzate da una principale presenza di società di capitale (rispettivamente rappresentanti il 33% ed il 43,1% delle imprese attive nelle due sezioni); entrando nello specifico di K si nota un picco del 59,9% nell'immobiliare mentre la quota minore di società di capitale della sezione è sita nella divisione K74 dove "solo" il 28,2%, delle imprese è costituito da società di capitale. All'opposto, sempre nei servizi, si trovano le attività di intermediazione monetaria e finanziaria, dove oltre 3 imprese su 4 erano, nel 2008, ditte individuali, e le attività di trasporti, magazzinaggio e comunicazione dove le ditte individuali erano quasi il 70%, anche se in quest'ultimo caso si riscontra un incremento di peso relativo delle società di capitale, cresciute di oltre quattro punti percentuali nel settennio analizzato (dall'8,4% del 2001 al un 12,8% dell'ultimo dicembre). La sezione del commercio che dal punto di vista prettamente numerico, come accennato, è la più rilevante del tessuto imprenditoriale piacentino, è costituita per i suoi due terzi da ditte individuali (nonostante siano calate di circa il 2% nel lasso di tempo considerato), le società di capitale e quelle di persone costituiscono rispettivamente circa il 13% e circa il 19% del commercio piacentino.

Tab. 19 – Imprese attive per forma giuridica e codice ateco, composizione percentuale a somma 100 per riga

Codice ateco	Descrizione	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme	
		2001	2008	2001	2008	2001	2008	2001	2008
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	0,5	1,0	13,4	15,7	85,5	82,5	0,6	0,8
CA	Estrazione di minerali energetici	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	57,1	52,2	28,6	30,4	14,3	17,4	0,0	0,0
D	Attività manifatturiere	18,6	24,6	30,6	26,0	49,6	48,2	1,1	1,2
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	11,2	16,4	37,8	35,2	47,3	45,5	3,7	2,9
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	8,8	16,2	22,2	20,2	68,2	63,6	0,8	0,0
DC	Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle	18,9	19,4	35,1	16,1	43,2	61,3	2,7	3,2
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	6,5	9,8	28,4	23,8	65,1	65,8	0,0	0,5
DE	Fabbricazione della pasta-carta, carta e prodotti carta, stampa ed editoria	17,6	28,3	36,5	32,7	40,0	32,7	5,9	6,3
DF	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combustibili nucleari	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
DG	Fabbricazione prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	45,9	61,3	29,7	32,3	24,3	6,5	0,0	0,0
DH	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	38,3	44,6	30,0	23,1	31,7	30,8	0,0	1,5
DI	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	25,6	30,0	38,9	38,8	35,6	31,3	0,0	0,0
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	18,5	25,5	34,2	25,6	47,1	48,6	0,1	0,3
DK	Fabbricazione macchine e apparecchi meccanici compresi installazione, montaggio, riparazione e manutenzione	36,6	38,1	24,3	19,6	39,1	41,9	0,0	0,5
DL	Fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	18,8	24,1	27,5	25,3	53,4	50,3	0,3	0,3
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	54,5	52,8	13,6	13,2	31,8	34,0	0,0	0,0
DN	Altre inndustrie manifatturiere	9,0	14,9	26,4	22,9	63,5	60,7	1,1	1,5
E	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	18,2	52,9	6,1	11,8	9,1	5,9	66,7	29,4
D+E	Industria in senso stretto	18,6	24,8	30,3	26,0	49,2	48,0	1,8	1,3
F	Costruzioni	8,8	11,5	17,4	11,7	72,6	75,8	1,3	1,0
C+...F	Industria	13,6	16,8	23,5	17,3	61,4	64,8	1,5	1,1
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9,4	13,4	20,3	18,9	69,7	67,3	0,6	0,4
G 50	Commercio, manutenzione e riparazione autov.e motocicli	9,4	15,6	36,3	32,5	54,1	51,6	0,2	0,2
G 51	Commercio ingrosso e interm.del commercio escluso autov.	17,3	23,6	13,3	12,2	69,0	63,8	0,5	0,4
G 52	Comm.detteglio escluso autov.	4,4	5,9	20,3	19,6	74,5	74,1	0,8	0,4
H	Alberghi e ristoranti	4,5	8,2	38,1	42,7	56,4	48,1	1,0	1,0
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	8,4	12,8	13,8	14,1	76,0	69,7	1,9	3,4
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	6,8	9,1	15,1	12,9	76,6	77,3	1,5	0,7
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altro	36,6	43,1	27,2	23,6	31,6	28,6	4,6	4,7
K 70	Attività immobiliari	54,7	59,9	29,8	24,0	14,7	14,9	0,8	1,2
K 71	Noleggio mac.e attrezz.senza operat.	25,5	38,7	21,6	18,7	52,9	42,7	0,0	0,0
K 72	Informatica e attività' connesse	33,7	34,7	29,8	27,1	33,0	35,1	3,4	3,2
K 73	Ricerca e sviluppo	40,0	45,5	40,0	9,1	0,0	0,0	20,0	45,5
K 74	Altre attività' professionali e imprendit.	22,3	28,2	23,9	22,0	45,1	40,3	8,7	9,4
M	Istruzione	14,3	24,1	19,6	20,7	32,1	25,3	33,9	29,9
N	Sanità' e altri servizi sociali	31,8	33,0	22,7	22,6	22,7	16,0	22,7	28,3
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	5,2	8,9	18,2	18,7	68,3	67,1	8,3	5,3
G-O	Servizi	12,6	18,0	22,1	21,7	62,9	57,9	2,4	2,4
NC	Imprese non classificate	33,7	34,7	29,8	27,1	33,0	35,1	3,4	3,2
TOT	Totale	9,7	14,0	20,2	19,1	68,4	65,2	1,7	1,7

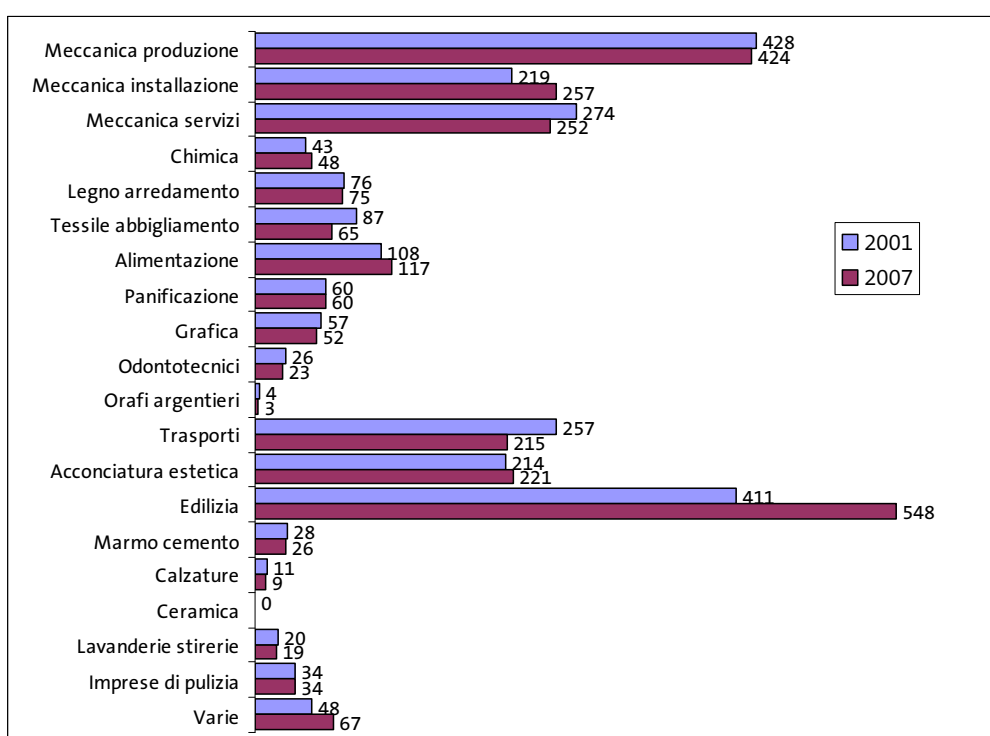
Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Le imprese artigiane

L'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (EBER), tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibile al codice Ateco 2002 fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che **l'Osservatorio EBER prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti**, così come risulta da certificazione Inps: le imprese individuali, intendendo quelle senza dipendenti, non vengono quindi contate. Per un calcolo di quest'ultime si ricorre al Registro Imprese di Camera di Commercio¹⁴ (dati Movimprese). Al momento della scrittura, non si dispone degli ultimi dati 2008 dell'Osservatorio EBER. Si presentano quindi i dati al 2007 anche in un loro confronto interprovinciale.

Al 2007 le imprese artigiane senza dipendenti sono 2.515, in aumento di 85 unità rispetto al 2006 (2.430). La variazione del 3,5% è principalmente spiegata dall'aumento delle imprese nella edilizia (8,1%), alimentazione (7,3%), meccanica produzione (4,2%) e meccanica installazione (6,2%). Il settore meccanico (considerando quindi meccanica produzione, installazione e servizi) è il settore al cui interno si raccoglie il maggior numero di imprese artigiane con dipendenti.

Figura 24 - Imprese artigiane in provincia di Piacenza per settori di attività economica.



Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Se si allarga l'orizzonte temporale agli ultimi 7 anni si nota come siano principalmente le costruzioni a segnare un importante incremento passando da 411 a 548. Quindi se la crescita complessiva ha visto l'aumento di 110 unità produttive, il settore delle costruzioni ha registrato una lievitazione di

¹⁴ Dal glossario di Movimprese: "Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale..."

137 imprese (crescita del 33,5% a fronte del 22,5% regionale). Gli altri settori teatro di una crescita importante sono: la meccanica installazione (17,4% a fronte di un 8,5% nell'intera Emilia-Romagna) e alimentazione (8,3% a fronte del 24,8% del livello regionale). A diminuire considerevolmente sono le imprese nei trasporti (-16,3% a fronte di un + 7,3% a livello regionale), nel tessile abbigliamento (-25,3% a fronte del -21,7% regionale) e la meccanica servizi (-8% in linea con la diminuzione dell'8,2% in Emilia-Romagna).

Tale rapido confronto tra il livello provinciale e regionale mostra le divergenze e le convergenze fra le due diverse variazioni. In linea di massima ad una diminuzione o espansione delle imprese a livello regionale corrisponde una variazione dello stesso segno a livello provinciale, anche se con intensità diverse. I settori nei quali a Piacenza si rileva una tendenza diversa dal livello regionale sono la chimica (ad un aumento provinciale del 11,6% corrisponde un calo regionale del 7,7%), i trasporti e le imprese di pulizia che rimangono stabili a Piacenza e crescono invece del 27,7% in Emilia-Romagna.

Tab. 20 - Imprese artigiane in provincia di Piacenza, differenze 2001-2007 in valore assoluto e percentuale

	2007-2001		
	v.a. Piacenza	% Piacenza	% Emilia-Romagna
Meccanica produzione	-4	-0,9%	-2,5%
Meccanica installazione	38	17,4%	8,5%
Meccanica servizi	-22	-8,0%	-8,2%
Chimica	5	11,6%	-7,7%
Legno arredamento	-1	-1,3%	-5,5%
Tessile abbigliamento	-22	-25,3%	-21,7%
Alimentazione	9	8,3%	24,8%
Panificazione	-	0,0%	5,1%
Grafica	-5	-8,8%	-9,8%
Odontotecnici	-3	-11,5%	-5,0%
Orafi argentieri	-1	-25,0%	-6,7%
Trasporti	-42	-16,3%	7,3%
Acconciatura estetica	7	3,3%	4,1%
Edilizia	137	33,3%	22,5%
Marmo cemento	-2	-7,1%	-6,6%
Calzature	-2	-18,2%	-12,2%
Ceramica	-		-12,1%
Lavanderie stirerie	-1	-5,0%	-19,1%
Imprese di pulizia	-	0,0%	27,7%
Varie	19	39,6%	15,9%
Totale	110	4,6%	3,3%

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Al 2007, le imprese artigiane con dipendenti a Piacenza rappresentano il 6,2% dell'universo regionale con le punte più alte nella meccanica servizi e marmo cemento. Le province che contribuiscono maggiormente al numero regionale in quanto ad imprese artigiane con dipendenti sono Bologna, Modena e Reggio Emilia. Da menzionare la posizione di Forlì-Cesena la cui percentuale supera quella di Piacenza e Parma arrivando al 10,3% grazie soprattutto alle imprese del legno e calzaturiero.

Tab. 21 - Imprese artigiane con dipendenti al 2007 per settore e provincia

	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini	Piacenza	Imola
Meccanica produzione	6.951	1437	1270	1071	701	436	461	625	319	424	207
Meccanica installazione	4.052	739	716	467	440	372	285	347	357	257	72
Meccanica servizi	3.409	556	546	417	336	250	346	378	245	252	83
Chimica	827	142	116	166	68	55	60	88	67	48	17
Legno arredamento	1.399	156	215	191	139	61	92	299	138	75	33
Tessile abbigliamento	2.394	327	897	371	108	172	134	185	111	65	24
Alimentazione	2.367	369	335	274	421	178	187	228	210	117	48
Panificazione	1.272	204	192	143	96	149	168	128	97	60	35
Grafica	943	172	154	143	99	50	65	94	95	52	19
Odontotecnici	361	108	54	35	43	19	19	27	26	23	7
Orafi argentieri	28	6	4	2	3	1	-	3	5	3	1
Trasporti	2.133	327	349	272	195	123	191	289	114	215	58
Acconciatura estetica	3.575	681	537	381	335	289	360	375	309	221	87
Edilizia	7.964	1399	1388	1076	672	570	614	806	688	548	203
Marmo cemento	313	27	41	53	27	23	36	40	31	26	9
Calzature	381	74	30	10	37	15	39	113	54	9	-
Ceramica	167	1	93	47	1	2	16	2	3	-	2
Lavanderie stirerie	356	76	62	33	23	26	27	40	39	19	11
Imprese di pulizia	766	245	115	80	71	43	65	51	41	34	21
Varie	926	162	196	96	107	74	50	82	69	67	23
Totale	40.584	7.208	7.310	5.328	3.922	2.908	3.215	4.200	3.018	2.515	960

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Qui sotto si propone una tabella riportante i dati delle imprese artigiane fonte Movimprese. Al 2008 le imprese artigiane rimangono sostanzialmente stabili rispetto al 2007 (+0,7%) portandosi a quota 9391 unità. Circa la metà delle imprese artigiane sono imprese attive nelle costruzioni. **Le imprese artigiane nelle costruzioni rappresentano circa l'80% delle imprese edili totali attive registrate presso la Camera di Commercio.** Il 2008 vede le imprese artigiane nelle costruzioni aumentare del 2,4%, ossia ad un tasso più significativo di quanto accade al comparto artigiano nella sua complessità. **Il dato mostra con assoluta limpidezza la profonda e diffusa frammentazione del settore delle costruzioni.**

Come è facilmente visibile, esiste una differenza importante tra imprese artigiane fonte EBER e fonte Movimprese. Le prime raccolgono solo le imprese artigiane con dipendenti e le altre considerano tutte le imprese artigiane indipendentemente dal numero di dipendenti. Una scomposizione per forma giuridica delle imprese artigiane fonte Movimprese consente di evidenziare l'alta incidenza delle imprese individuali sul totale delle imprese artigiane: 79% delle imprese artigiane totali e 87% delle imprese artigiane nelle costruzioni. **È ipotizzabile che gran parte della differenza tra le due fonti trovi la propria spiegazione nelle ditte individuali entro le quali è ipotizzabile che confluisca l'ampia casistica degli artigiani autonomi, ovviamente non contemplati nel dato EBER.**

Tab. 22 - Imprese artigiane nelle costruzioni ed in totale per forma giuridica, 2000-2008

Settore	Forma Giuridica	2000	2001	2007	2008
Costruzioni	Società di persone	492	498	489	470
	società di capitale	5	11	64	76
	Ditte individuali	2300	2444	3580	3688
	Altre forme	4	6	3	3
	Totale	2801	2959	4136	4237
TOTALE	Società di persone	1938	1966	1828	1779
	società di capitale	9	33	185	211
	Ditte individuali	6261	6390	7292	7382
	Altre forme	26	28	21	19
	Totale	8234	8417	9326	9391

Fonte: Movimprese

Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto tra il 2005-2008, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria (quarto trimestre 2008), fino a mostrare le tendenze in atto in un periodo di crisi ormai manifesta.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore di cassa integrazione salariale ordinaria e straordinaria autorizzate nel corso delle annualità per settore. Per permettere una maggiore messa a fuoco della crisi viene preso in considerazione anche un altro dato di fonte INPS: **le prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti in intervento ordinario o straordinario), il dato sulle “prime istanze” offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le “prime istanze” restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest’ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi. Congiuntamente ai dati INPS e quindi di natura istituzionale, nelle seguenti pagine portiamo all’attenzione dei lettori anche i dati raccolti dalla Cgil Emilia-Romagna, con il coinvolgimento dei singoli territori, sulle “**Aziende in crisi**”. Quest’ultima fonte, pur scontando asimmetrie settoriali e territoriali direttamente correlabili alla capillarità e completezza della raccolta, restituisce informazioni utili sulla dimensione dei lavoratori colpiti dalla crisi.

Tutte queste informazioni sono poi integrate, relativamente al comparto artigiano, con i dati fonte **Osservatorio EBER** sulle imprese, suddivise per settori di appartenenza, nelle quali sono stati realizzati “accordi di sospensione” o “accordi di riduzione”¹⁵.

¹⁵ L'accordo di SOSPENSIONE prevede periodi di sospensione continuativa a zero ore, con periodi minimi di sospensione e di eventuale ripresa dell'attività non inferiori a 40 ore continuative. La DEROGA alla sospensione prevede un periodo iniziale certo di almeno 40 ore continuative di sospensione e solo successivamente è prevista l'eventualità di rientri effettuati per periodi inferiori a 40 ore.

• L'accordo di RIDUZIONE prevede riduzioni dell'orario di lavoro, chiaramente definite nelle modalità, a carattere orizzontale o verticale senza il raggiungimento di 40 ore continuative, per le quali viene in ogni caso garantita al lavoratore dipendente la copertura del minimale contributivo.

La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria autorizzate per operai ed impiegati in imprese attive nella provincia di Piacenza, nel corso del 2008, ammontavano a oltre 520.000, con un incremento superiore ad un +103% rispetto all'ammontare autorizzato nel corso dell'anno precedente. Allargando il campo di osservazione del fenomeno agli anni immediatamente precedenti ci si accorge che, pur non avendo il 2008 toccato i livelli estremi raggiunti nel 2005, quando le ore complessivamente concesse sono state quasi 785.000, cioè quasi il 70% in più rispetto alle ore autorizzate nel 2008, il dato è in forte crescita, denotando già i primi segnali della crisi internazionale in corso a partire dal quarto trimestre 2008.

Tab. 23 - Ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria concesse per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

Attività economiche	2005	2006	var 2006/2005	2007	var 2007/2006	2008	var 2008/2007
Aziende agricole	0	0	-	0	-	1.928	-
Agricoltura	0	0	-	0	-	0	-
Attività agricole industriali	0	0	-	0	-	1.928	-
Tabacchicoltura	0	0	-	0	-	0	-
Aziende manifatturiere	546.367	111.341	-79,6	116.396	4,5	259.819	123,2
Alimentari	7.740	808	-89,6	11.512	1.324,8	31.132	170,4
Tessili	55.640	29.614	-46,8	2.310	-92,2	454	-80,3
Vestuario, abbigliamento e arredamento	4.535	1.972	-56,5	2.698	36,8	2.416	-10,5
Pelli e cuoio	119.872	0	-100,0	218	-	0	-100,0
Legno	0	0	-	0	-	13.424	-
Carta e poligrafiche	6.690	11.058	65,3	72.308	553,9	9.786	-86,5
Chimiche	2.032	1.968	-3,1	815	-58,6	11.070	1.258,3
Trasformazioni minerali non metalliferi	22.308	217	-99,0	0	-100,0	21.029	-
Metallurgiche	0	3.870	-	226	-94,2	16.545	7.220,8
Meccaniche	327.550	61.834	-81,1	26.309	-57,5	136.751	419,8
Varie	0	0	-	0	-	17.212	-
Altre aziende industriali	232.768	244.663	5,1	138.464	-43,4	253.647	83,2
Estrattive	0	0	-	88	-	0	-100,0
Energia elettrica e gas	0	0	-	0	-	0	-
Edilizia extra gestione	17.051	4.424	-74,1	1.457	-67,1	140.357	9.533,3
Gestione speciale edilizia	215.717	240.239	11,4	136.919	-43,0	113.290	-17,3
Aziende dei servizi	5.646	9.074	60,7	1.200	-86,8	4.879	306,6
Commercio	5.630	8.139	44,6	1.200	-85,3	4.272	256,0
Trasporti e comunicazioni	16	935	5.743,8	0	-100,0	607	-
Altri servizi	0	0	-	0	-	0	-
Totale	784.781	365.078	-53,5	256.060	-29,9	520.273	103,2

Fonte: INPS

Se si scende maggiormente nel dettaglio ad osservare l'andamento della cassa integrazione nei singoli settori economici, si vede come non siano delineabili dinamiche comuni chiare, ma anzi il ricorso alle integrazioni salariali abbia dei comportamenti diversi tra i diversi comparti. **Tra i settori che vedono aumentare in maniera maggiormente rilevante le ore autorizzate, si segnalano l'edilizia, il metallurgico ed il chimico,** (settori con aumenti percentuali nell'ordine delle 4 cifre, anche se bisogna considerare che metallurgico e chimico assieme individuano una quota di ore appena

superiore al 5% di quelle complessivamente autorizzate a Piacenza nel 2008), **notevole anche l'aumento registrato dal meccanico, cresciuto di quasi il 420%**, con quasi 140.000 ore concesse; sul fronte opposto si riscontra il calo delle ore concesse nella gestione speciale dell'edilizia, passate da 137.000 a circa 113.000. Le ore autorizzate sono quindi prevalentemente localizzate nel settore manifatturiero e nelle costruzioni, mentre sono residuali le ore autorizzate nei servizi che non individuano nemmeno l'1% del numero complessivo provinciale, quando, come abbiamo visto prima, le aziende attive operanti nei servizi e gli occupati nel settore rappresentano rispettivamente circa il 50% del numero delle imprese complessive e oltre il 60% degli occupati piacentini. Il dato sui servizi è logicamente correlato ai vincoli normativi nell'utilizzo degli strumenti di CIG ma apre riflessioni sulla reale copertura dell'ammortizzatore sociale.

Le tabelle seguenti indicano la distribuzione delle ore di cassa integrazione autorizzate divise tra cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria.

Tab. 24- Ore di cassa integrazione concesse suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria e Cassa Integrazione Straordinaria

	Cassa Integrazione Ordinaria				Cassa Integrazione straordinaria			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Aziende agricole	0	0	0	0	0	0	0	1.928
Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0	0
Attività agricole industriali	0	0	0	0	0	0	0	1.928
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0	0	0
Aziende manifatturiere	322.043	40.954	20.842	150.557	224.324	70.387	95.554	109.262
Alimentari	7.740	808	3.120	6.756	0	0	8.392	24.376
Tessili	33.564	8.640	2.310	454	22.076	20.974	0	0
Vestuario, abbigliamento e arredamento	0	1.088	2.698	2.416	4.535	884	0	0
Pelli e cuoio	464	0	218	0	119.408	0	0	0
Legno	0	0	0	13.424	0	0	0	0
Carta e poligrafiche	6.690	11.058	2.238	8.972	0	0	70.070	814
Chimiche	2.032	1.968	815	11.070	0	0	0	0
Trasformazioni minerali non metalliferi	21.564	217	0	21.029	744	0	0	0
Metallurgiche	0	3.870	226	16.545	0	0	0	0
Meccaniche	249.989	13.305	9.217	69.891	77.561	48.529	17.092	66.860
Varie	0	0	0	0	0	0	0	17.212
Altre aziende industriali	216.856	244.663	138.464	118.151	15.912	0	0	135.496
Estrattive	0	0	88	0	0	0	0	0
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	1.139	4.424	1.457	4.861	15.912	0	0	135.496
Gestione speciale edilizia	215.717	240.239	136.919	113.290	0	0	0	0
Aziende dei servizi	16	935	0	607	5.630	8.139	1.200	4.272
Commercio	0	0	0	0	5.630	8.139	1.200	4.272
Trasporti e comunicazioni	16	935	0	607	0	0	0	0
Altri servizi	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	538.915	286.552	159.306	269.315	245.866	78.526	96.754	250.958

Fonte: INPS

Nell'ultimo quadriennio si assiste ad una preponderanza degli interventi ordinari sugli interventi straordinari fino al 2008, anno in cui si registra un rapido riequilibrio delle due forme di intervento. Nell'ultimo anno solare concluso le ore di cassa straordinaria sono aumentate di quasi il 170% rispetto al numero di ore concesse nel 2007, crescita più veloce della crescita riscontrata dalla cassa

integrazione ordinaria aumentata di circa il 70% rispetto al dato dell'anno precedente. Questo differenziale di crescita tra le due tipologie di integrazione salariale ha portato il dato in questione prossimo al livello di equilibrio.

In Emilia-Romagna, gli interventi ordinari, nel periodo considerato, sono sempre stati superiori rispetto agli straordinari e proprio nell'ultimo anno il divario è cresciuto (58,3% del totale degli interventi sono di natura ordinaria). Diversamente da Piacenza, al livello regionale è la cassa ordinaria a crescere più rapidamente (+69%) di quella straordinaria (31%) nel corso del 2008. I dati al 2008 mostrano una economia che reagisce alla crisi aumentando l'utilizzo degli strumenti straordinari di integrazione al reddito. In Regione il punto di equilibrio si era comunque sfiorato nel corso del 2007.

Tab. 17 - Ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento

	2005		2006		2007		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Provincia di Piacenza								
Cassa integrazione ordinaria	538.915	68,7	286.552	78,5	159.306	62,2	269.315	51,8
Cassa integrazione straordinaria	245.866	31,3	78.526	21,5	96.754	37,8	250.958	48,2
Totale	784.781	100,0	365.078	100,0	256.060	100,0	520.273	100,0
Emilia-Romagna								
Cassa integrazione ordinaria	6.432.134	65,1%	4.415.577	54,2%	2.790.693	51,9%	4.732.207	58,3%
Cassa integrazione straordinaria	3.444.402	34,9%	3.734.647	45,8%	2.581.903	48,1%	3.390.443	41,7%
Totale	9.876.536	100,0%	8.150.224	100,0%	5.372.596	100,0%	8.122.650	100,0%

Fonte: INPS

In ultima istanza presentiamo i dati inerenti alle **ore autorizzate dall'Inps nel periodo gennaio-maggio 2009**; questi sono gli ultimi dati accessibili in un confronto con il livello regionale e nazionale. Si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

A livello provinciale, le ore di cassa integrazione (complesso di cassa ordinaria e straordinaria) hanno avuto un andamento irregolare: crescono in maniera molto forte nel primo trimestre, sfiorando le 500.000 ore autorizzate nel mese di marzo, per poi calare in maniera molto forte nel corso di aprile, quando le ore autorizzate sono state circa 75.000, mentre a maggio si è assistito ad un ulteriore crescita superiore al 220%. **L'andamento irregolare è stato determinato soprattutto dal numero importante, ma scostante, delle ore autorizzate industrie del settore meccanico.** In una comparazione con i diversi livelli territoriali appaiono tendenze diverse. Nei primi 5 mesi del 2009 le ore autorizzate a Piacenza hanno un comportamento altalenante; in Italia crescono lungo tutto il periodo, anche se il tasso di crescita ha un andamento decelerante (15,8% su aprile a fronte di un 27,8% registrato nella variazione precedente), in Emilia-Romagna invece le ore concesse dall'Inps, sono cresciute lungo tutto il periodo, e il tasso di crescita, dopo una leggera flessione in aprile, ha ripreso a salire ad una velocità importante (45% tra aprile e maggio). Comunque le ore autorizzate nel 2009 in provincia di Piacenza sono già 957.954 e rappresentano il valore più elevato dei 4 anni precedenti. **Anche se nei 7 mesi rimanenti dell'anno non fosse erogata più alcuna ora di integrazione salariale, la somma di ore concesse tra 2007 e 2008 risulta comunque inferiore a quelle di questi ultimi 5 mesi.** L'aumento percentuale del 2009 rispetto alla somma tra 2007 e 2008 sarebbe del 23%.

Tab. 25- Ultime variazioni mensili della cassa integrazione, gennaio-maggio 2009

	Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria				
	gen	Feb	Mar	Apr	Mag
Aziende agricole	0	0	0	0	0
variazioni % annuali
Agricoltura	0
Attività agricole industriali	0
Tabacchicoltura	0
Aziende manifatturiere	29.278	68.032	435.075	4.002	182.304
variazioni % annuali	.	132,4	539,5	-99,1	4.455,3
Alimentari	5.312	8	15.720	16	5.280
Tessili	0	0	776	0	0
Vestiaro, abbigliamento e arredamento	1.604	0	16.904	2.616	3.535
Pelli e cuoio	0	0	0	0	0
Legno	2.800	0	20.480	0	3.183
Carta e poligrafiche	0	60.060	0	0	0
Chimiche	3.383	0	13.940	0	1.640
Trasformazioni minerali non metalliferi	0	0	26.198	0	3.168
Metallurgiche	0	0	2.240	0	0
Meccaniche	16.179	7.964	338.817	1.370	165.498
Varie	0	0	0	0	0
Altre aziende industriali	7.680	23.783	20.402	62.391	55.107
variazioni % annuali	.	209,7	-14,2	205,8	-11,7
Estrattive	0	0	0	0	0
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	7.680	0	4.428	0	2.239
Gestione speciale edilizia	0	23.783	15.974	62.391	52.868
Aziende dei servizi	8.541	16.310	30.570	8.469	6.010
variazioni % annuali	.	91,0	87,4	-72,3	-29,0
Commercio	0	16.310	4.277	8.469	4.294
Trasporti e comunicazioni	8.541	0	26.293	0	1.716
Altri servizi	0	0	0	0	0
Totale Piacenza	45.499	108.125	486.047	74.862	243.421
variazioni % annuali	.	137,6	349,5	-84,6	225,2
EMILIA ROMAGNA	1.153.402	1.656.995	2.970.885	3.546.570	5.153.367
variazioni % annuali	.	44	79	19	45,0
ITALIA	29.502.998	42.534.877	58.771.641	75.119.594	87.001.945
variazioni % annuali	.	44,2	38,2	27,8	15,8

Fonte: Inps

Le ore autorizzate offrono informazioni rilevanti sulle variazioni settoriali ma poco dicono sul numero di imprese coinvolte. Per ottenere informazioni sulla tipologia e sul numero di imprese coinvolte nei fenomeni di integrazioni guadagni, esaminiamo di seguito le variazioni tendenziali delle prime istanze presentate alle sedi dell'INPS nel periodo gennaio-aprile 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di cassa integrazione sono state presentate nel primo quadrimestre del 2009. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi e la dimensione delle richiedenti i trattamenti. Come si evince dalla tabella, **le prime istanze presentate a Piacenza sono aumentate di quasi 13 volte**, ad un ritmo di crescita superiore al doppio di quanto riscontrato a livello regionale, rappresentando dopo il dato di Reggio Emilia il valore

provinciale più elevato come crescita percentuale. In termini assoluti Piacenza si piazza in quarta posizione a livello regionale, alle spalle nell'ordine di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ovviamente caratterizzati da un numero di imprese ben più consistente. Alcune province presentano variazioni più basse della media regionale (Bologna, Ferrara e Forlì Cesena), cresciuta nel complesso di 5 volte rispetto al dato di Aprile 2008.

Tab. 26- Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, gennaio-aprile 2009

	apr-09	Cig Ordinaria apr-08	var. %
Bologna	1.704	449	279,5
Imola	215	24	795,8
Ferrara	480	119	303,4
Forlì-Cesena	630	179	252,0
Rimini	441	63	600,0
Modena	1.461	202	623,3
Parma	360	53	579,2
Piacenza	714	52	1.273,1
Ravenna	466	60	676,7
Reggio Emilia	1.344	82	1.539,0
Emilia-Romagna	7.815	1.283	509,1

Fonte: INPS

Le prime istanze di cassa integrazione straordinaria a Piacenza nel primo quadrimestre sono 37, aumentate di 23 rispetto all'anno precedente. **L'aumento percentuale è stato superiore al 160%, dato superiore di quasi 5 volte della media regionale.** Piacenza insieme a Ferrara e Bologna è una delle province il cui aumento tendenziale del numero di domande di trattamento straordinario è più rilevante

Tab. 27- Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, gennaio-aprile 2009

	apr-09	Cig straordinaria apr-08	var. %
Bologna	96	47	104,3
Imola	8	7	14,3
Ferrara	108	36	200,0
Forlì-Cesena	42	60	-30,0
Rimini	34	26	30,8
Modena	157	148	6,1
Parma	4	13	-69,2
Piacenza	37	14	164,3
Ravenna	39	55	-29,1
Reggio Emilia	67	34	97,1
Emilia-Romagna	592	440	34,5

Fonte: INPS

A crescere ad una velocità tripla rispetto alla dimensione regionale, sono anche le prime istanze per trattamenti di cassa integrazione della edilizia. In provincia, infatti, si registra un aumento del 320,5% rispetto al 123% raggiunto in Emilia-Romagna.

Tab. 28- Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, gennaio-aprile 2009

	Cig Edilizia		
	apr-09	apr-08	var. %
Bologna	5.703	2.923	95,1
Imola	565	260	117,3
Ferrara	1.860	925	101,1
Forlì-Cesena	2.850	1.538	85,3
Rimini	2.444	1.256	94,6
Modena	3.842	886	333,6
Parma	2.810	1.149	144,6
Piacenza	3.330	792	320,5
Ravenna	3.443	2.586	33,1
Reggio Emilia	1.884	566	232,9
Emilia-Romagna	28.731	12.881	123,0

Fonte: INPS

Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio è dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Al momento della scrittura non è ancora disponibile l'aggiornamento dell'Osservatorio EBER per l'anno 2008 per cui proponiamo, oltre ai dati 2007, un insieme di dati, di elaborazione Cgil, sulle ore di sospensione effettivamente realizzate per tipologia di intervento (EBER o cassa integrazione in deroga), e una analisi congiunturale a livello interprovinciale degli accordi di sospensione nei primi 4 mesi del 2009, pubblicati recentemente dalla Regione Emilia-Romagna sul 1° quadrimestre 2009¹⁶. In questo modo si vuole fornire al lettore strumenti informativi per comprendere la collocazione della provincia di Piacenza nello scenario regionale.

Al 2007 le imprese artigiane con dipendenti che, nella provincia di Piacenza, hanno siglato accordi di riduzione e sospensione sono in tutto 14 (10 sospensione e 4 riduzione) **per un totale di 47 lavoratori totali**. Siamo consapevoli che la lettura del dato sarebbe ben più di interesse congiunturale se fosse aggiornata al 2008 con alcune proiezioni sui primi mesi del 2009. Ma una analisi del 2007 ci consente di comprendere appieno lo strumento di utilizzo degli accordi di sospensione e riduzione in un periodo non contaminato dalla crisi. In altre parole, la tabella al 2007 contribuisce a comprendere il punto di partenza dal quale far partire ogni tentativo interpretativo sugli effetti della crisi nel comparto artigiano. Al 2007 i settori più interessati da situazioni di crisi sono la meccanica produzione, con 3 accordi di sospensione e uno di riduzione, e il tessile abbigliamento con 3 accordi di sospensione e 2 di riduzione. In termini di ricaduta sociale è proprio il tessile il settore che coinvolge il maggior numero di lavoratori (25 sui 47 totali). È comunque da sottolineare il maggior utilizzo di accordi di sospensione rispetto agli accordi di riduzione in risposta a contrazioni di mercato.

¹⁶ Servizio Lavoro (a cura di), Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia-Romagna, I quadrimestre 2009, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro. Maggio 2009

Tab. 29– Accordi di sospensione e riduzione, imprese e dipendenti coinvolti

	IMPRESE ARTIGIANE IN CRISI					DIPENDENTI COINVOLTI		
	sospensione	riduzione	Totali	% su '07	dif. '06	tot	% su '08	diff. 07-06
Meccanica produzione	3	1	4	28,6	0	10	21,3	5
Meccanica installazione	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Meccanica servizi	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Odontotecnici	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Orafi argentieri	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Chimica	0	0	0	0,0	-1	0	0,0	-2
Legno	1	1	2	14,3	1	7	14,9	3
Tessile abbigliamento	3	2	5	35,7	0	25	53,2	-6
Alimentazione	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Panificazione	0	0	0	0,0	0	0		0
Grafica	1	0	1	7,1	1	1	2,1	1
Acconciatura estetica	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Marmo cemento	1	0	1	7,1	1	1	2,1	1
Calzature	1	0	1	7,1	0	3	6,4	0
Ceramica	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Lavanderie stirerie	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Imprese di pulizia	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Varie	0	0	0	0,0	0	0	0,0	0
Totale	10	4	14	100,0	2	47	100,0	2

Fonte: Eber

In termine di ore di sospensione effettivamente utilizzate, il 2007 conta 6.667 ore totali, di cui 4.030 derivanti dal fondo sostegno al reddito di Eber (circa il 60%) ed le restanti 2.367, esclusivamente per il tessile/abbigliamento/calzaturiero (TAC), dalla Cassa Integrazione Straordinaria in deroga nell'artigianato. In una distribuzione per settore si nota la preponderanza del TAC con circa il 50% delle ore complessive e a seguire la meccanica (circa il 23%) e il legno (16%). **Nei primi 11 mesi del 2008** (il dato rappresenta il cumulativo fino a novembre 2008), **si assiste ad un aumento importante delle ore di sospensione pari a 220,3%** in totale: 130% in riferimento al fondo sostegno al reddito Eber e 358% relativamente alle ore di cassa in deroga, questi ultimi sempre concentrati nel settore tessile/abbigliamento/calzaturiero. Gli interventi Eber aumentano di circa 4 volte nel settore della meccanica mentre scompaiono quasi totalmente nel TAC.

Tab. 30 – Ore di sospensione effettivamente realizzate per settore e tipologia di copertura (2007 e primi 11 mesi 2008)

Settore	2007			2008*(a novembre)			Variazioni %		
	EBER	CIGS	TOTALE	EBER	CIGS	TOTALE	EBER	CIGS	TOTALE
Meccanica	1.560	0	1.560	6.224	0	6.224	299,0		299,0
Legno	1.070	0	1.070	1.352	0	1.352	26,4		26,4
TAC	672	2.637	3.309	53	12.086	12.139	-92,1	358,3	266,9
Chimico	0	0	0	1472	0	1472			
Alimentazione	0	0	0	0,00	0	0,00			
Servizi	0	0	0	0	0	0			
Altri	728	0	728	168	0	168	-76,9		-76,9
Totale	4.030	2.637	6.667	9.269	12.086	21.355	130,0	358,3	220,3

Fonte: Cgil Emilia-Romagna su dati EBER

I primi 4 mesi del 2009 vedono in Emilia-Romagna 2.342 imprese che hanno sottoscritto un accordo di sospensione, coinvolgendo 11.611 lavoratori per un totale di circa 6 milioni di ore. A Piacenza le

imprese che hanno siglato un accordo di sospensione sono 58 e rappresentano il 2,5% del totale regionale, **per un totale di 214 lavoratori coinvolti**. In un raffronto interprovinciale, Piacenza è sicuramente una provincia, insieme a Parma, dove si registra il minore numero di imprese in cui si è proceduto alla sospensione. Il dato ovviamente per acquisire un certo peso interpretativo dovrebbe essere accompagnato dal numero delle imprese totali artigiane attive sul territorio nel 1° quadrimestre. In sostituzione se si utilizzano i dati EBER disponibili al 2007, si evince un peso delle imprese piacentine (6,2%) sul totale regionale ben superiore del 2,5%. **Piacenza mostra il rapporto più basso tra sospensioni e numero di imprese artigiane con dipendenti**. I maggiori scostamenti tra peso delle imprese e diffusione delle imprese in crisi si riscontra a Modena (che conta 629 imprese artigiane in crisi) e Reggio Emilia (447) e poi a seguire Ferrara (249) e Forlì Cesena (249).

Tab. 31 – Imprese, dipendenti e ore degli accordi di sospensione sottoscritti presso EBER nel I quadrimestre 2009

Provincia	Imprese	% colonna	Dipendenti	% colonna	Ore	% colonna
Bologna	367	15,7	1.659	14,3	701.839	11,8
Ferrara	198	8,5	1.223	10,5	584.435	9,8
Forlì-Cesena	249	10,6	1.272	11,0	688.897	11,6
Modena	629	26,9	2.987	25,7	1.420.655	23,9
Parma	93	4,0	515	4,4	249.982	4,2
Piacenza	58	2,5	214	1,8	119.805	2,0
Ravenna	188	8,0	1.081	9,3	652.839	11,0
Reggio Emilia	447	19,1	2.224	19,2	1.292.997	21,7
Rimini	109	4,7	418	3,6	225.413	3,8
n.d.	4	0,2	18	0,2	8.137	0,1
Emilia-Romagna	2.342	100,0	11.611	100,0	5.944.999	100,0

Fonte: Servizio Lavoro, Emilia Romagna su dati fonte EBER

Le imprese in crisi: analisi Cgil

Come abbiamo visto, diversi sono gli indicatori che possono essere presi per “misurare” la crisi in atto. Ogni singola fonte fornisce informazioni importanti ma solo attraverso una messa a sistema di diverse fonti è veramente possibile garantire un monitoraggio reale e puntuale. Le ore autorizzate indicano il volume degli interventi ma non ci offrono informazioni sul numero delle imprese coinvolte, i dati Inps sulle richieste di prima istanza permettono di definire l’insieme delle imprese ma poco dicono sul numero di lavoratori coinvolti ed infine i dati EBER si riferiscono solo ad una tipologia di imprese, le artigiane con dipendenti. In una logica complementare alle diverse fonti fino ad ora esplorate, la Cgil si è impegnata nella raccolta dei dati relativi alle imprese in crisi, ossia alle imprese che hanno aperto o procedure di cassa ordinaria, straordinaria e mobilità, e al numero di lavoratori potenzialmente interessati nelle suddette procedure. È opportuno precisare che si è scelto volontariamente il termine “potenzialmente interessati” e non “realmente interessati” in quanto il numero di lavoratori inserito indica la platea sulla quale ricadrà la procedura e non il numero di soggetti verso cui la procedura è applicata. In altre parole, in caso di cassa ordinaria a rotazione, ad esempio, è possibile che il compilatore indichi la totalità dei dipendenti sotto la voce “dipendenti interessati” anche se la procedura è applicata ad un numero più circoscritto di lavoratori.

Il dato fonte Cgil ha quindi un ruolo particolarmente importante nella definizione della gravità della crisi da un punto di vista sociale. Con una cadenza periodica le strutture territoriali inviano alla Cgil

regionale i dati sulle imprese in crisi. Da un punto di vista metodologico, la capillarità consente di avere una visione organica delle singole realtà provinciali, da un lato, ma comporta inevitabili ritardi di aggiornamento e difficoltà di completezza del dato, dall'altro lato. Non tutte le categorie territoriali riescono a mantenere la medesima puntualità nella consegna del dato depotenziando, a volte, la portata informativa dello strumento predisposto dalla Cgil. Sempre in chiave metodologica, è da ricordare che tale strumento, non essendo di fonte amministrativa, risente della soggettività di chi compila.

I dati qui di seguito rappresentati fanno riferimento all'ultima rilevazione disponibile che per Piacenza risale al 14 marzo 2009. La tabella chiarisce che i siti produttivi in cui si sono aperte procedure di cassa ordinaria, integrazione e mobilità sono in tutto 49, il numero di aziende più basso in tutta la regione Emilia-Romagna. In tutto, i lavoratori interessati dalle procedure sono 2002 di cui la maggior parte 1911 (ossia circa il 95%) in cassa ordinaria. **In un confronto settoriale la maggior parte delle imprese in crisi si concentra nel settore metalmeccanico e a seguire il chimico/vetro/plastica e le costruzioni/legno.** Anche classificando le aziende in crisi per numero di lavoratori interessati dalle procedure, il posizionamento settoriale non cambia: metalmeccanico con 1.394 in cassa integrazione ordinaria, chimico e gomma plastica con 373 lavoratori coinvolti, di cui 31 in mobilità, e legno/costruzioni con 115 dipendenti in cassa integrazione ordinaria. In una logica di ricaduta sociale è da porre particolare enfasi ai 10 lavoratori in Cigs (nello specifico attraverso un contratto di solidarietà) e 14 in mobilità nel settore del tessile e abbigliamento e i 36 lavoratori in mobilità nelle comunicazioni ed editoria.

Tab. 32 – Imprese in crisi e numero di lavoratori coinvolti e tipologia di coinvolgimento

Categoria		Aziende	Dipendenti				
			dipendenti totali	dipendenti interessati	in cigo	in cigs	in mobilità
Metalmeccanici	FIOM	30	2.051	1.394	1.394	0	0
Tessile/abbigliamento calzature	FILTEA	5	73	69	45	10	14
Legno/costruzioni	FILLEA	5	216	115	115	0	0
Agroindustria	FLAI	0	0	0	0	0	0
Chimico/vetro/plastica	FILCEM	7	448	373	342	0	31
Comunicazioni/editoria	SLC	2	72	51	15	0	36
Trasporti logistica	FILT	0	0	0	0	0	0
Commercio/servizi	FILCAMS	0	0	0	0	0	0
Funzione pubblica	FP	0	0	0	0	0	0
altro	ALTRE	0	0	0	0	0	0
Totale		49	2.860	2.002	1.911	10	81

Fonte: Cgil Emilia-Romagna

Estendendo il campo di osservazione a tutta la regione Emilia-Romagna (suddivisa per territori sindacali), notiamo che i siti produttivi in crisi di cui è pervenuta comunicazione sono in tutto 1779 per un totale di 79.965 lavoratori interessati dalle procedure di cassa integrazione ordinaria e straordinaria o di mobilità. Anche a livello regionale la maggior parte degli interventi ricadono nell'ambito della cassa integrazione ordinaria ma con una percentuale più bassa rispetto a quanto registrato a Piacenza (il 78% regionale a fronte del 95% provinciale). In tutto sono 10.671 i lavoratori in cassa integrazione straordinaria di cui circa la metà per crisi aziendale e circa ¼ per contratto di

solidarietà. I lavoratori in mobilità sono in tutto 2.362, dato che grosso modo coincide con le iscrizioni nelle liste di mobilità nel primo quadrimestre 2009 (2.425). In una classifica per siti produttivi e per lavoratori interessati, Piacenza è all'ultimo posto tra i territori sindacali che hanno inviato le rilevazioni. È di interesse però sottolineare il suo elevarsi dall'ultima posizione nel caso si prendesse come criterio di classificazione il numero di lavoratori in mobilità: sono infatti in tutto 81 a Piacenza, valore superiore alla provincia di Parma (59).

Tab. 33 – Aziende in crisi e dipendenti coinvolti nelle singole province della Emilia-Romagna

Provincia	Aziende	Dipendenti								
		dipendenti totali	dipendenti interessati	in cigo	Cigs					in mobilità
					crisi aziendale	contratto di solidarietà	ristrutturazione e riorganizzazione	cig in deroga	fallimento	
Bologna	657	32.510	24.662	21.114	1.803	367	0	100	92	829
Cesena	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ferrara	119	11.037	7.940	2.287	174	0	205	384	227	276
Forlì	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Imola	68	5.471	3.973	1.773	64	1.716	379	36	0	80
Modena	411	27.570	17.489	14.411	1.820	646	60	17	69	734
Parma	102	9.475	6.025	5.533	327	40	52	0	14	59
Piacenza	49	2.860	2.002	1.911	0	10	0	0	0	81
Ravenna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Reggio e.	373	24.874	17.874	15.572	945	155	429	40	500	303
Rimini	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Emilia-Romagna	1.779	113.797	79.965	62.601	5.133	2.934	1.125	577	902	2.362

Fonte: Cgil Emilia-Romagna

L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale, ma fornire solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda. **A Piacenza nel 2008 sono state presentate 206 domande per marchi**, penultima provincia dell'Emilia-Romagna davanti a Forlì-Cesena. Ovviamente il dato dovrebbe essere confrontato con la numerosità e specializzazione delle imprese per essere giustamente collocabile in una classifica interprovinciale. Il nostro livello di dettaglio, al momento, non ci permette di spingerci oltre. **E' da evidenziare come le domande per marchi presentate da aziende operanti in provincia siano in calo tra 2007 e 2008, con una contrazione di 26 domande** (pari a un -11,2% a fronte di una diminuzione del 5,9% a livello regionale). In una comparazione con le altre province è da segnalare il primato in termini assoluti della provincia di Bologna, che da sola individua oltre il 30% delle domande depositate in regione nel 2008, e la consistente crescita di domande depositate nel periodo 2001 e 2008 per la provincia di Modena (73,3%) e Ravenna (130,5%).

Tab. 34 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	169	171	87	190	216	241	232	206
Parma	228	216	300	252	313	283	325	354
Reggio Emilia	454	389	389	510	491	531	609	484
Modena	551	361	464	745	758	797	953	955
Bologna	1.399	1.456	1.245	1.271	1.408	1.629	1.635	1.589
Ferrara	395	360	382	449	428	459	526	449
Ravenna	167	199	400	393	342	404	419	385
Forlì	231	309	283	220	221	209	242	202
Rimini	315	318	334	341	334	392	395	397
Totale E/R	3.909	3.779	3.884	4.371	4.511	4.945	5.336	5.021

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

A differenza delle domande per marchi, quelle per invenzioni vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di

brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹⁷. Come nel caso delle domande presentate per marchi, anche per le invenzioni Bologna ha un peso importante nella economia regionale. **A Piacenza il numero di domande depositate per invenzioni è pari a 39 in diminuzione del 28% rispetto al 2007.** Anche in questo caso, qualsiasi classificazione interprovinciale dovrebbe confrontarsi con una elaborata analisi del tessuto produttivo nella sua dimensione numerica e qualitativa, verso cui rimandiamo possibili approfondimenti. È interessante notare però come negli ultimi anni si sia verificata una comune diminuzione del numero di domande depositate per invenzioni.

Tab. 35 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	42	41	32	43	70	55	54	39
Parma	94	82	115	98	82	115	100	89
Reggio Emilia	132	104	73	158	145	164	133	123
Modena	265	304	234	266	235	429	406	334
Bologna	782	817	735	816	803	900	858	787
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39
Ravenna	17	25	36	55	48	76	75	48
Forlì	43	30	14	17	22	16	12	28
Rimini	59	55	47	68	72	84	63	67
Totale E/R	1.457	1.469	1.300	1.536	1.492	1.883	1.734	1.554

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai brevetti ottenuti da *European Patent Office (EPO)*. Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. **Nella provincia di Piacenza il numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO sono in tutto 21, dato che rappresenta il picco massimo raggiunto nel corso degli ultimi anni.** L'aumento rispetto al 2007 è stato del 40%, e rispetto al 2001 i brevetti europei riguardanti aziende piacentine sono più che raddoppiati. Nonostante l'importante incremento descritto Piacenza si colloca comunque in penultima posizione a livello regionale, collocandosi davanti alla sola provincia di Ferrara. Le province a più alta vocazione industriale come Bologna, Modena e Reggio Emilia sono le tre che si collocano in testa a questa particolare graduatoria. Come era ovvio attendersi, anche in questo caso Bologna da sola raccoglie circa il 40% dei brevetti europei riconosciuti in linea con gli altri dati sui marchi e sulle

¹⁷ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/it/>.

invenzioni.

Tab. 36 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	Anni						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21
Parma	47	52	57	61	64	70	64
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77
Modena	102	100	110	133	126	112	149
Bologna	178	253	246	251	281	288	302
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37
Forlì	23	17	18	26	15	26	32
Rimini	13	19	21	23	27	22	30
Totale E/R	462	552	574	625	652	671	723

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

Capitolo 4 – Il Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio piacentino negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

Avvertenze metodologiche

- Indagine sulle forze di lavoro

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **nuova indagine "continuativa"** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);
- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano "non

occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l’intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L’insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le “*forze di lavoro*” o “*popolazione attiva*”. Le forze di lavoro rappresentano l’offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La “domanda di lavoro” soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall’insieme di occupati.

L’universo di riferimento è composto dai “residenti” in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l’indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)
Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)
Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile
Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

- *Comunicazioni ai centri per l’Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l’impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

Occupazione

Gli occupati

I dati inerenti gli stock derivanti dalla rilevazione continua delle Forze di Lavoro in provincia di Piacenza condotta da ISTAT, mostrano come nel 2008 il numero di occupati nella provincia piacentina non sia ancora stato colpito dalla crisi scatenatasi a livello globale alla fine del 2008. **Il positivo tasso di crescita occupazionale raggiunto negli ultimi anni non è stato ancora intaccato dalla suddetta crisi, soprattutto, presumibilmente, grazie al comportamento dei primi trimestri dell'anno.** Il numero di disoccupati, ossia le persone che sono in attiva cerca di occupazione, prosegue la parabola discendente iniziata negli anni passati, arrivando a scendere nel 2008 sotto quota 2.500 disoccupati (2.446 disoccupati, con un calo di circa 350 unità rispetto all'anno precedente e di circa il 50% rispetto al dato constatato nel 2005). A livello regionale, invece, si registra la compresenza dell'aumento dei disoccupati (nel 2008 +13,5%) con il continuo aumento degli occupati, seppur ad una minore velocità (nel 2008, + 1,3%), con una spinta doppia sulle forze di lavoro.

Tab. 37 – Forze di lavoro e non forze di lavoro a Piacenza ed in Emilia-Romagna, 2005-2008

Forze di lavoro Piacenza		2005	2006	2007	2008
Posizione					
Forze di lavoro	Occupati	114.805	119.121	122.133	124.885
	in cerca di occupazione	4.766	3.197	2.791	2.446
	Totale	119.571	122.318	124.924	127.331
Non Forze di lavoro	Totale	120.101	118.937	117.971	118.215
Popolazione > 15 anni	Totali	239.672	241.255	242.895	245.546

Forze di lavoro Emilia-Romagna		2005	2006	2007	2008
Posizione					
Forze di lavoro	Occupati	1.872.675	1.918.205	1.953.463	1.979.559
	in cerca di occupazione	74.170	67.004	57.438	65.197
	Totale	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.044.756
Non Forze di lavoro	Totale	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.228
Popolazione > 15 anni	Totali	3.613.795	3.642.716	3.667.066	3.705.984

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat

Il livello occupazionale piacentino vede nel 2008 il raggiungimento della sua massima espressione numerica proprio nel 2008, con quasi 15.000 occupati in più rispetto ad inizio millennio. **Rispetto al 2001 a crescere, sia in valori assoluti che in termini percentuali, sono soprattutto i lavoratori dipendenti, cresciuti di quasi il 14%; elevata anche la crescita sostenuta dai lavoratori indipendenti, aumentati di quasi il 12%.** Il confronto con il 2007 vede una crescita dei primi, mentre gli indipendenti denotano una lieve flessione, -1,7%, contrazione determinata soprattutto dal ridimensionamento dell'occupazione indipendente nell'edilizia, contrattasi di circa il 15%.

Dalla disarticolazione più attenta del dato per settore, si rileva come ad un aumento occupazionale dei settori agricolo, manifatturiero e terziario, sia nella componente dipendente che indipendente, fa da contraltare la significativa contrazione occupazionale riscontrata nel settore delle costruzioni (dove si perdono oltre 2.600 lavoratori in 8 anni).

Tab. 38 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica, 2001-2008. Dati in migliaia di occupati.

Attività economica	Addetti	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	Dipendenti	1,3	1,1	1,3	1,8	2,3	2,3	1,6	1,4
	Indipendenti	4,1	3,7	2,9	5,3	6,8	5,6	4,8	4,1
	Totali	5,4	4,8	4,2	7,1	9,1	7,9	6,3	5,5
Industria	Dipendenti	31,9	29,5	29,9	28,0	31,9	29,8	28,1	29,2
	Indipendenti	8,6	7,8	8,8	6,9	6,7	7,2	8,4	9,5
	Totali	40,5	37,3	38,6	34,9	38,6	37,0	36,5	38,7
<i>in senso stretto</i>	Dipendenti	25,2	22,1	23,1	23,8	26,5	26,0	24,7	25,9
	Indipendenti	4,6	4,0	4,5	3,6	3,8	3,7	4,9	6,5
	Totali	29,8	26,0	27,6	27,3	30,3	29,7	29,7	32,4
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	5,0	5,9	4,6	4,2	5,3	3,8	3,3	3,3
	Indipendenti	3,9	3,8	4,1	3,3	2,9	3,6	3,5	3,0
	Totali	8,9	9,7	8,7	7,5	8,3	7,3	6,8	6,3
Servizi	Dipendenti	47,2	46,5	50,6	49,2	49,0	55,0	58,2	60,7
	Indipendenti	17,4	22,3	21,7	21,1	18,1	19,2	21,0	20,1
	Totali	64,6	68,7	72,3	70,3	67,1	74,2	79,3	80,7
Totale	Dipendenti	80,4	77,1	81,8	78,9	83,2	87,1	87,9	91,2
	Indipendenti	30,1	33,8	33,3	33,3	31,6	32,0	34,2	33,7
Totale	Totali	110,5	110,9	115,1	112,3	114,8	119,1	122,1	124,9

Fonte: ISTAT

Limitando il confronto rispetto al 2007, si vede come, nel 2008, **ad aumentare siano l'industria in senso stretto** (aumentata del +9,2%), soprattutto nella sua componente indipendente, cresciuta in un anno di oltre il 30%, ed i servizi (+1,8%), in cui a crescere è la componente dipendente, mentre quella indipendente registra una flessione prossima al -5%. **Costruzioni ed agricoltura** segnano delle contrazioni rilevanti; l'occupazione agricola si contrae nell'ultimo anno di circa il 13%, calo equidistribuito tra dipendenti ed autonomi, e quella edile perde circa 9 punti percentuali, soprattutto a causa della flessione dei lavoratori in proprio, contrattisi di circa il 15%.

La comparazione con il livello occupazionale della Emilia-Romagna evidenzia alcuni elementi di divergenza e convergenza sia nel breve che nel medio periodo. Confrontando infatti le variazioni tra il 2007 ed il 2008 si scorge che:

- Gli occupati sia a Piacenza che in Emilia-Romagna crescono anche nel 2008, con un tasso di crescita dell'1,3% per la regione e del 2,3% in provincia.
- Piacenza vede aumentare il volume occupazionale sia nel commercio che nell'industria manifatturiera, in regione invece si assiste ad un aumento dei servizi, che crescono del 3,4%, mentre l'industria diminuisce del 3,6%. Il dato Istat lascia intendere che il settore manifatturiero piacentino abbia risposto meglio alla crisi di quanto sia accaduto nella regione nel suo complesso, aumentando addirittura il proprio impatto occupazionale.

Tab. 39 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in provincia di Piacenza. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2001-2008
Agricoltura	Dipendenti	-11,6	15,2	38,4	29,0	1,4	-32,9	-12,8	7,9
	Indipendenti	-9,9	-22,8	85,5	27,2	-17,6	-14,6	-13,1	0,4
	Totali	-10,3	-14,0	70,8	27,6	-12,7	-20,0	-13,0	2,2
Industria	Dipendenti	-7,6	1,3	-6,3	13,9	-6,7	-5,7	4,0	-8,5
	Indipendenti	-8,9	12,1	-21,5	-2,2	7,5	16,5	12,3	10,1
	Totali	-7,8	3,6	-9,7	10,7	-4,2	-1,4	5,9	-4,5
<i>in senso stretto</i>	Dipendenti	-12,3	4,5	3,2	11,6	-2,1	-4,8	4,8	3,0
	Indipendenti	-14,0	13,5	-21,1	7,0	-3,3	33,7	31,8	40,3
	Totali	-12,6	5,9	-0,8	11,0	-2,3	0,0	9,2	8,7
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	16,9	-22,7	-7,8	27,1	-29,4	-11,9	-1,7	-35,2
	Indipendenti	-2,4	8,5	-19,1	-12,0	21,4	-1,3	-14,9	-23,2
	Totali	8,5	-10,5	-13,2	9,8	-11,4	-6,7	-8,5	-30,0
Servizi	Dipendenti	-1,6	8,9	-2,9	-0,3	12,3	5,9	4,2	28,5
	Indipendenti	28,2	-2,6	-2,8	-14,2	6,0	9,7	-4,7	15,3
	Totali	6,4	5,2	-2,8	-4,5	10,6	6,9	1,8	24,9
Totale	Dipendenti	-4,1	6,1	-3,5	5,4	4,7	0,9	3,8	13,5
	Indipendenti	12,4	-1,4	-0,1	-5,1	1,3	7,0	-1,7	11,8
	Totali	0,4	3,8	-2,5	2,3	3,8	2,5	2,3	13,0

Fonte: ISTAT

Se allarghiamo il confronto tra provincia e regione all'intero periodo 2001-2008, si vede come:

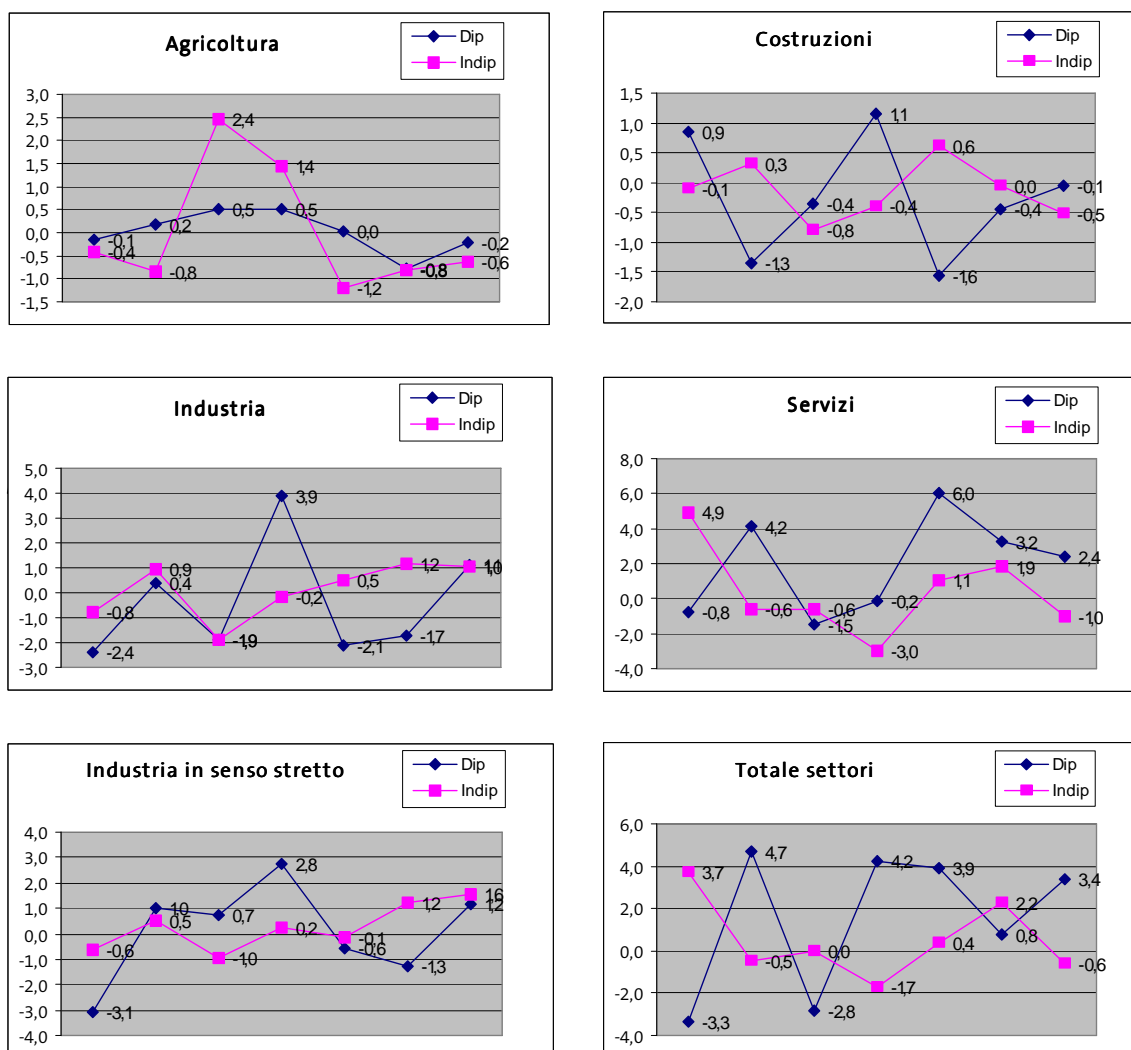
- L'occupazione cresce più velocemente a livello provinciale (+13,0%) rispetto al livello regionale (10,3%). Si conferma dunque sul lungo periodo una maggiore dinamicità occupazionale dell'economia piacentina rispetto alla media regionale;
- L'occupazione in agricoltura in Emilia-Romagna diminuisce del 21,8%, sia nella sua componente dipendente che indipendente, mentre a Piacenza si ha una tenuta dell'occupazione agricola, che aumenta il proprio volume occupazionale del 2,2%, grazie all'exploit della parte dipendente, aumentata di otto punti percentuali;
- In Emilia-Romagna l'occupazione industriale cresce decisamente meno velocemente di quanto accada in provincia di Piacenza. **Tra il 2001 ed il 2008, l'industria regionale cresce di circa l'1% mentre a Piacenza la crescita sfiora il 9%.** La crescita della manifattura piacentina è dovuta all'aumento del 40% nell'occupazione autonoma;
- La forte contrazione dell'edilizia piacentina è in controtendenza rispetto al dato regionale.

Tab. 40 - Occupazione per attività economica in Emilia-Romagna. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2001-2008
Agricoltura	-2,6	-6,0	-1,5	-9,4	-0,6	-6,5	2,9	-21,8
<i>Industria in senso stretto</i>	0,7	1,5	-2,3	1,5	2,2	1,3	-3,6	1,1
<i>costruzioni</i>	0,0	7,5	-2,5	4,6	0,5	8,2	2,3	22,0
Industria	0,5	2,6	-2,3	2,1	1,8	2,7	-2,3	5,1
Servizi	2,6	1,5	1,3	1,9	3,0	1,9	3,4	16,6
Totale	1,6	1,5	-0,1	1,4	2,4	1,8	1,3	10,3

Fonte: Istat

Figura 25 – Variazioni in valori assoluti sull'anno precedente degli occupati dipendenti ed indipendenti per settore in provincia di Piacenza, nel periodo 2001-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Al momento della scrittura, l'Istat e le elaborazioni della Regione Emilia-Romagna consentono di accedere al dato sulla nazionalità degli occupati a livello provinciale solo fino al 2007. La fonte statistica, inoltre, consente di incrociare la nazionalità per tipologia di addetto (dipendente ed indipendente) e per configurazione contrattuale subordinata (determinato ed indeterminato).

Gli occupati stranieri a Piacenza sono in leggera decrescita tra il 2005 ed il 2007. Nel complesso tra comunitari ed extracomunitari, gli occupati non italiani sono diminuiti di oltre 1000 unità, passando dal 6,7% degli occupati complessivi al 5,3%. La grande maggioranza dei lavoratori stranieri sono extracomunitari anche se nel 2007 si assiste al raddoppio degli occupati UE, attribuibile nella quasi totalità all'ingresso della Romania nella Unione Europea.

L'incidenza degli stranieri è più forte tra i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, anche se l'esiguo numero in valore assoluto degli stessi, produce qualche quesito sulla presenza di errori di tipo campionario nella distribuzione per variabili qualitative talmente raffinate, soprattutto vedendo il forte "sbalzo" subito dagli stranieri dipendenti a tempo determinato tra 2005 e 2006.

In un confronto con la Emilia-Romagna, è possibile rilevare una minore incidenza degli occupati stranieri a Piacenza rispetto al territorio regionale. **Se, infatti, a Piacenza gli stranieri nel 2007**

rappresentano il 5,3% dei lavoratori, in Emilia-Romagna la percentuale è pari al 8,5%, con una differenza di 3 punti percentuali. La differenza con la limitrofa provincia di Parma è ancora più rilevante, gli stranieri occupati nel parmense in relazione a tutti gli occupati a Parma e provincia, sono circa il 10,5%, percentuale doppia rispetto alla realtà piacentina. Per il livello regionale, il peso relativo più elevato di lavoratori stranieri si rintraccia tra i lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato.

Tab. 41 – Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2005-2007 (UE27 a partire dal 2007)

Distribuzione per nazionalità		2005	2006	2007	2005	2006	2007
Addetti	Nazionalità		v.a.			peso %	
Indipendenti	Italiana	30.471	31.006	33.710	96,5	96,9	98,4
	UE	204	0	161	0,6	0,0	0,5
	Straniero NON_UE	916	980	378	2,9	3,1	1,1
	Totali	31.591	31.986	34.249	100,0	100,0	100,0
Dipendenti	Italiana	76.558	80.942	81.862	92,0	92,9	93,1
	UE	183	234	630	0,2	0,3	0,7
	Straniero NON_UE	6.473	5.959	5.392	7,8	6,8	6,1
	Totali	83.214	87.135	87.884	100,0	100,0	100,0
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	69.395	75.475	75.449	92,4	92,5	92,7
	UE	183	234	630	0,2	0,3	0,8
	Straniero NON_UE	5.487	5.871	5.310	7,3	7,2	6,5
	Totali	75.065	81.580	81.389	100,0	100,0	100,0
<i>tempo determinato</i>	Italiana	7.163	5.467	6.413	87,9	98,4	98,7
	UE	0	0	0	0,0	0,0	0,0
	Straniero NON_UE	986	88	82	12,1	1,6	1,3
	Totali	8.149	5.555	6.495	100,0	100,0	100,0
Totale	Italiana	107.029	111.948	115.572	93,2	94,0	94,6
	UE	387	234	791	0,3	0,2	0,6
	Straniero NON_UE	7.389	6.939	5.770	6,4	5,8	4,7
	Totali	114.805	119.121	122.133	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

L'occupazione dipendente piacentina è caratterizzata da un'elevatissima quota, pari al 92%, di lavoratori con contratti a tempo indeterminato e solo il restante 8% a tempo determinato. **I lavoratori stranieri pur presentando una vita occupazionale relativamente più "giovane" rispetto ai colleghi italiani esprimono uno stock di contratti a tempo indeterminato assai simile.** Ma come abbiamo visto, Piacenza, e conseguentemente il mercato del lavoro piacentino, è stato testimone di una rapida crescita di popolazione straniera dalla fine degli anni novanta, ossia proprio gli anni caratterizzati dalle riforme del mercato del lavoro orientate ad una maggiore flessibilizzazione delle forme contrattuali. I dati di flusso, come dimostrano le comunicazioni ai centri per l'impiego (vedi in seguito), evidenziano infatti una maggiore preponderanza di contratti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato. In sintesi, ci si sarebbe aspettati uno scostamento maggiore tra dato di stock di contratti a tempo indeterminato per gli stranieri e per gli italiani. È ipotizzabile che tale dato sia spiegato soprattutto da una quota di lavoratori indipendenti più alta per gli italiani, dalle dinamiche di ottenimento dei permessi di soggiorno e da una più massiccia presenza di occupati stranieri in attività *labour intensive* dove il processo di stabilizzazione contrattuale è più rapido.

La distribuzione per **titolo di studio** evidenzia come sia per la componente standard che non standard dell'occupazione (ossia quelli con o senza contratto a tempo indeterminato) oltre la metà degli occupati dipendenti possieda un titolo pari o superiore alla maturità. È di interesse notare come tra i lavoratori non standard corrisponda una percentuale più alta di lavoratori con titolo di studio superiore alla media: il 61,1% di lavoratori non standard ed il 54,5% di lavoratori standard è in possesso almeno di un diploma di maturità, con picchi del 20% di laureati tra i lavoratori con contratto temporaneo nel 2007.

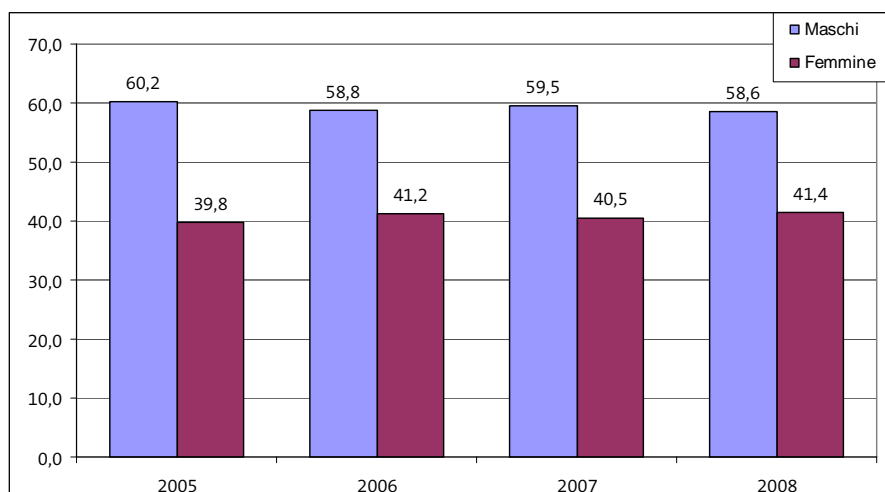
Tab. 42 – Distribuzione degli occupati dipendenti per titolo di studio e tipologia di contratto, 2005-2007

Distribuzione per titolo di studio		2005			2006			2007		
Condizione	titolo di studio	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
<i>Tempo determinato</i>	Nessun titolo	165	34	199	65	0	65	0	0	0
	Licenza elementare	153	628	781	126	250	376	82	0	82
	Licenza media	1018	1420	2438	313	796	1109	878	1017	1895
	Qualifica professionale	267	154	421	405	105	510	111	441	552
	Maturità	787	1190	1977	704	1685	2389	1153	1481	2634
	Laurea e post laurea	808	1525	2333	725	381	1106	719	613	1332
	Totale	3.198	4.951	8.149	2.338	3.217	5.555	2.943	3.552	6.495
<i>Tempo indeterminato</i>	Nessun titolo	215	187	402	185	99	284	0	235	235
	Licenza elementare	2764	1099	3863	3051	977	4028	3064	785	3849
	Licenza media	14948	6788	21736	16183	8667	24850	17151	6742	23893
	Qualifica professionale	4372	4653	9025	4607	4885	9492	3603	5390	8993
	Maturità	15119	14337	29456	15462	16905	32367	16266	16067	32333
	Laurea e post laurea	5213	5370	10583	5768	4791	10559	5663	6423	12086
	Totale	42.631	32.434	75.065	45.256	36.324	81.580	45.747	35.642	81.389
Totale dipendenti		45.829	37.385	83.214	47.594	39.541	87.135	48.690	39.194	87.884

Fonte: Istat

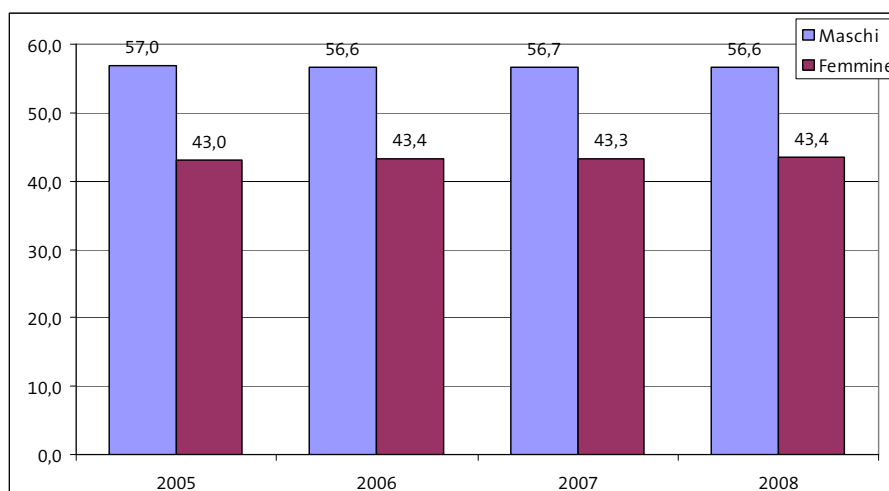
In una distribuzione per genere dell'occupazione in provincia si vede come negli ultimi anni la parte femminile abbia conquistato quote del mercato del lavoro, crescendo lungo il quadriennio, ad eccezione della leggera flessione del 2007, di circa 1,5 punti percentuali, passando dal 39,8% del 2005 all'attuale 41,4%, con un ritardo di circa 2 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione femminile in Emilia-Romagna.

Figura 26 – Distribuzione della occupazione per genere in provincia di Piacenza, 2005-2008



Fonte: Istat

Figura 27 - Distribuzione della occupazione per genere in Emilia-Romagna, 2005-2008



Fonte: Istat

La rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat fornisce la distribuzione degli occupati in base alla loro **qualifica professionale**. Analizzando la tabella si vede come gli impiegati piacentini abbiano superato, nel corso del 2006, dal punto di vista numerico, la quota di operai. Osservando i lavoratori indipendenti si nota come la qualifica di libero professionista e quella di lavoratore in proprio costituiscano la parte più consistente e oltre 1/5 della occupazione totale. I collaboratori coordinati e continuativi individuano appena l'1,2% degli occupati totali. A tal proposito sarebbe interessante un confronto con il dato Inps di natura amministrativa.

Tab. 43 – Distribuzione della occupazione per qualifica, 2005-2007

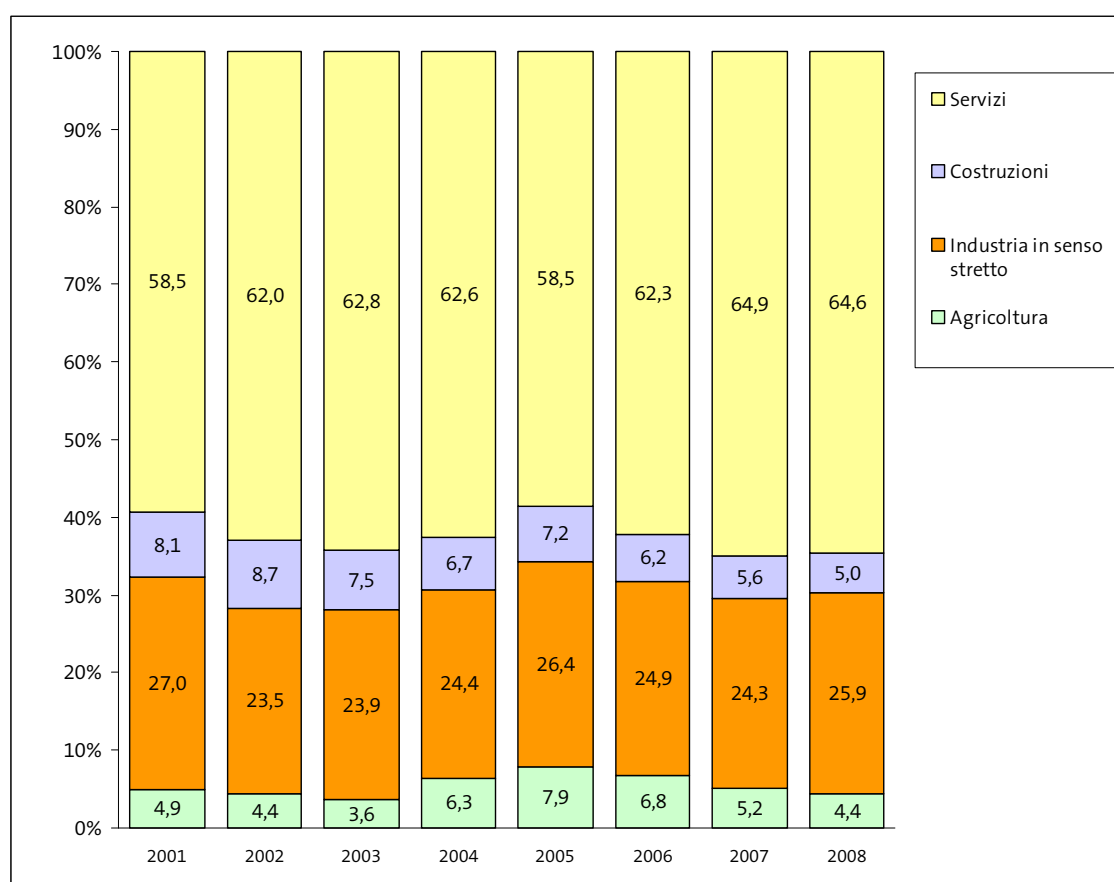
Distribuzione per qualifica	2005			2006			2007		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Dirigente	1.285	398	1.683	1.050	279	1.329	771	636	1.407
Quadro	3.033	2.083	5.116	3.121	1.209	4.330	4.478	1.620	6.098
Impiegato	14.724	21.830	36.554	17.787	25.029	42.816	16.808	24.633	41.441
Operaio	25.426	12.546	37.972	24.735	12.362	37.097	25.271	10.994	36.265
Apprendista	1.361	421	1.782	901	662	1.563	1362	1311	2.673
Lavoro a domicilio	0	107	107	0	0	0	0	0	0
Imprenditore	1.316	93	1.409	840	254	1.094	1.590	182	1.772
Libero professionista	2.982	537	3.519	3.307	1.052	4.359	4.050	877	4.927
Lavoro proprio	16.777	5.211	21.988	16.644	6.025	22.669	16.201	6.474	22.675
Socio Cooperativa	169	0	169	45	0	45	71	0	71
Coadiuvante	1288	1.667	2.955	1345	953	2.298	1816	740	2.556
Co.Co.Co.	1.047	334	1.381	810	390	1.200	880	579	1.459
Prestatore d'opera	170	0	170	51	270	321	226	563	789
Totale	69.578	45.227	114.805	70.636	48.485	119.121	73.524	48.609	122.133

Fonte: Istat

La figura successiva presenta il **peso relativo che i diversi macrosettori** hanno sul totale degli occupati nel periodo compreso tra 2001 e 2008: risulta evidente che il settore dei *servizi* è quello che occupa in maniera preponderante i lavoratori residenti in provincia di Piacenza, raggiungendo un peso sul totale degli occupati prossimo ai 2/3 del totale, con una crescita molto rilevante sia in valori assoluti

che in termini percentuali (64,6% nel 2008 contro il 58,5% nel 2001). L'*industria manifatturiera* assorbe oltre il 25% dei lavoratori piacentini, con un livello occupazionale comunque minore rispetto al peso avuto nel 2001 quando questa cifra era del 27%; nell'arco temporale analizzato, comunque, il dato occupazionale manifatturiero ha subito diverse oscillazioni, mantenendosi in ogni modo attorno al 25% circa. Estremamente ondivaghi nel periodo sia il trend dell'*agricoltura* che quello registrato dalle *costruzioni*, mentre nel 2001 il peso delle seconde era nettamente superiore (oltre l'8% contro quasi il 5%) e nel 2002 addirittura quasi doppio (l'8,7% contro il 4,4%), negli anni successivi la proporzione indicata è cambiata sensibilmente: nel 2005 e nel 2006 gli occupati agricoli sono stati superiori a quelli edili. Il 2007 ed il 2008 vedono un nuovo sorpasso dell'edilizia, che si localizza circa mezzo punto percentuale oltre al dato registrato dall'occupazione agricola.

Figura 28 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati 2001-2008



Fonte: Istat

I principali indicatori

La tabella seguente presenta il quadro dei **principali indicatori** relativi mercato del lavoro piacentino. Questi indicatori confermano anche per il 2008 che **in provincia di Piacenza si viva una situazione prossima alla “piena occupazione”**. Il tasso di disoccupazione totale già molto basso nel 2007 (2,2%), scende ulteriormente nel corso del 2008, arrivando a toccare quota 1,9 ed è uguale tra i due generi. **Il tasso di occupazione è rimasto invariato, anche se la scomposizione della variazione tra i due generi indica un'occupazione maschile in calo ed una compensazione data da un aumento analogo dell'occupazione femminile.**

Adottando come standard di riferimento gli obiettivi di Lisbona, si vede come Piacenza abbia pienamente raggiunto e superato i traguardi occupazionali posti dall'Unione Europea per il 2010 per quanto riguarda il tasso di occupazione maschile (abbondantemente sopra il 70% fin dal 2004). **Rimane ancora da superare, anche se il 2008 rappresenta un importante passo nel cammino di avvicinamento, il traguardo del 60% previsto per il tasso di occupazione femminile.**

Il tasso di attività diminuisce nella stessa misura del tasso di disoccupazione. Rimangono notevoli le differenze di genere anche per quanto riguarda il tasso di attività, con i maschi che superano di 20 punti percentuali il valore femminile.

Tab. 44 – Indicatori per la provincia di Piacenza, periodo 2004-2008

Provincia di Piacenza		2004	2005	2006	2007	2008
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	76,6	77,8	77,9	80,3	79,1
	Femminile	54,5	55,3	58,2	58,4	59,2
	Totale	65,8	66,7	68,2	69,5	69,3
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	74,9	75,2	76,5	79,4	77,5
	Femminile	51,8	52,4	55,9	56,0	58,1
	Totale	63,5	64,0	66,4	67,9	67,9
Tasso di disoccupazione	Maschile	2,2	3,3	1,7	[1,1]	1,9
	Femminile	5,0	5,1	3,9	4,0	[1,9]
	Totale	3,4	4,0	2,6	2,2	1,9

Fonte: ISTAT

Nella tabella seguente, dove è visibile il confronto per classi di età tra tassi maschili e tassi femminili, balza subito agli occhi come attività e occupazione siano concentrate nelle fasce mediane della popolazione, mentre siano marginali sia verso i più giovani che verso i meno giovani.

Le fasce dai 25 ai 54 per i maschi rappresentano quelle di massima attività e occupazione con valori sempre superiori al 90%; anche per le femmine i massimi vengono più elevati sono riscontrabili nelle fasce centrali della popolazione in età di lavoro, anche se la fascia maggiormente interessata rimane quella tra i 25 ed i 34 anni, toccata ancora marginalmente da fenomeni di “abbandono” del mercato del lavoro per motivi di carattere familiare.

E' interessante evidenziare come per gli ultra 55enni occupazione ed attività coincidano perfettamente, segno di disoccupazione nulla, anche se l'apporto al mercato del lavoro di queste persone appare quantitativamente marginale.

Tab. 45 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, 2007

	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni
Tasso di attività 2007						
Maschi	38,4	93,2	99,4	94,6	24,5	80,3
Femmine	24,5	84,3	75,1	69,7	6,5	58,4
Totale	31,8	88,7	87,9	82,6	14,4	69,5
Tasso di occupazione 2007						
Maschi	37,5	90,5	98,9	94,3	24,5	79,4
Femmine	21,0	81,0	73,1	66,5	6,5	56,0
Totale	29,7	85,7	86,6	80,8	14,4	67,9

Fonte: ISTAT

In un confronto con le altre province della Emilia-Romagna e con il livello regionale stesso, si nota in un tentativo di classificazione **per tasso di occupazione come Piacenza si collochi al terz'ultimo posto**, davanti solamente alle province di Rimini e Forlì-Cesena (i cui tassi di occupazione, soprattutto per la componente femminile, appaiono leggermente sottostimati a causa di fenomeni di lavoro irregolare soprattutto nel campo delle attività legate all'accoglienza turistica).

Soffermandoci ad osservare l'occupazione maschile, si nota come la provincia di Piacenza si posizioni esattamente a metà graduatoria, anche se il valore registrato è inferiore rispetto alla media regionale. **Il tasso di disoccupazione risalta per il suo valore estremamente basso, il più basso della regione**, posto 1,3 punti percentuali al di sotto del valore medio della RER.

Tab. 46 – Tasso di occupazione e disoccupazione per sesso e per provincia, media 2008

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Piacenza	77,5	58,1	67,9	1,9	1,9	1,9
Parma	79,1	63,0	71,1	2,1	2,6	2,3
Reggio Emilia	82,8	60,4	71,8	1,5	3,5	2,3
Modena	79,6	62,3	71,1	2,2	4,8	3,3
Bologna	78,3	66,6	72,4	2,0	2,4	2,2
Ferrara	75,1	62,3	68,7	2,7	7,3	4,8
Ravenna	76,0	62,6	69,3	2,5	4,6	3,4
Forlì	75,2	57,6	66,5	3,1	7,6	5,0
Rimini	75,9	58,3	67,1	4,8	6,3	5,5
Emilia-Romagna	78,2	62,1	70,2	2,4	4,3	3,2

Fonte: Istat

I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza¹⁸ è opportuno introdurre alcune chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un determinato periodo non sempre viene cessata all'interno dello stesso periodo e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione di avviamento, cessazione, proroga e trasformazione ai centri per l'impiego anche per gli enti pubblici.** L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende **a tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione (*"contratti di lavoro autonomo"*). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)¹⁹. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

La tabella successiva mostra l'andamento degli avviamenti e delle cessazioni lungo la linea temporale. **In termini assoluti è possibile notare come tra il 2007 ed il 2008 vi sia una contrazione del numero complessivo degli avviamenti passando da 53.044 a 47.098.**

Tab. 47 – Avviamenti e cessazioni per genere, 2004-2008

	Avviamenti			Cessazioni			Saldo		
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
Anno 2004	20.007	15.693	35.700	20.542	15.135	35.677	-535	558	23
Anno 2005	18.922	15.235	34.157	20.048	15.248	35.296	-1.126	-13	-1.139
Anno 2006	20.739	16.467	37.206	19.572	15.840	35.412	1.167	627	1.794
Anno 2007	26.451	26.593	53.044	24.775	24.144	48.919	1.676	2.449	4.125
Anno 2008	22.568	24.530	47.098			46.757	22.568	24.530	341

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

In una logica temporale, si nota come le cessazioni siano, ad eccezione del 2005, sempre inferiori agli avviamenti: sono quindi sempre più numerosi i rapporti di lavoro avviati rispetto a quelli cessati a

¹⁸ Ultima pubblicazione: Osservatorio del Mercato del Lavoro (a cura di) Il Mercato del Lavoro in Provincia di Piacenza, dati 2008 e prime indicazioni 2009, Piacenza, 2009

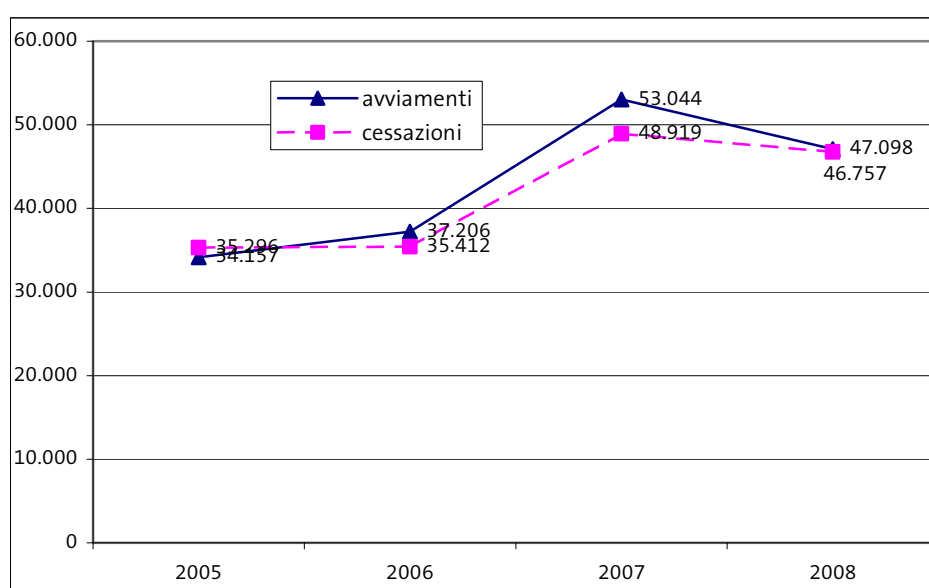
¹⁹ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"

testimonianza di un trend positivo della domanda di lavoro provinciale. La rapida crescita di avviamenti e cessazioni dal 2006 al 2007 è principalmente da ricondursi al mutato contesto normativo di cui si è fatta menzione nelle righe precedenti. A tal proposito è opportuno ricordare che i dati successivi al 2007 raccolgono al loro interno anche le comunicazioni relative al cosiddetto “lavoro autonomo” o parasubordinato. Confronti a cavallo del 2007 devono quindi essere introdotti da opportune premesse metodologiche.

Da un punto di vista grafico è evidente come nel 2008 le linee degli avviamenti e delle cessazioni riducano lo scostamento e arrivino quasi a toccarsi. Il saldo quindi tra avviamenti e cessazioni diminuisce portandosi da quota 4.125 del 2007 a 341 nel 2008. **La crisi economico-finanziaria sembra quindi aver rallentato la dinamicità della domanda del lavoro nella economia piacentina.**

Figura 29– Andamento avviamenti e cessazioni, 2005-2008



Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

In un confronto di genere, è soprattutto il sesso maschile a vedersi ridotto il numero di avviamenti: se il numero di avviamenti totali decresce nel 2008 dell’11,2%, il numero di avviamenti “maschili” cala del 14,7% e quelli “femminili” del 7,8%. Sempre in una logica di genere si sottolinea come tra il 2004 ed il 2008 il peso relativo delle donne abbia superato quello degli uomini spostandosi dal 44 al 52,1%. **Si può quindi dedurre che il mercato del lavoro a Piacenza abbia dimostrato soprattutto negli ultimi anni una maggiore dinamicità per la componente femminile della occupazione,** così come sottolineano anche gli indicatori elaborati come media 2008 dalle rilevazioni continue Forze Lavoro Istat: ad un peggioramento del tasso di disoccupazione maschile corrisponde un significativo miglioramento del tasso di disoccupazione femminile. La rapida crescita degli avviamenti di donne tra il 2006 ed il 2007 rileva una considerazione di carattere qualitativa correlata all’introduzione dell’obbligo di registrazione del lavoro parasubordinato. Se gli avviamenti delle donne aumentano più rapidamente di quelli degli uomini nel 2007, è ipotizzabile che il lavoro parasubordinato raccolga una larga quota di donne e solo con la mutata normativa questa evidenza si sia statisticamente manifestata.

Tab. 48 – Avviamenti e cessazioni, peso di genere e variazioni rispetto all'anno precedente, 2004-2008

Anno	Avviamenti			Cessazioni		
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
<i>percentuale di genere</i>						
2004	56,0	44,0	100,0	57,6	42,4	100,0
2005	55,4	44,6	100,0	56,8	43,2	100,0
2006	55,7	44,3	100,0	55,3	44,7	100,0
2007	49,9	50,1	100,0	50,6	49,4	100,0
2008	47,9	52,1	100,0	0,0	0,0	100,0
<i>variazione percentuale rispetto all'anno precedente</i>						
2005	-5,4	-2,9	-4,3	-2,4	0,7	-1,1
2006	9,6	8,1	8,9	-2,4	3,9	0,3
2007	27,5	61,5	42,6	26,6	52,4	38,1
2008	-14,7	-7,8	-11,2	-100,0	-100,0	-4,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

In una disarticolazione contrattuale degli avviamenti, si nota che **tra il 2007 ed il 2008 a subire la contrazione più significativa sono soprattutto i contratti a tempo indeterminato**. In un tentativo di rimanere sul mercato scosso dalla crisi, **le imprese adottano un atteggiamento di prudenza nei confronti di assunzioni a tempo indeterminato**. Questa affermazione vale con maggior probabilità per gli uomini che per le donne. Ad aumentare, seppur lievemente (4,7%) è il contratto di lavoro somministrato, la cui natura risponde sempre ad una logica di cautela degli investimenti in risorse umane. **È di interesse notare come per il lavoro in somministrazione solo le donne registrino una variazione positiva:** la crescita generale è quindi spiegata esclusivamente dall'aumento di avviamenti per le donne tramite agenzie di somministrazione lavoro.

Tab. 49 – Avviamenti 2008 e confronto 2007-2008 per contratto

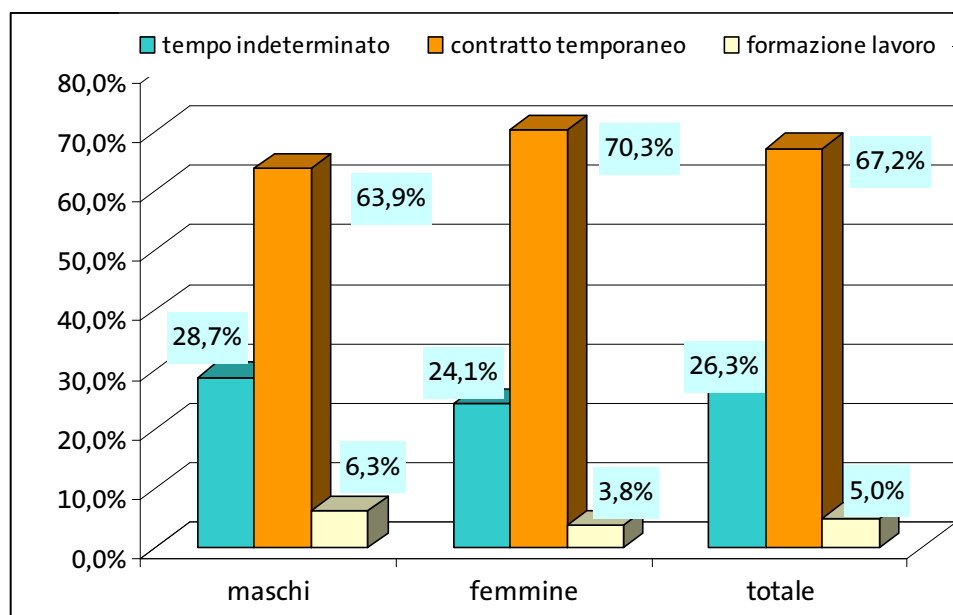
Contratto	maschi		femmine		Totale	
	v.a.	Var % 2007-008	v.a.	Var % 2007-008	v.a.	Var % 2007-008
Tempo indeterminato	6470	-28,1%	5923	-21,4%	12393	-25,1%
Tempo determinato	9766	-6,6%	12398	-9,0%	22164	-7,9%
Apprendistato	1322	-15,9%	845	-13,7%	2167	-15,1%
Contratto di inserimento	91	-6,2%	82	9,3%	173	0,6%
Lavoro somministrato	3135	-14,1%	3515	30,1%	6650	4,7%
Lavoro a progetto e occasionale	1522	0,7%	1322	-9,7%	2844	-4,4%
Altro	262	56,9%	445	107,9%	707	85,6%
Totale	22568	-14,7%	24530	-7,8%	47098	-11,2%

Fonte: elaborazioni su Osservatorio Mercato del Lavoro, Provincia di Piacenza, dati Siler

Con l'intendimento di rendere graficamente immediata la composizione degli avviamenti per tipologia contrattuale, si mostra nel grafico seguente l'incidenza al 2008 degli avviamenti per tre raggruppamenti di tipologie contrattuali: contratto a tempo indeterminato, contratti temporanei, all'interno del quale ricadono tutte quelle forme contrattuali a tempo determinato, e contratti con finalità formative (principalmente apprendistato).

Da un punto di vista contrattuale, gli avviamenti a contratto a tempo indeterminato rappresentano il 26,1% degli avviamenti totali e una diversa distribuzione di genere: una incidenza maggiore per gli uomini (28,7%) rispetto alle donne (24,1%). **Circa 3/4 degli avviamenti avviene attraverso contratti temporanei producendo un effetto erosivo incrementale sullo stock degli occupati.**

Figura 30 – Percentuale di avviamenti per tipologia contrattuale e genere, 2008



Fonte: elaborazioni su Osservatorio Mercato del Lavoro, Provincia di Piacenza, dati Siler

Come abbiamo visto il saldo al 2008 è pari a 341, valore assai contenuto. Per comprendere quali sono i settori che più di altri hanno contratto la domanda di lavoro occorrerebbe guardare alla distribuzione del saldo per singola attività economica. I dati mostrati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Piacenza articolano il dato per saldi ma la consistente quota di cessazioni non determinate, ossia per le quali non è stato possibile una corrispondenza settoriale, indebolisce la portata informativa di qualsiasi riflessione approfondita. Ogni singola considerazione qui esposta è quindi avvolta da un tono prudentiale. Proprio con questa finalità riportiamo solamente quei saldi la cui consistenza, sia essa positiva o negativa, assume una dimensione numerica sufficiente a tratteggiare una tendenza. **I settori con saldi negativi importanti si rintracciano nella industria delle costruzioni (-440) e nelle "altre industrie e artigianato" (-394).** Il 2008 ha quindi visto un numero di cessazioni considerevolmente maggiore degli avviamenti per i lavoratori edili e per i lavoratori imprese artigiane. Settori invece in cui si registra una consistente preponderanza di avviamenti rispetto alle cessazioni sono il settore metalmeccanico, in cui il saldo supera quota 1.500, e trasporto e magazzinaggio (318) e lavoro domestico (318).

Anche se confrontiamo il numero di avviamenti per settore nel 2007 e nel 2008, la significativa quota di avviamenti per i quali non è possibile ricostruire il settore impone un atteggiamento interpretativo necessariamente cauto. Gli avviamenti, che sostanzialmente descrivono la dinamicità della domanda di lavoro, diminuiscono complessivamente dell'11,2% nel 2008. Settori nei quali la contrazione è risultata più alta, combinando insieme valori assoluti e percentuali, sono principalmente nel settore dei servizi: case di cura e istituti socio assistenziale (+327 in valore assoluto per una variazione percentuale pari a 308,5%), Cinema Teatro Radio e Tv (+927 per 342,1%) e scuole private (+564 per 170,9%). Nel settore industriale solo la industria del cemento (+254 per 264,6%) e la industria alimentare (+182 per 9,6%) registrano risultati di qualche rilievo.

I settori, invece, nei quali si rilevano contrazioni più significative rispetto alla media complessiva si rintracciano principalmente nella edilizia (1278 avviamenti in meno per una variazione percentuali pari a -37,3%), nelle cooperative sociali (-738 per -41,1%) e in alberghi e pubblici esercizi (-1287 per -

26,1%). Alla luce del confronto tra gli avviamenti è ipotizzabile che nel settore metalmeccanico il saldo al 2008 possa essere soggetto a revisioni in quanto ad una importante contrazione degli avviamenti del settore si assiste ad un saldo pari a più del doppio di quello maturato nel 2007. O le cessazioni sono diminuite molto più rapidamente degli avviamenti a testimonianza di un processo di progressiva stabilizzazione nel settore, o parte delle cessazioni non determinate andrebbero riversate proprio verso il settore metalmeccanico.

Tab. 50 – Cessazioni, avviamenti e saldo nel 2008 per contratto nazionale del lavoro applicato

Contratto nazionale applicato	Avviamenti	Cessazioni	Saldo
Agricoltura	5.357	5.459	- 102
Industria metalmeccanica	6.433	4.924	1.509
Industria alimentare	2.072	1.948	124
Industria gomma e plastica	456	398	58
Industria legno e arredamento	198	201	- 3
Industria vetro	188	122	66
Industria cemento	350	292	58
Industria chimica - farmaceutica	212	156	56
Industria tessile e abbigliamento	309	280	29
Industria pelli e cuoio	40	26	14
Industria carta	72	70	2
Grafica e editoria	312	277	35
Edilizia	2.150	2.590	- 440
Energia, acqua, gas	110	95	15
Altri settori industria e artigianato	70	464	- 394
Commercio	6.027	5.839	188
Pubblici esercizi	3.641	3.538	103
Barbieri, parrucchieri, estetiste	259	227	32
Trasporti e magazzinaggio	3.647	3.329	318
Personale domestico	1.916	1.598	318
Cooperative sociali	1.059	1.043	16
Case di cura, ist. socio-assistenz.li	433	285	148
Pulizie	1.724	1.419	305
Studi professionali	391	344	47
Banche ed assicurazioni	274	246	28
Cinema, teatro, radio, tv	1.198	1.070	128
Palestre e impianti sportivi	177	151	26
Igiene urbana	23	28	- 5
Vigilanza privata	55	48	7
Servizi postali	87	136	- 49
Scuole private	894	838	56
Formazione professionale	256	57	199
Università	185	140	45
Interinale	177	660	- 483
Altri servizi (settore privato)	286	218	68
Enti Pubblici	5.404	5.317	87
Non indicato	656	2.924	- 2.268
TOTALE	47.098	46.757	341

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

Tab. 51 – Variazione avviamenti 2007/2008 per attività economica

Attività economica	AVVIAMENTI			
	2007	2008	Differenza	var %
Agricoltura, allevamenti, silvicoltura	6.247	5.357	-890	-14,2%
Industria metalmeccanica	7.362	6.433	-929	-12,6%
Industria alimentare	1.890	2.072	182	9,6%
Industria gomma e plastica	531	402	-129	-24,3%
Industria legno e arredamento	294	198	-96	-32,7%
Industria vetro	353	242	-111	-31,4%
Industria cemento	96	350	254	264,6%
Industria chimica/farmaceutica	248	212	-36	-14,5%
Industria tessile, abbigliamento, calzature	277	309	32	11,6%
Industria pelli e cuoio	75	40	-35	-46,7%
Industria carta	42	72	30	71,4%
Grafica e editoria	264	312	48	18,2%
Edilizia	3.428	2.150	-1.278	-37,3%
Energia, acqua, gas	37	110	73	197,3%
Altri settori industria e artigianato	125	70	-55	-44,0%
Commercio	6.536	6.027	-509	-7,8%
Alberghi e pubblici esercizi	4.928	3.641	-1.287	-26,1%
Barbieri, parrucch., estetiste	209	259	50	23,9%
Trasporti e magazzinaggio	3.660	3.647	-13	-0,4%
Personale domestico	2.457	1.916	-541	-22,0%
Cooperative sociali	1.797	1.059	-738	-41,1%
Case di cura, ist. socio-assistenziali	106	433	327	308,5%
Pulizie	1.455	1.724	269	18,5%
Studi professionali	389	391	2	0,5%
Banche ed assicurazioni	244	274	30	12,3%
Cinema, teatro, radio, tv	271	1.198	927	342,1%
Palestre e impianti sportivi	193	177	-16	-8,3%
Igiene urbana (rifiuti)	20	23	3	15,0%
Vigilanza privata	61	55	-6	-9,8%
Poste	165	87	-78	-47,3%
Scuole private	330	894	564	170,9%
Formazione professionale	148	256	108	73,0%
Altri servizi (settore privato)	705	286	-419	-59,4%
Scuole	3.712	4.336	624	16,8%
Enti locali	730	717	-13	-1,8%
Ministeri	344	-	-344	-
Sanità	285	225	-60	-21,1%
Enti pubblici non economici	622	-	-622	-
Università	-	185	185	-
Altri pubblico impiego	17	126	109	641,2%
Non indicato	2.391	833	-1.558	-65,2%
TOTALE GENERALE	53.044	47.098	-5.946	-11,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

In una distribuzione degli avviamenti per qualifica professionale, possiamo notare come la riduzione

sia più consistente tra gli operai generici che solo in un anno vedono 5 mila rapporti di lavoro in meno. La quasi totalità del calo di avviamenti nel 2008 è spiegata dalla forte diminuzione di avviamenti riguardanti operai generici. È da notare come l'unica qualifica per la quale si riscontra una variazione positiva sia l'operaio qualificato a testimonianza di un possibile atteggiamento aziendale volto a conservare le risorse umane di alto contenuto professionale come strategia per contrastare la crisi.

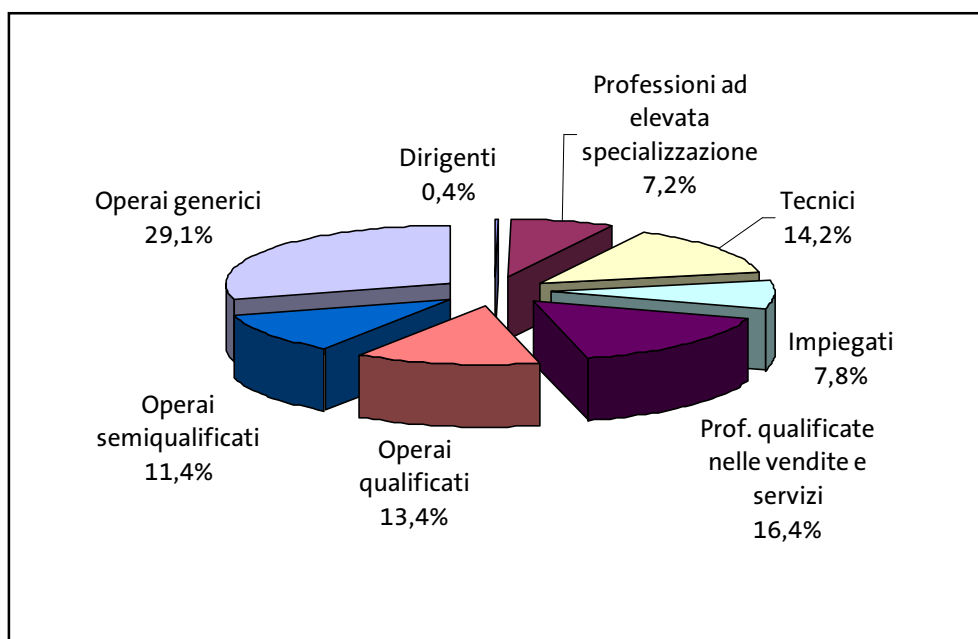
Tab. 52 Avviamenti per qualifica nel 2008

QUALIFICA	avviamenti			variazione 2007-2008	
	Maschi	Femmine	Totale	v.a.	%
Dirigenti	126	65	191	94	96,9
Professioni ad elevata specializzazione	1.378	2.036	3.414	-43	-1,2
Tecnici	2.076	4.634	6.710	-86	-1,3
Impiegati	1.205	2.464	3.669	-103	-2,7
Prof. qualificate nelle vendite e servizi	2.004	5.729	7.733	-756	-8,9
Operai qualificati	4.585	1.742	6.327	470	8,0
Operai semiqualeficati	4.040	1.319	5.359	-521	-8,9
Operai generici	7.154	6.541	13.695	-5001	-26,7
TOTALE	22.568	24.530	47.098	-5946	-11,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

In generale, è possibile osservare che nonostante la forte diminuzione, gli avviamenti al 2008 interessano per il 29,1% operai generici, il 16,4% le professioni qualificate nelle vendite e servizi, il 14,2% i tecnici e il 13,4% gli operai qualificati.

Figura 31– Distribuzione degli avviamenti per qualifica, 2008



Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

I dati al 2008 mettono in evidenza una perdita di dinamicità del mercato del lavoro piacentino, ma

non mostrano risultati eccessivamente negativi che ci si sarebbe aspettati in un periodo di crisi. Il dato infatti al 2008 non riesce, proprio per l'estensione temporale che lo caratterizza, a restituire con immediatezza la ricaduta occupazionale della crisi. Pur gettando le sue radici nel passato, la crisi economico-finanziaria si è riverberata con la sua massima intensità nell'ultimo trimestre del 2008: l'estensione annuale del dato produce quindi un effetto diluente rispetto agli effetti della crisi, almeno da un punto di vista occupazionale.

In risposta a questa esigenza informativa, l'**Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Piacenza** ha pubblicato alcune elaborazioni relative alle variazioni tendenziali (ossia rispetto allo stesso periodo dell'anno prima) al **primo trimestre 2009**. Gli **avviamenti registrano una diminuzione di circa 1800 movimenti**, pari a una flessione percentuale del 20%. In una articolazione degli avviamenti per tipologia contrattuale, si nota **come siano i contratti a tempo indeterminato a precipitare più velocemente, segnale questo di un atteggiamento prudente delle imprese di fronte ad una crisi di cui non si conosce la fine**: nel primo trimestre 2009 si sono rilevati 1350 avviamenti a tempo indeterminato in meno, pari ad una contrazione del 39%. Diminuiscono, anche se in misura inferiore, i contratti a tempo determinato la cui incidenza passa però dal 44% al 1° trimestre 2008 al 52% nel 1° trimestre 2009.

Tab. 53 – Avviamenti al I trimestre 2009 e variazioni % sul 2008 per tipologia contrattuale (lavoro domestico e in somministrazione esclusi)

Tipologia contrattuale	Maschi	Var % 2008	Femmine	Var % 2008	Totale	Var % 2008
Tempo indeterminato	1.222	-46,0%	928	-26,0%	2150	-39,0%
Tempo determinato	2.231	-3,0%	1707	-8,0%	3938	-5,0%
Apprendistato	232	-38,0%	172	-22,0%	404	-32,0%
Inserimento	9	-76,0%	7	-82,0%	16	-79,0%
Lavoro a progetto e occasionale	478	-8,0%	386	-7,0%	864	-7,0%
Tirocinio	40	-5,0%	101	29,0%	141	-18,0%
Altro	25	-	7	-	32	-
Totale	4.237	-23,0%	3308	-14,0%	7545	-20,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

La riduzione degli avviamenti ha interessato in maniera diffusa tutti i settori economici. **La contrazione è più consistente nelle attività industriali e particolarmente nella industria metalmeccanica, nella gomma plastica, nel legno, tessile, chimico e cemento dove il numero degli avviamenti si è ridotto di oltre metà.** L'edilizia assiste ad un calo degli avviamenti percentualmente più contenuto (-227 in termini assoluti, per una variazione negativa pari al 30,8%). Valorizzando la sua tradizionale "impermeabilità" ai flussi congiunturali, così come indica anche l'ultimo analisi congiunturale di Unioncamere Emilia-Romagna²⁰, **l'industria alimentare è l'unica area industriale in cui si registra una variazione positiva.**

Nel settore dei servizi la flessione degli avviamenti è pari al 32,2%. Variazioni negativa significativamente lontane dal valore medio provinciale si rintracciano nel settore dei trasporti e magazzinaggio (- 704 avviamenti, per una variazione percentuale pari a -58,3%), le pulizie (-260, per -52,6%), cooperative sociali (-143, per -45%). A crescere sono invece gli avviamenti in alberghi e pubblici esercizi, dove si registra una crescita di 148 avviamenti in più rispetto al 1° trimestre 2008 (+20,8%).

²⁰ Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura Industria in Emilia-Romagna, Indagine sulle piccole e medie imprese – 1° trimestre 2009

Tab. 54 – Variazione tendenziale degli avviamenti al primo trimestre 2009 per attività economica

Attività economica	I trimestre 2008	I trimestre 2009	Differenza v.a.	Variazione %
Industria metalmeccanica	1521	774	-747	-49,1%
Industria alimentare	316	364	48	15,2%
Industria gomma e plastica	76	36	-40	-52,6%
Industria legno e arredamento	53	29	-24	-45,3%
Industria tessile, abbigliamento, calzature	68	25	-43	-63,2%
Industria chimica/farmaceutica	38	17	-21	-55,3%
Industria cemento	47	12	-35	-74,5%
Industria carta	20	12	-8	-40,0%
Industria vetro	20	7	-13	-65,0%
Edilizia	736	509	-227	-30,8%
Grafica e editoria	53	39	-14	-26,4%
Energia, acqua, gas	28	14	-14	-50,0%
Altri settori industria e artigianato	43	12	-31	-72,1%
Totale Industria	3019	1850	-1169	-38,7%
Commercio	1485	1040	-445	-30,0%
Alberghi e pubblici esercizi	713	861	148	20,8%
Trasporti e magazzinaggio	1207	503	-704	-58,3%
Cinema, teatro, radio, tv	240	259	19	7,9%
Pulizie	494	234	-260	-52,6%
Cooperative sociali	318	175	-143	-45,0%
Studi professionali	135	94	-41	-30,4%
Case di cura, istituti socio-assistenziali	112	75	-37	-33,0%
Scuole private	67	67	0	0,0%
Barbieri, parrucchieri, estetiste	49	56	7	14,3%
Formazione professionale	64	55	-9	-14,1%
Banche ed assicurazioni	70	36	-34	-48,6%
Palestre e impianti sportivi	41	20	-21	-51,2%
Altri servizi (settore privato)	196	42	-154	-78,6%
Totale servizi	5191	3517	-1674	-32,2%
Non determinata	1171	2178	1007	86,0%
Totale	9381	7545	-1836	-19,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio mercato del lavoro- Provincia di Piacenza

Occupazione nell'artigianato

Nel 2007, le imprese artigiane piacentine registrate fonte EBER (Ente Bilaterale Artigianato Emilia-Romagna) contano 9.601 lavoratori, con una differenza di quasi 600 unità (+6,6%) rispetto al 2006 e di 1.335 unità (+16,2%) rispetto al 2000. Ricordiamo che nei dati fonte Eber compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le “imprese” costituite da una singola persona.

In una logica di ripartizione settoriale, **si nota come nel settennio considerato i maggiori incrementi assoluti si sono verificati nell'edilizia**, aumentata di oltre il 55% rispetto al 2000 (620 nuovi lavoratori), **nella meccanica di installazione** (+224 lavoratori) e **nella meccanica di produzione** (+198 unità), **mentre le contrazioni più rilevanti si sono riscontrate**, come su gran parte del territorio regionale, **nel settore tessile** (-125 unità, pari ad un decremento del 28%).

Il settore che più pesa in termini occupazionali è la produzione meccanica con oltre il 23% dei lavoratori totali (nel 2000 era esattamente il un quarto), seguito dall'edilizia (che con i suoi oltre 1.700 lavoratori arriva a pesare il 18% dell'occupazione dipendente nell'artigianato piacentino) e da meccanica installazione e trasporti (entrambi questi settori si collocano intorno al 10% del totale dei dipendenti artigiani).

Tab. 55 – Occupati nei settori artigiani, confronto 2000-2006-2007

Settori	2000		2006		2007		2007-2006		2007-2000	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	Saldo	%	saldo	%
Meccanica produzione	2.069	25,0	2.098	23,3	2.267	23,6	169	8,1	198	9,6
Meccanica installazione	730	8,8	876	9,7	954	9,9	78	8,9	224	30,7
Meccanica servizi	921	11,1	869	9,7	828	8,6	-41	-4,7	-93	-10,1
Chimica	254	3,1	265	2,9	267	2,8	2	0,8	13	5,1
Legno arredamento	263	3,2	303	3,4	331	3,4	28	9,2	68	25,9
Tessile abbigliamento	446	5,4	314	3,5	321	3,3	7	2,2	-125	-28,0
Alimentazione	336	4,1	351	3,9	417	4,3	66	18,8	81	24,1
Pianificazione	146	1,8	157	1,7	171	1,8	14	8,9	25	17,1
Grafica	266	3,2	268	3,0	260	2,7	-8	-3,0	-6	-2,3
Odontotecnici	42	0,5	37	0,4	34	0,4	-3	-8,1	-8	-19,0
Orafi argentieri	6	0,1	3	0,0	3	0,0	0	0,0	-3	-50,0
Trasporti	864	10,5	935	10,4	921	9,6	-14	-1,5	57	6,6
Acconciatura estetica	327	4,0	398	4,4	431	4,5	33	8,3	104	31,8
Edilizia	1.112	13,5	1.513	16,8	1.732	18,0	219	14,5	620	55,8
Marmo cemento	102	1,2	120	1,3	128	1,3	8	6,7	26	25,5
Calzature	55	0,7	74	0,8	62	0,6	-12	-16,2	7	12,7
Ceramica	6	0,1	0	0,0	0	0,0	0	-	-6	-100,0
Lavanderie stirerie	51	0,6	47	0,5	66	0,7	19	40,4	15	29,4
Imprese di pulizia	160	1,9	165	1,8	183	1,9	18	10,9	23	14,4
Varie	110	1,3	212	2,4	225	2,3	13	6,1	115	104,5
Totale	8.266	100,0	9.005	100,0	9.601	100,0	596	6,6	1.335	16,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

L'Emilia-Romagna al 2007 conta 159.223 lavoratori dipendenti nelle imprese artigiane, ossia circa 1/10 dei lavoratori dipendenti rilevati dalla rilevazione continua delle forze lavoro Istat. A Piacenza si raccoglie il **6% del totale dei dipendenti regionali nell'artigianato**, con percentuali più alte rispetto al peso provinciale in corrispondenza del settore dei trasporti e cemento marmo. Anche l'incidenza dei dipendenti nell'edilizia artigiana supera la media provinciale. Ovviamente il dato non tiene conto del lavoro autonomo nei diversi settori.

Le province prime per numero di dipendenti di imprese artigiane sono Bologna, Modena e Reggio Emilia. Anche rispetto al volume occupazionale è da menzionare la provincia di Forlì-Cesena in cui si supera quota 11%. La distribuzione dei dipendenti risente ovviamente delle specializzazioni produttive dei singoli settori per cui è prevedibile una ampia concentrazione, ad esempio, a Modena di lavoratori nel tessile o ceramico, o a Forlì nel calzaturiero e Bologna nella metalmeccanica.

Tab. 56 - Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per territori, 2007

	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Piacenza	Imola
Meccanica produzione	38.650	7.718	6.987	5.935	3.540	2.542	2.600	3.684	2.132	2.267	1.245
Meccanica installazione	15.150	2.549	2.645	1.588	1.513	1.343	1.359	1.424	1.474	954	301
Meccanica servizi	11.805	1.784	1.889	1.348	1.054	727	1.380	1.528	907	828	360
Chimica	4.694	738	664	1.068	426	239	347	508	360	267	77
Legno arredamento	6.386	625	889	869	447	298	427	1.695	621	331	184
Tessile abbigliamento	11.363	1.476	3.750	1.592	472	1.213	764	1.164	512	321	99
Alimentazione	8.623	1.177	1.270	978	1.730	569	643	864	787	417	188
Panificazione	4.435	776	607	365	311	541	590	496	433	171	145
Grafica	4.430	752	690	636	518	215	337	483	455	260	84
Odontotecnici	1.075	310	250	65	166	34	53	89	60	34	14
Orafi argentieri	67	18	7	2	13	1	0	10	8	3	5
Trasporti	7.237	974	1.125	923	702	384	770	831	438	921	169
Acconciatura estetica	7.871	1.671	1.106	857	698	594	769	804	715	431	226
Edilizia	23.984	4.228	4.004	2.869	2.020	1.678	1.942	2.689	2.160	1.732	662
Marmo cemento	1.474	146	143	247	91	78	204	238	161	128	38
Calzature	2.538	329	174	63	170	133	197	1.034	376	62	0
Ceramica	1.110	2	674	298	3	8	95	6	18	0	6
Lavanderie stirerie	1.134	287	195	70	65	94	101	97	131	66	28
Imprese di pulizia	3.630	959	551	446	411	221	249	294	244	183	72
Varie	3.567	566	744	376	514	222	184	418	227	225	91
Totale	159.223	27.085	28.364	20.595	14.864	1.134	13.011	18.356	12.219	9.601	3.994

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

Nella tabella seguente vediamo la distribuzione della occupazione dipendente artigiana per **inquadramento professionale**, i dati sono relativi all'anno 2007. In termini generali, la maggior parte dei lavoratori nelle imprese artigiane sono operai (71,5%), a seguire impiegati (14,7%) ed apprendisti (13,8%).

Si può subito notare come il settore dell'acconciatura estetica e quello della meccanica installazione siano quelli in cui la proporzione di apprendisti sia sensibilmente maggiore rispetto alle altre attività economiche. Rispettivamente questi due settori vedono una quota di apprendisti del 33,4% e del 27,8%. Tralasciando l'oreficeria, il cui peso in valori assoluti è pressoché irrilevante, i settori in cui il peso degli operai è maggiore sono il tessile abbigliamento, le lavanderie, i trasporti e le imprese di pulizia, tutti settori con percentuali di operai comprese tra l'85% ed il 90%. La quota di impiegati più significativa la troviamo nelle aziende di servizi meccanici (quasi il 23%) e nella grafica (con percentuali prossime al 27%).

Tab. 57 – Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali, 2007

Settore	Operai	Impiegati	Apprendisti	Totale
Meccanica produzione	70,9	16,5	12,6	100,0
Meccanica installazione	54,7	17,5	27,8	100,0
Meccanica servizi	63,9	22,8	13,3	100,0
Chimica	72,3	17,2	10,5	100,0
Legno arredamento	71,9	15,7	12,4	100,0
Tessile abbigliamento	85,4	10,6	4,0	100,0
Alimentazione	73,9	13,9	12,2	100,0
Pianificazione	66,7	21,6	11,7	100,0
Grafica	64,2	27,3	8,5	100,0
Odontotecnici	79,4	2,9	17,6	100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0	100,0
Trasporti	87,7	11,1	1,2	100,0
Acconciatura estetica	57,8	8,8	33,4	100,0
Edilizia	78,5	6,4	15,1	100,0
Marmo cemento	69,5	16,4	14,1	100,0
Calzature	79,0	14,5	6,5	100,0
Ceramica	0	0	0	0
Lavanderie stirerie	86,4	3,0	10,6	100,0
Imprese di pulizia	89,6	7,7	2,7	100,0
Varie	48,9	38,7	12,4	100,0
Totale	71,5	14,7	13,8	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

Le criticità

Ispezioni INPS

Nel corso del 2008, le imprese ispezionate, fonte Inps sono state 541, ossia 106 in meno rispetto al 2007 (-16,4%). Delle imprese ispezionate 459 sono risultate irregolari, ossia l'84,8% delle ispezionate. In termini metodologici è opportuno ricordare che la percentuale di irregolarità sul totale ispezionate non deve essere confuso con un indicatore di irregolarità delle imprese in uno specifico territorio. L'attività degli enti ispettivi, infatti, è tanto più efficace quanto meno campionaria.

Tra le imprese irregolari, le aziende in nero sono 38, ossia il 7% delle imprese irregolari ed il 35,6% in meno di quanto risultato dalle ispezioni nel 2007. In totale i lavoratori completamente in nero, ossia quelli non registrati in nessun documento aziendale, sono 384, ovvero il 27,3% in meno rispetto al 2007. Il totale degli importi aumenta del 66,5% nel 2008 pur in rapporto ad un numero inferiore di imprese ispezionate ed irregolari.

Tab. 58 – Ispezioni INPS in provincia di Piacenza. Valori assoluti e confronto 2008-2007

Anno	2005	2006	2007	2008	Variazione 2008-2007	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	696	547	647	541	-106	-16,4
Totale aziende irregolari	532	416	482	459	-23	-4,8
% Aziende Irregolari su Ispezionate	76,4	76,1	74,5	84,8		
Aziende in nero	52	62	59	38	-21	-35,6
Lavoratori in nero	357	398	528	384	-144	-27,3
Totale importi	3.746.802	3.109.257	2.333.851	3.885.704	1.551.853	66,5
Omissioni per lavoro nero	925.182	1.048.268	1.116.247	1.808.943	692.696	62,1
% Lavoratori Nero su Totale Omissione	24,7	33,7	47,8	46,6		
Altre omissioni	2.821.620	2.060.989	1.217.604	2.076.761	859.157	70,6

Fonte: INPS

Nel corso del 2008, in Emilia-Romagna sono state ispezionate 5.726 imprese di cui 4.997 irregolari (ossia l'87,3%). Sul totale regionale, le imprese ispezionate a Piacenza rappresentano circa il 10%. In un raffronto con le altre province, Reggio Emilia risulta essere la prima per tasso di irregolarità sulle imprese ispezionate mentre Ravenna si colloca in fondo a questa classifica. Piacenza si colloca in fondo alla classifica insieme a Modena e Ferrara. Nella lettura della tabella successiva, il dato che colpisce particolarmente è l'alto numero di lavoratori in nero nella provincia di Rimini. Su 693 imprese ispezionate sono stati riscontrati 1920 lavoratori in nero, numero che da solo rappresenta oltre 1/3 dei lavoratori in nero di tutta la regione. Il volume degli importi accertati dipende principalmente dal numero di imprese ispezionate. Se rapportiamo il valore degli importi accertati al numero delle imprese ispezionate per singola provincia otteniamo un indicatore di più immediata confrontabilità territoriale. In base a tale rapporto, Parma è la prima provincia della regione seguita da Ravenna e Bologna ed in fondo alla classifica si situano Reggio Emilia e Bologna. Piacenza si situa nella parte bassa della graduatoria, immediatamente al di sotto dell'indicatore regionale complessivo.

Tab. 59 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2008

Territorio	Aziende visitate	Aziende Irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	1.201	1.075	89,5%	139	962	2.489.544	7.728.258	10.217.802
Imola	115	92	80,0%	6	91	668.744	456.081	1.124.825
Ferrara	486	429	88,3%	80	320	713.364	3.392.343	4.105.707
Forlì	470	399	84,9%	18	338	1.036.326	2.078.493	3.114.819
Rimini	693	624	90,0%	59	1.920	1.863.585	1.765.560	3.629.145
Modena	624	529	84,8%	31	415	1.136.999	1.797.320	2.934.320
Parma	526	471	89,5%	29	279	772.977	4.842.336	5.615.313
Piacenza	541	459	84,8%	38	384	1.808.943	2.076.761	3.885.705
Ravenna	411	316	76,9%	20	326	1.073.658	2.896.602	3.970.259
Reggio Emilia	659	603	91,5%	55	254	1.422.773	1.878.581	3.301.354
Emilia-Romagna	5.726	4.997	87,3%	475	5.289	12.986.913	28.912.335	41.899.248

Fonte: INPS

Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione diretta degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro nate. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali.

Su richiesta è possibile avere accesso ad una serie sintetica di dati semestrali (ma nelle nostre tabelle il dato riportato è annuale) che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie):

- L'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre
- Il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate, precisandone le cause
- L'ammontare delle somme liquidate a fine del semestre.

I dati sulla vertenzialità DPL sono disponibili dal 1998, ossia dall'attuazione della normativa recante l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro prima dell'avvio della più classica azione legale.

Nel corso del 2008 sono state instaurate presso gli uffici della DPL 693 vertenze individuali, a cui si sommano le 107 come giacenza del periodo precedente per un complessivo di 800 pratiche. Il

numero delle pratiche risulta il più alto in un confronto con gli ultimi due anni anche se quelle conciliate sono più basse di quanto avvenuto nel 2007. Laddove è stato possibile risalire al settore in cui la controversia si è generata, si rileva una più alta numerosità nella industria. Al 2008 le somme liquidate nelle controversie conciliate ammontano a 2.154.963 €.

Tab. 60 – Controversie in sede DPL per settore, (2005-2007)

2006	Totale	Agricoltura	Industria	Commercio.	Credito e assicurazioni	varie
Controversie	633	23	188	87	11	324
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	97	4	35	10	2	46
Instaurate nell'anno	536	19	153	77	9	278
Scaricate	546	18	169	67	10	282
di cui: Conciliate	165	6	54	22	2	81
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	2.555.857	62.450	1.433.679	114.288	250	945.190
In corso alla fine dell'anno	87	5	19	20	1	42

2007	Totale	Agricoltura	Industria	Commercio.	Credito e assicurazioni	varie
Controversie	773	22	215	119	14	403
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	87	5	19	20	1	42
Instaurate nell'anno	686	17	196	99	13	361
Scaricate	666	20	188	108	12	338
di cui: Conciliate	217	7	65	42	5	98
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	2.240.299	16.300	1.039.949	512.994	15.428	655.628
In corso alla fine dell'anno	107	2	27	11	2	65

2008	Totale	Agricoltura	Industria	Commercio.	Credito e assicurazioni	varie
Controversie	800	23	264	108	11	394
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	107	2	27	11	2	65
Instaurate nell'anno	693	21	237	97	9	329
Scaricate	326	14	121	44	6	141
di cui: Conciliate	194	7	80	26	2	79
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	2.154.963	58.953	1.296.554	302.281	1.616	495.559
In corso alla fine dell'anno	474	9	143	64	5	253

Fonte: Dpl Piacenza

Il dato Dpl consente anche di analizzare le controversie, siano esse individuali o collettive, per la causa che le ha generate. Una controversia potrebbe avere più cause. La somma delle singole cause per anno è quindi superiore alla somma di controversie per quell'anno specifico. Per tal ragione e per

evitare fraintendimenti interpretativi, non riportiamo i totali annuali delle cause ma solo il loro peso percentuale per settore. Nel 38,5% dei casi la causa non è specificata. Laddove è invece precisata, sono le “omissione totale o parziale retribuzione” o “preavviso a indennità licenziamento” a pesare maggiormente indipendentemente dal settore.

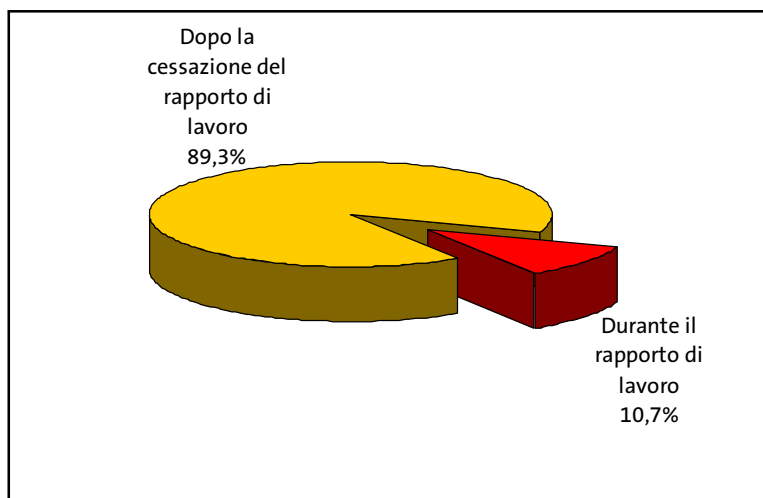
Tab. 61 – Cause delle controversie instaurate per anno..

Cause	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Omissione totale o parziale retribuzione	20,9%	14,4%	12,6%	14,3%	15,9%	15,1%
Aumenti periodici di anzianità	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%
Lavoro extra normale Lavoro straordinario	3,0%	2,0%	1,8%	0,0%	2,1%	2,0%
Lavoro notturno e festivo	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,7%	0,4%
Ferie Congedi Festività	6,0%	5,7%	6,9%	0,0%	8,9%	7,5%
Mensilità aggiunte	7,5%	6,2%	8,4%	4,8%	11,6%	9,3%
Preavviso a indennità licenziamento	17,9%	16,7%	15,9%	9,5%	14,8%	15,5%
Incentivi in genere	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Divergenza di qualifica	0,0%	0,8%	4,2%	9,5%	1,9%	1,9%
Provvigioni	1,5%	2,5%	3,3%	4,8%	0,0%	1,3%
Rimborso spese trasferta e indennità vitto/alloggio	0,0%	1,6%	0,3%	4,8%	1,1%	1,1%
Ripartizione prodotti	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Ripartizione spese di conduzione	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Opposizione al licenziamento L. 604/66 ecc.	1,5%	12,3%	4,2%	0,0%	5,8%	7,2%
Altre cause	41,8%	37,5%	42,5%	52,4%	37,3%	38,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Dpl Piacenza

Il grafico qui sotto rappresentato mostra come la stragrande maggioranza delle controversie aperte si verifica “dopo la cessazione del rapporto di lavoro” (89,3%) e solo una piccola quota “durante il rapporto di lavoro” (10,7%).

Figura 32 – Controversie instaurate nel 2008 “durante il rapporto di lavoro” o “dopo la cessazione del rapporto di lavoro”



Fonte: Dpl Piacenza

Delle 693 pratiche instaurate nel corso del 2008, una larga quota (288 ossia il 41,6%) è stata deferita dalla Cgil (la percentuale si alza leggermente al 41,9% se oltre alle pratiche deferite si considerano

anche i verbali depositati presso l'Ufficio Dpl – colonna B). Nel 45,2% dei casi, le controversie non sono nate in seno alle organizzazioni sindacali (solo una percentuale marginale si rivolge a sindacati diversi da Cgil, Cisl e Uil), ossia i lavoratori si sono rivolti direttamente agli Uffici della Dpl. Il dato rileva una significativa capacità della Cgil di convogliare le vertenze individuali: nel territorio piacentino la Cgil, prima tra le organizzazioni sindacali, è percepita come un importante attore sociale volto alla difesa dei diritti individuali dei lavoratori. Le percentuali più alte si rintracciano nei settori industriali.

Tab. 62 – Controversie deferite all'Ufficio DPL per organizzazione sindacale (Cgil, Cisl e Uil) e per settore, 2008

Settore	Cgil		Cisl		Uil		altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Agricoltura	9	9	3	3	0	0	9	9	21	21
Industria	90	103	6	16	11	16	130	132	237	267
Commercio	34	42	12	18	4	4	47	47	97	111
Credito e assicurazioni	0	0	12	1	0	0	7	7	19	8
varie	155	165	41	49	13	16	120	123	329	353
Totale	288	319	64	88	28	36	313	318	693	761
Incidenza % sul totale										
Agricoltura	42,9%	42,9%	14,3%	14,3%	0,0%	0,0%	42,9%	42,9%	100,0%	100,0%
Industria	38,0%	38,6%	2,5%	6,0%	4,6%	6,0%	54,9%	49,4%	100,0%	100,0%
Commercio	35,1%	37,8%	12,4%	16,2%	4,1%	3,6%	48,5%	42,3%	100,0%	100,0%
Credito e assicurazioni	0,0%	0,0%	63,2%	12,5%	0,0%	0,0%	36,8%	87,5%	100,0%	100,0%
varie	47,1%	46,7%	12,5%	13,9%	4,0%	4,5%	36,5%	34,8%	100,0%	100,0%
Totale	41,6%	41,9%	9,2%	11,6%	4,0%	4,7%	45,2%	41,8%	100,0%	100,0%

A: controversie deferite all'Ufficio

B: totale controversie, cioè quelle deferite all'Ufficio più quelle i cui verbali sono stati depositati presso l'Ufficio

Fonte: Dpl Piacenza

Se ora spostiamo l'attenzione sui dati fonte Cgil Piacenza, si nota che **le pratiche aperte dalla Cgil nel corso dell'anno 2008 sono state complessivamente 766**, di cui la maggior parte rispettivamente nella Filcams (con una larga preponderanza di lavoratrici), nella Filt e nella Fiom (dove invece si riscontra una preponderanza di lavoratori maschi). **È interessante notare che le pratiche aperte riguardano per oltre il 50% lavoratori non iscritti alla Cgil, a testimonianza di un riconoscimento sociale che prescinde dal tesseramento sindacale.** Il dato fonte Cgil Piacenza sulle pratiche aperte consente un alto livello di dettaglio soprattutto per quel che riguarda la tipologia di intervento, ovvero la ragione della controversia. Per comprensibili ragioni grafiche e per restituire con maggiore immediatezza alcuni elementi qualitativi delle pratiche aperte dalla Cgil, si è optato per un raggruppamento tematico delle diverse motivazioni che hanno spinto all'apertura di determinate pratiche. Quattro, sono **le macro-aree tematiche** individuate:

1. sanzioni disciplinari direttamente riconducibili ai diritti sindacali legge 300: licenziamento, dimissioni nulle, provvedimento disciplinare e altro;
2. procedure fallimentari: insinuazione tardiva, fondo di garanzia, fallimento e altro;
3. contenzioso contrattuale, ossia tutte quelle motivazioni rientranti nell'applicazione del contratto: istituti economici e parte normativa (inquadramento, ferie, permessi e altro);
4. applicazione norme di legge, ossia quelle motivazioni correlate allo scenario normativo (legge 30 sul mercato del lavoro, permessi di maternità, regolarizzazione contributiva e altro)

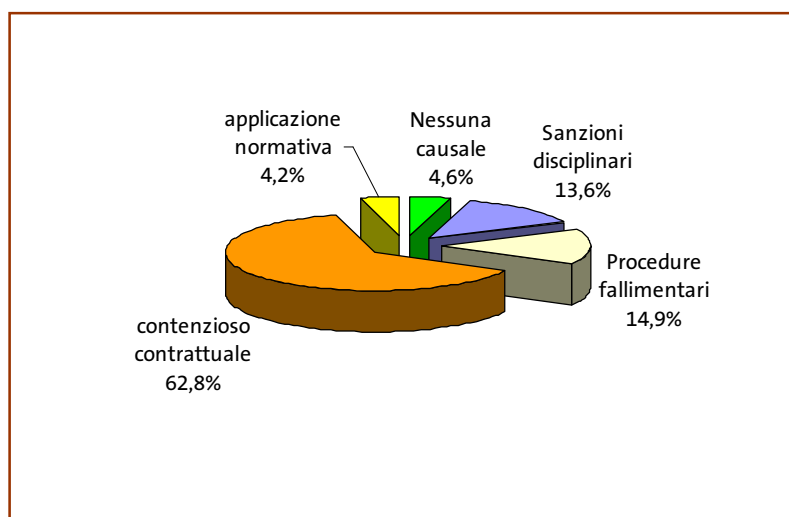
Tab. 63 – Pratiche aperte nel 2008 in Cgil per categoria sindacale e profilo dei lavoratori (valore assoluto e % riga)

	Situazione iscrizione sindacale						Sesso				Totale	
	Iscritti		non iscritti		iscritti al momento della pratica		Maschi		Femmine			
FILCAMS	114	39,7%	172	59,9%	1	0,3%	75	26,1%	212	73,9%	287	100,0%
FILCEA	8	40,0%	12	60,0%	0	0,0%	10	50,0%	10	50,0%	20	100,0%
FILCEM	4	80,0%	1	20,0%	0	0,0%	4	80,0%	1	20,0%	5	100,0%
FILLEA	45	61,6%	25	34,2%	3	4,1%	70	95,9%	3	4,1%	73	100,0%
FILT	78	52,0%	69	46,0%	3	2,0%	129	86,0%	21	14,0%	150	100,0%
FILTEA	4	66,7%	2	33,3%	0	0,0%	3	50,0%	3	50,0%	6	100,0%
FIOM	38	31,1%	84	68,9%	0	0,0%	106	86,9%	16	13,1%	122	100,0%
FISAC	0	0,0%	1	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	100,0%	1	100,0%
FLAI	52	59,1%	36	40,9%	0	0,0%	45	51,1%	43	48,9%	88	100,0%
FP	2	33,3%	4	66,7%	0	0,0%	2	33,3%	4	66,7%	6	100,0%
SLC	4	57,1%	3	42,9%	0	0,0%	1	14,3%	6	85,7%	7	100,0%
SPI	1	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	1	100,0%	1	100,0%
TOTALE	350	45,7%	409	53,4%	7	0,9%	445	58,1%	321	41,9%	766	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Piacenza

Come si evince dal grafico, la maggior parte delle motivazioni ricadono dentro la categoria tematica “contenzioso contrattuale” (62,8%), e a scendere nell’area “procedure fallimentari” (14,9%), sanzioni disciplinari (13,6%) e applicazione normativa (4,2%).

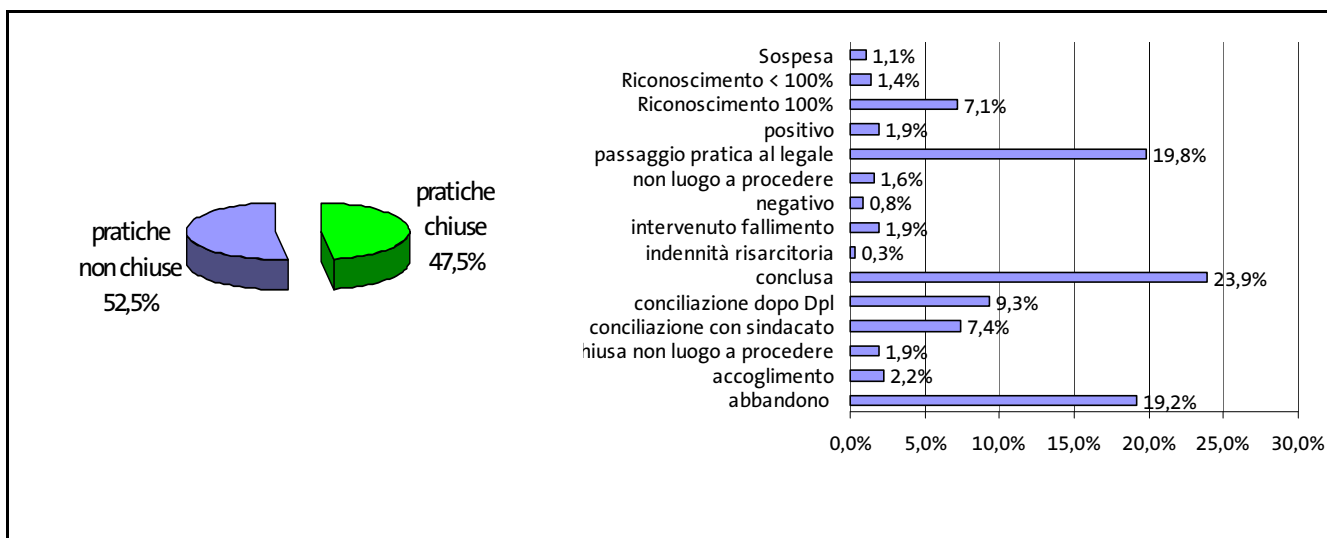
Figura 33 – Distribuzione delle pratiche aperte per area tematica, 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Piacenza

Delle pratiche aperte nel corso del 2008, il 47,5% sono state chiuse. Il dato offre anche una panoramica sugli esiti delle chiusure: il 19,2% “abbandono”, il 23,9% “conclusa” ed il 19,8% “passaggio pratica al legale”.

Figura 34 – Pratiche chiuse nel 2008 per esito chiusura



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Piacenza

La mobilità e disoccupazione

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità²¹ secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (licenziamento individuale in aziende sotto i 15 addetti). Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

Gli iscritti di flusso di mobilità, ossia coloro che si iscrivono alle liste di mobilità nel corso dell'anno di riferimento, dopo una diminuzione fino al 2007, nel 2008 riprendono a salire portandosi a quota 990, ossia oltre il 60% in più rispetto al 2007 (+78% ai sensi della legge 223/91 e +56% della legge 236/93). Per entrambe la tipologia di intervento, è il genere maschile a vedere un aumento più rapido di iscritti alle liste di mobilità.

Tab. 64 – Iscritti di flusso alle liste di mobilità per tipologia di licenziamento

	2004	2005	2006	2007	2008
Legge 223/91					
Maschi	225	222	158	105	191
Femmine	91	128	65	80	138
Totale	316	350	223	185	329
Legge 236/93					
Maschi	166	207	211	208	397
Femmine	225	207	207	217	264
Totale	391	414	418	425	661
Iscritti di flusso alle Liste di Mobilità					
Maschi	391	429	369	313	588
Femmine	316	335	272	297	402
Totale	707	764	641	610	990

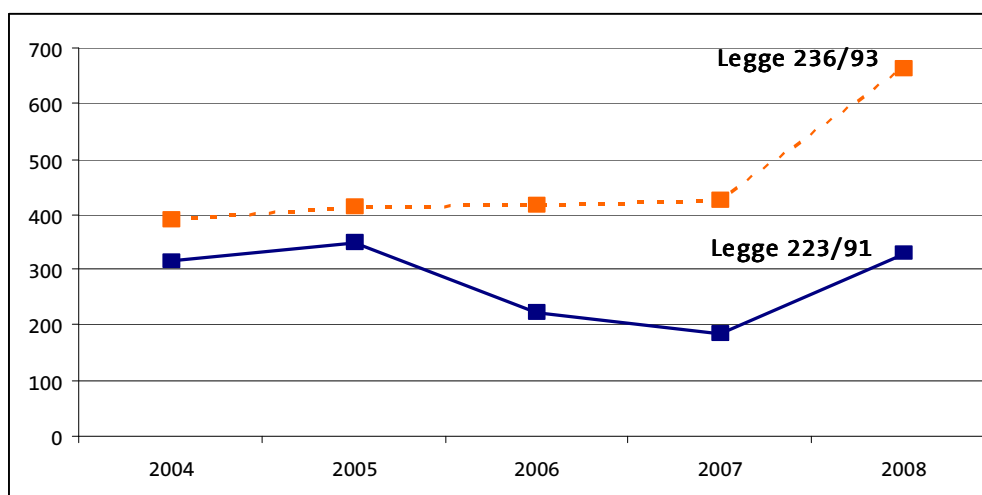
Fonte: Elaborazioni su Osservatorio Mercato del Lavoro – Provincia di Piacenza

Il grafico qui sotto rappresentato mostra l'andamento degli iscritti di flusso alle liste di mobilità per tipologia di intervento. Le persone licenziate dalle piccole aziende (sotto i 15 dipendenti) sono sempre superiori rispetto ai lavoratori licenziati nelle imprese medio-grandi (sopra i 15 dipendenti) a dimostrazione di come **il licenziamento sia più diffuso nelle piccole imprese**, ossia laddove il sindacato incontra maggiori difficoltà di rappresentanza. Prendendo sempre come riferimento i dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Piacenza, è possibile notare **come le nuove persone licenziate appartengano alle classi di età più avanzate**, ossia oltre il 54% delle iscrizioni interessa gli over 40. Se si restringe ulteriormente l'ambito di osservazione, si rileva una percentuale più alta degli over 40 tra i lavoratori licenziati nelle imprese sopra i 15 dipendenti (64%). Appare quindi chiaro come i **nuovi licenziamenti**, in linea anche con i risultati emersi dalle analisi regionali sul I quadrimestre 2009²², **non interessino principalmente i neo entrati nel mercato del lavoro ma coloro che negli ultimi 10 anni sono passati attraverso il processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro**.

²¹ L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo

²² Nuovo Flash sul Mercato del Lavoro regionale, I quadrimestre 2009

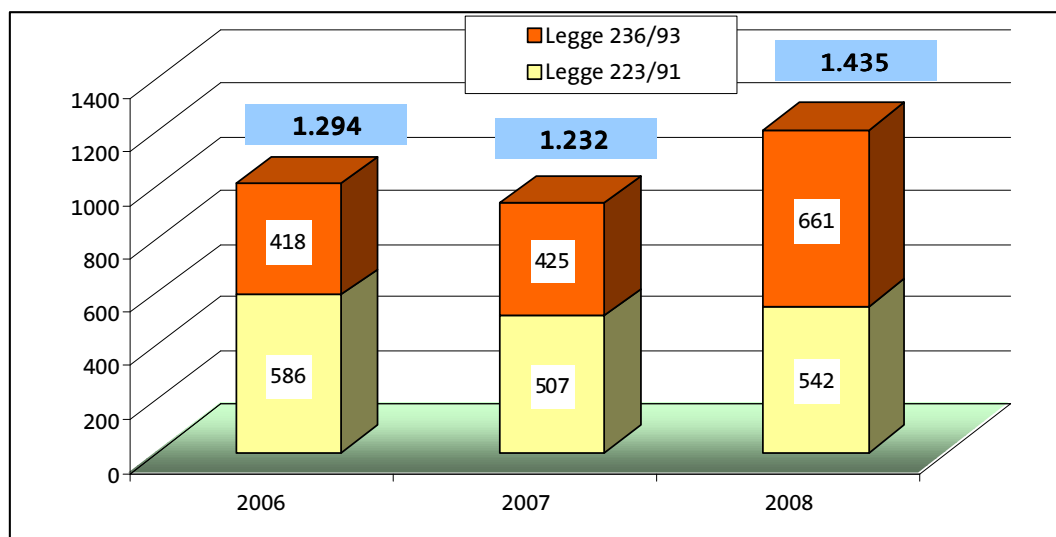
Figura 35– Iscritti di flusso alle lista di mobilità licenziati da aziende aventi sede in provincia di Piacenza, 2005-2008



Fonte: Elaborazioni su Osservatorio Mercato del Lavoro – Provincia di Piacenza

Se nelle analisi precedenti si è tenuto conto delle iscrizioni di flusso, nel grafico successivo si mette in evidenza il dato di stock delle liste di mobilità, ossia quante persone risultano iscritte nell'anno di riferimento a prescindere dall'anno di iscrizione. **Al 2008, il numero di iscritti alle liste di mobilità arriva a quota 1.435**, di cui circa il 38% in forza della legge 223/91 e il 62% in forza della legge 236/93.

Figura 36 – Dato di stock delle liste di mobilità per tipologia di intervento, 2006-2008



Fonte: Elaborazioni su Osservatorio Mercato del Lavoro – Provincia di Piacenza

Prendendo ora come riferimento l'analisi al primo quadrimestre elaborata dalla regione Emilia-Romagna²³, si nota come le liste di mobilità continuino ad alimentarsi progressivamente portandosi a quota 559 iscrizioni (ossia il 118% in più rispetto al I quadrimestre del 2008) di cui 75 in forza della legge 223/91 e 484 in forza della legge 236/93. Rispetto al primo quadrimestre le iscrizioni in mobilità attraverso procedure di mobilità ai sensi della legge 223/91 presentano una variazione negativa del 29,2% mentre chi si iscrive in seguito ad un licenziamento individuale aumenta

²³ Ibidem

percentualmente del 220,5%. Congiuntamente ad una importante crescita dei licenziamenti collettivi rilevata nel corso del 2008, **i primi dati al 2009 mostrano un aumento importante dei licenziamenti individuali nelle piccole imprese.** È da mettere in evidenza come la crescita delle procedure di mobilità ai sensi della 236/93 abbia, a Piacenza, il tasso di crescita tendenziale più alto di tutta la regione Emilia-Romagna.

Tab. 65 – Iscrizioni alle liste di mobilità per tipo di intervento. Confronto tendenziale tra il I quadrimestre 2009 ed il I quadrimestre 2008

	liste di mobilità			
	I.223/91	var. %	236/93	var. %
Bologna	486	-28,4	1774	137,5
Ferrara	135	27,4	783	157,6
Forlì-Cesena	181	28,4	649	120
Rimini	135	440	590	
Modena	533	123,9	1678	177,4
Parma	89	-46,7	600	177,8
Piacenza	75	-29,2	484	220,5
Ravenna	225	90,7	672	128,6
Reggio Emilia	396	72,2	757	215,4
fuori regione	170	-3,4	0	
Emilia-Romagna	2425	22,1	7987	143,7

Fonte: Nuovo Flash sul Mercato del Lavoro regionale, I quadrimestre 2009

Qui di seguito vengono **presentate le domande di mobilità presentate in prima istanza** presso l'Inps nel primo quadrimestre 2009 in un confronto tendenziale con il primo quadrimestre 2008. Anche in questo caso, le domande di prima istanza restituiscono un dato più tempestivo e puntuale, caratteristiche assai utili nell'intendimento di leggere le dinamiche congiunturali. Come si evince dai dati appare chiaro come le domande siano in linea con quanto fotografato dalle comunicazioni di mobilità ai sensi della legge 223/91: **i licenziamenti collettivi non sono in aumento a Piacenza.** In una comparazione con le altre province si vede che il non aumento è una dinamica comune in Emilia-Romagna. Solo a Rimini si rileva un aumento assai significativo (+275%), dato che coincide con un aumento tendenziale del 440% delle iscrizioni alle liste di mobilità nel primo quadrimestre 2009 in forza delle legge 223/91.

Tab. 66 – Variazione tendenziale delle prime istanze di mobilità, prima quadrimestre 2009 e 2008

	Mobilità		
	apr-09	apr-08	var. %
Bologna	405	426	-4,9
Imola	89	84	6,0
Ferrara	178	110	61,8
Forlì-Cesena	183	231	-20,8
Rimini	124	33	275,8
Modena	401	328	22,3
Parma	65	136	-52,2
Piacenza	78	99	-21,2
Ravenna	193	170	13,5
Reggio Emilia	274	295	-7,1
Emilia-Romagna	1990	1912	4,1

Fonte: Inps

Sono invece in notevole aumento le domande di disoccupazione inoltrate all'Inps tra gennaio ed aprile. Si è scelto di analizzare solo le domande relative alla disoccupazione ordinaria in quanto le altre non subiscono particolari variazioni rispetto al quadrimestre dell'anno precedente e quindi avrebbero attenuato la portata numerica della variazione. Per una corretta lettura del dato si ricorda che chi presenta domanda di disoccupazione all'Inps non è solo un lavoratore alle dipendenze che ha perso involontariamente un posto di lavoro ma anche un lavoratore sospeso da una azienda colpita da eventi temporanei che intende ricorrere al trattamento di disoccupazione ordinaria per un limite di 90 giornate.

A Piacenza nel primo quadrimestre 2009 le domande di disoccupazione ordinaria sono aumentate tendenzialmente del 94,5% mentre in Emilia-Romagna tale valore è pari a 161,3%. In un confronto con le altre province, si nota come Piacenza abbia avuto un aumento sicuramente significativo ma molto più basso di quanto registrato nella provincia di Modena (236,2%) e Reggio Emilia (273,6%). Piacenza e Rimini sono le due province in cui si è rilevata una variazione significativamente sotto alla media regionale. L'aumento delle domande di disoccupazione ordinaria appare in correlazione con l'aumento al I quadrimestre 2009 degli iscritti alle liste di mobilità ai sensi della 236/93.

È di interesse notare anche la percentuale delle domande di disoccupazione accolte, ossia quelle che andranno effettivamente ad erogazione. A Piacenza tale percentuale è l'81,9% rispetto al 79,5% in tutta la regione Emilia-Romagna. Pur sapendo che tale dato risente necessariamente di diverse variabili esogene, è ipotizzabile una analisi più approfondita sullo scostamento tra quanti presentano domanda e quanti realmente otterranno l'indennità di disoccupazione per comprendere la distanza tra bisogno e soluzione o tra disoccupazione percepita e disoccupazione formalmente riconosciuta.

Tab. 67 – Variazione tendenziale delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, prima quadrimestre 2009 e 2008

	Disoccupazione ordinaria			
	I istanza apr-09	% accolte apr-09	I istanza apr-08	var 2008-2009.
Bologna	6542	76,0%	2400	172,6
Imola	832	92,1%	318	161,6
Ferrara	3267	84,5%	1195	173,4
Forlì-Cesena	3787	65,4%	1776	113,2
Rimini	3008	99,1%	1613	86,5
Modena	6424	78,9%	1911	236,2
Parma	2320	76,7%	1096	111,7
Piacenza	1461	81,9%	751	94,5
Ravenna	3456	91,4%	1460	136,7
Reggio Emilia	5380	71,2%	1440	273,6
Emilia-Romagna	36.477	79,5%	13.960	161,3

Fonte: Inps

Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database on line²⁴. Proprio perché on line, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare a numeri di infortuni complessivi non sempre corrispondenti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato. **Al 2008, gli infortuni totali sono stati 6.611, di cui 5.890 in Industria e Servizi (circa il 90%).** Come si vede gli eventi infortunistici accadono più frequentemente agli uomini che alle donne. **Nella sua variazione nel tempo, si nota come negli ultimi tre anni gli infortuni siano in continua diminuzione**, dopo un aumento dal 2005 al 2006. Ricordiamo comunque che l'infortunio non è indicatore in sé di benessere o malessere lavorativo ma indica esclusivamente un accadimento avvenuto nel contesto lavorativo frutto di diverse variabili (autonomia, tensioni organizzative, vincoli produttivi e produttivistici, disorganizzazione del lavoro, clima di relazioni industriali e molto altro) a cui non necessariamente è associato un evento infortunistico. Per una più approfondita analisi delle condizioni di lavoro si rimanda a metodologie qualitative a supporto del dato quantitativo.

Tab. 68 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail, 2004-2008

Settore	Genere	Anno									
		2004		2005		2006		2007		2008	
		v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	4465	74,9	4572	74,6	4708	74,2	4713	74,7	4324	73,4
	Femmine	1494	25,1	1558	25,4	1637	25,8	1600	25,3	1566	26,6
	Totale	5959	100,0	6130	100,0	6345	100,0	6313	100,0	5890	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	542	80,2	554	82,3	603	86,9	497	85,4	468	85,2
	Femmine	134	19,8	119	17,7	91	13,1	85	14,6	81	14,8
	Totale	676	100,0	673	100,0	694	100,0	582	100,0	549	100,0
CONTO STATO	Maschi	45	29,6	72	36,7	60	30,8	53	31,5	48	27,9
	Femmine	107	70,4	124	63,3	135	69,2	115	68,5	124	72,1
	Totale	152	100,0	196	100,0	195	100,0	168	100,0	172	100,0
DATO COMPLESSIVO	Maschi	5052	74,4	5198	74,3	5371	74,2	5263	74,5	4840	73,2
	Femmine	1735	25,6	1801	25,7	1863	25,8	1800	25,5	1771	26,8
	Totale	6787	100,0	6999	100,0	7234	100,0	7063	100,0	6611	100,0

Fonte: Inail

Il dato Inail consente, ovviamente per la gestione Industria e Servizi, una scomposizione per settore economico del fenomeno infortunistico. **Gli infortuni si concentrano maggiormente nei Servizi** (circa il 40% degli infortuni complessivi nel 2008 per i quali il settore era determinabile) e soprattutto nel settore del commercio e dei trasporti, entrambi con incidenza superiore al 10% del totale. Altro dato da rilevare è **la incidenza degli infortuni nelle costruzioni**, anch'essa pari a circa il 10% del numero complessivo (tra gli infortuni in cui è stato possibile determinare il settore). A tal proposito è

²⁴ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

opportuno tenere a mente che il dato sugli infortuni denunciati conta tutti gli infortuni indipendentemente dalla gravità delle conseguenze. Nel variegato e ampio settore dei servizi è in crescita il numero di infortuni nel cosiddetto “settore K”, ovvero dove confluiscono attività molto differenziate tra loro: da attività immobiliari a ricerca e sviluppo. Al 2008 gli infortuni rilevati nella Industria in senso stretto rappresentano circa il 23% degli infortuni complessivi e si concentrano principalmente nella industria metalmeccanica.

Tab. 69 – Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2004-2008

Settori	Anno				
	2004	2005	2006	2007	2008
A Agrindustria	26	23	22	26	24
C Estrazione Minerali	4	5	9	8	2
DA Industria Alimentare	149	143	150	130	115
DB Industria Tessile	27	23	24	22	25
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	7	3	8	2	4
DD Industria Legno	58	61	65	59	63
DE Industria Carta	58	54	38	36	28
DF Industria petrolio	-	-	1	-	-
DG Industria Chimica	31	21	24	30	13
DH Industria Gomma	47	61	68	75	57
DI Industria Trasformazioni	164	172	152	118	123
DJ Industria Metalli	540	520	560	660	545
DK Industria Meccanica	273	246	252	269	278
DL Industria Elettrica	62	83	54	58	51
DM Industria Mezzi Trasporti	105	102	113	103	94
DN Altre Industrie	28	49	36	22	12
Totale Manifatturiero	1.549	1.538	1.545	1.584	1.408
E Elettrico, Gas Acqua	35	20	31	29	18
F Costruzioni	781	720	684	709	589
G50 Commercio Rip. Auto	153	182	149	151	148
G51 Commercio Ingrosso	182	176	183	226	193
G52 Commercio Dettaglio	278	273	253	231	264
Totale Commercio	613	631	585	608	605
H Alberghi e Ristoranti	214	232	226	212	183
I Trasporti	444	543	647	654	638
J Intermediari Finanziari	33	21	35	29	37
K Attività Immobiliari	211	316	283	345	378
L Pubblica Amministrazione	170	168	182	183	181
M Istruzione	5	8	22	18	18
N Sanità	227	219	218	221	236
O Servizi Pubblici	140	148	160	84	89
P Personale Domestico	28	21	17	21	21
TOTALE	4.480	4.613	4.666	4.732	4.427
<i>Non Determinato</i>	1.479	1.517	1.679	1.581	1.463
In Complesso	5.959	6.130	6.345	6.313	5.890

Fonte: Inail

La gestione Inail Industria e Servizi, consente anche una ripartizione tra imprese artigiane e non artigiane. Per le imprese artigiane è inoltre possibile una ulteriore ripartizione tra infortuni occorsi a lavoratori dipendenti o autonomi. In questo modo si vuole mettere in evidenza in quale tipologia di

impresa il fenomeno infortunistico si concentra. **In totale, circa il 55% degli infortuni si verifica nelle imprese non artigiane e circa il 16% nelle imprese artigiane, pur rappresentando, fonte Movimprese, circa 1/3 delle imprese.** L'Industria del legno e delle costruzioni presentano un'incidenza percentuale degli infortuni in imprese artigiane superiore a quella provinciale. **Degli infortuni occorsi nelle imprese artigiane, circa il 40% riguarda lavoratori autonomi.** Questa affermazione è ancor più vera nel settore delle costruzioni dove la quota supera il 50%.

Tab. 70 – Infortuni in Industria e servizi per tipologie di imprese e di lavoratori, 2008

Attività economica	Artigiane				non Artigiane	n.d.	Totale
	autonomi	dipendenti	n.d.	Totale			
A Agrindustria	8	1	0	9	15	-	24
C Estrazione Minerali	-	-	-	-	2	-	2
DA Industria Alimentare	3	21	2	26	89	-	115
DB Industria Tessile	2	4	1	7	18	-	25
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	-	1	-	1	3	-	4
DD Industria Legno	19	19	3	41	22	-	63
DE Industria Carta	2	4	0	6	22	-	28
DG Industria Chimica	-	3	-	3	10	-	13
DH Industria Gomma	-	4	-	5	52	-	57
DI Industria Trasformazioni	6	7	1	14	109	-	123
DJ Industria Metalli	23	99	14	136	409	-	545
DK Industria Meccanica	11	17	5	33	245	-	278
DL Industria Elettrica	4	9	2	15	36	-	51
DM Industria Mezzi Trasporti	-	6	-	6	88	-	94
DN Altre Industrie	3	2	1	6	6	-	12
Totale Manifatturiero	73	196	30	299	1109	-	1408
E Elettrico, Gas Acqua	-	-	-	-	18	-	18
F Costruzioni	193	166	19	378	211	-	589
G50 Commercio Rip. Auto	25	44	3	72	76	-	148
G51 Commercio Ingrosso	2	2	1	5	188	-	193
G52 Commercio Dettaglio	7	2	1	10	254	-	264
Totale Commercio	34	48	5	87	518	-	605
H Alberghi e Ristoranti	2	2	0	4	179	-	183
I Trasporti	43	62	1	106	348	184	638
J Intermediari Finanziari	-	-	-	-	37	-	37
K Attività Immobiliari	11	20	0	31	273	74	378
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	-	181	-	181
M Istruzione	-	1	-	1	14	3	18
N Sanità	-	-	-	-	236	-	236
O Servizi Pubblici	12	2	3	17	72	-	89
P Personale Domestico	-	-	-	-	-	21	21
TOTALE	376	498	58	932	3213	282	4427
<i>Non Determinato</i>	-	-	-	-	-	1463	1463
In Complesso	376	498	58	932	3213	1745	5890

Fonte: Inail

Altri dati da tenere in attenta considerazione sono gli **infortuni stradali**, ovvero quelli occorsi su pubblica via e causati da circolazione stradale, indipendentemente che si tratti di infortunio accaduto nell'esercizio di una attività lavorativa o in itinere²⁵. Al 2007 gli infortuni stradali sono stati 950 di cui

²⁵ Fonte Inail: "Con l'articolo n. 12 del decreto legislativo n. 38/2000 viene introdotta, frutto di una vasta casistica giurisprudenziale, la copertura assicurativa per gli infortuni subiti dai lavoratori assicurati:

- durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro (sono esclusi dalla tutela gli infortuni occorsi entro l'abitazione, comprensiva delle pertinenze e delle parti condominiali);
- durante il normale percorso che il lavoratore deve fare per recarsi da un luogo di lavoro a un altro, nel caso di rapporti di lavoro plurimi;
- durante l'abituale percorso per la consumazione dei pasti, qualora non esista una mensa aziendale.

Le eventuali interruzioni e deviazioni del normale percorso non rientrano nella copertura assicurativa, con alcune eccezioni"

il 67,2% **infortuni in itinere**, ovvero nel tragitto casa lavoro. Se si guarda alla numerosità, gli infortuni stradali rappresentano il 13,5% (2007) degli infortuni totali. Se invece si sposta l'attenzione agli infortuni mortali, ossia quelli che si sono conclusi con la morte dell'infortunato, si vede come gli infortuni stradali rappresentino una quota più consistente delle morti totali. Nel 2007 dei 5 lavoratori/trici morti sul lavoro, 4 sono morti in un incidente stradale.

Tab. 71 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere (2006-2007)

Infortuni	Totale Anno		Infortuni mortali Anno	
	2006	2007	2006	2007
Incidenti stradali	865	950	3	4
Infortuni in itinere	564	638	0	0
Infortuni totali	7234	7063	9	5
quota stradali totali	12,0	13,5	33,3	80,0
Quota in itinere/stradali	65,2	67,2	0,0	0,0

Fonte: Inail

Il numero assoluto degli infortuni pur restituendo la drammaticità umana e sociale che si nasconde dietro ad ogni singolo evento infortunistico, nulla ci dice del livello di rischio e di gravità dei singoli settori. La complessità degli infortuni deve essere necessariamente rapportata al numero di lavoratori per riuscire a comprendere le reali dinamiche infortunistiche. In questo caso l'Inail viene in soccorso fornendo **le frequenze relative di infortunio nella serie 2004-2006**. Le frequenze relative indicano quanti infortuni si verificano ogni 1000 lavoratori e ne specificano la conseguenza: inabilità temporanea, inabilità permanente e morte. La serie storica 2004-2006 ci mostra come a Piacenza ogni 1000 lavoratori si verificano in media un po' meno di 36 infortuni, 34 con inabilità temporanea e 2 con inabilità permanente. In una analisi per settore si nota come l'industria manifatturiera abbia una frequenza più alta della media, ed in particolar modo quella metalmeccanica, delle trasformazioni e del legno, così come il settore delle costruzioni, dei trasporti e delle sanità, in corrispondenza della quale si scorge il più alto tasso di frequenza infortunistica nei servizi. I settori in cui si registrano le frequenze più alte di casi di morte sono in ordine l'agricoltura, trasporti e industria meccanica.

Tab. 72 - Frequenze relative di infortunio 2004-2006

Settori di Attività Economica	Tipo di conseguenza			
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale
A Agrindustria	59,83	14,11	1,56	75,51
B Pesca	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	18,29	3,11	-	21,40
DA Ind. Alimentare	31,87	2,67	-	34,54
DB Industria Tessile	15,73	0,78	-	16,51
DC Industria Conciaria	23,20	2,37	-	25,57
DD Industria Legno	53,49	6,86	-	60,35
DE Industria Carta	24,49	0,26	-	24,76
DF Industria Petrolio	-	-	-	-
DG Industria Chimica	22,00	1,70	-	23,70
DH Industria Gomma	35,91	1,33	-	37,25
DI Industria Trasformazioni	59,53	1,12	-	60,65
DJ Industria Metalli	53,41	1,77	0,15	55,32
DK Industria Meccanica	29,55	1,19	0,25	30,98
DL Industria Elettrica	22,68	0,76	-	23,44
DM Industria Mezzi Trasporti	43,77	2,34	-	46,11
DN Altre Industrie	32,67	1,30	-	33,97
Totale Manifattura	38,60	1,70	0,10	40,40
E Elettricità Gas Acqua	15,12	1,59	-	16,71
F Costruzioni	45,03	4,85	0,08	49,96
G50 Commercio Rip. Auto	36,46	1,88	0,12	38,45
G51 Commercio Ingrosso	22,00	1,80	-	23,80
G52 Commercio Dettaglio	22,96	1,75	-	24,71
Totale Commercio	25,59	1,79	0,03	27,41
H Alberghi e ristoranti	44,95	1,73	0,12	46,79
I Trasporti	43,56	4,47	0,38	48,41
J Intermediari Finanziari	3,57	0,72	-	4,29
K Attività Immobiliari	19,44	1,25	0,06	20,75
L Pubblica Amministrazione	19,46	1,10	-	20,56
M Istruzione	5,77	-	-	5,77
N Sanità	53,26	1,65	-	54,91
O Servizi Pubblici	16,60	1,47	-	18,07
Non determinato	25,57	1,39	-	26,96
TOTALE	33,59	2,21	0,09	35,89

Fonte: Inail

Appendice tavole statistiche

Tab. a.1 - Popolazione residente al 31.12 nei comuni della provincia di Piacenza, dal 2002 al 2008.

Residenti	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agazzano	2.016	2.041	2.020	2.005	1.991	2.034	2.054
Alseno	4.725	4.754	4.791	4.802	4.822	4.830	4.891
Besenzone	968	990	981	986	992	983	992
Bettola	3.212	3.199	3.191	3.158	3.138	3.131	3.077
Bobbio	3.790	3.772	3.788	3.731	3.718	3.725	3.723
Borgonovo Val Tidone	6.954	7.023	7.055	7.116	7.200	7.377	7.484
Cadeo	5.494	5.551	5.600	5.631	5.842	5.917	6.057
Calendasco	2.339	2.359	2.380	2.401	2.413	2.436	2.460
Caminata	295	299	309	317	322	315	297
Caorso	4.499	4.555	4.595	4.656	4.756	4.843	4.944
Carpaneto Piacentino	6.890	7.149	7.295	7.381	7.439	7.403	7.528
Castel San Giovanni	12.139	12.374	12.651	12.860	13.079	13.341	13.696
Castell'Arquato	4.583	4.606	4.597	4.622	4.617	4.683	4.699
Castelvetro Piacentino	4.883	5.022	5.127	5.290	5.325	5.395	5.495
Cerignale	217	211	197	187	175	179	170
Coli	1.054	1.051	1.030	1.034	1.033	1.029	1.007
Corte Brugnatella	815	782	789	777	760	730	712
Cortemaggiore	4.197	4.215	4.256	4.339	4.405	4.458	4.511
Farini	1.832	1.794	1.744	1.703	1.627	1.589	1.548
Ferriere	1.956	1.888	1.823	1.775	1.731	1.684	1.605
Fiorenzuola d'Arda	13.589	13.706	13.845	14.100	14.195	14.470	14.807
Gazzola	1.759	1.800	1.857	1.870	1.931	1.966	1.984
Gossolengo	3.873	4.055	4.203	4.398	4.687	4.820	5.022
Gragnano Trebbiense	3.576	3.714	3.819	3.925	4.086	4.172	4.326
Gropparello	2.466	2.366	2.379	2.386	2.394	2.371	2.403
Lugagnano Val d'Arda	4.238	4.223	4.247	4.278	4.269	4.298	4.319
Monticelli d'Ongina	5.252	5.267	5.311	5.301	5.364	5.419	5.520
Morfasso	1.332	1.307	1.313	1.261	1.225	1.208	1.202
Nibbiano	2.396	2.404	2.392	2.384	2.356	2.372	2.345
Ottone	717	688	675	676	636	613	623
Pecorara	906	894	885	853	837	824	829
Piacenza	97.991	98.583	99.150	99.340	99.625	100.286	101.778
Pianello Val Tidone	2.230	2.246	2.273	2.279	2.257	2.284	2.284
Piozzano	706	722	714	722	695	694	663
Podenzano	7.651	7.804	7.990	8.270	8.488	8.652	8.849
Ponte dell'Olio	4.818	4.885	4.916	4.860	4.899	4.943	4.996
Pontenure	5.299	5.438	5.575	5.680	5.826	5.964	6.071
Rivergaro	5.671	5.894	6.101	6.215	6.360	6.551	6.714
Rottofreno	9.170	9.391	9.670	10.107	10.440	10.865	11.179
San Giorgio Piacentino	5.339	5.410	5.511	5.577	5.622	5.742	5.842
San Pietro in Cerro	962	948	965	946	943	958	972
Sarmato	2.626	2.673	2.714	2.769	2.791	2.815	2.852
Travo	2.008	2.017	2.032	2.046	2.038	2.051	2.051
Vernasca	2.473	2.445	2.413	2.371	2.361	2.356	2.358
Vigolzone	3.668	3.686	3.782	3.870	4.020	4.145	4.234
Villanova sull'Arda	1.926	1.929	1.928	1.902	1.886	1.907	1.942
Zerba	128	124	123	117	107	106	105
Ziano Piacentino	2.684	2.680	2.703	2.673	2.643	2.679	2.717
TOTALE	268.312	270.394	273.705	275.947	278.366	281.613	285.937

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo e sistemi statistici e nostre elaborazioni.

Tab. a.2 - Popolazione straniera residente dal 2005 al 2008 nei comuni della provincia di Piacenza. Valori assoluti e percentuali.

Comuni	Valori assoluti				Percentuale sul totale dei residenti			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Agazzano	233	250	270	289	11,6	12,6	13,3	14,1
Alseno	334	361	426	500	7,0	7,5	8,8	10,2
Besenzone	81	72	81	94	8,2	7,3	8,2	9,5
Bettola	124	152	187	208	3,9	4,8	6,0	6,8
Bobbio	234	260	296	336	6,3	7,0	7,9	9,0
Borgonovo Val Tidone	752	847	1.012	1176	10,6	11,8	13,7	15,7
Cadeo	384	506	565	683	6,8	8,7	9,5	11,3
Calendasco	127	163	192	226	5,3	6,8	7,9	9,2
Caminata	19	15	19	17	6,0	4,7	6,0	5,7
Caorso	369	403	493	564	7,9	8,5	10,2	11,4
Carpaneto Piacentino	482	530	553	663	6,5	7,1	7,5	8,8
Castel San Giovanni	1.526	1.766	2.089	2.438	11,9	13,5	15,7	17,8
Castell'Arquato	253	274	316	352	5,5	5,9	6,7	7,5
Castelvetro Piacentino	245	272	345	415	4,6	5,1	6,4	7,6
Cerignale	5	3	6	4	2,7	1,7	3,4	2,4
Coli	35	34	44	39	3,4	3,3	4,3	3,9
Corte Brugnatella	17	18	20	23	2,2	2,4	2,7	3,2
Cortemaggiore	371	450	518	603	8,6	10,2	11,6	13,4
Farini	30	24	31	34	1,8	1,5	2,0	2,2
Ferriere	22	30	40	36	1,2	1,7	2,4	2,2
Fiorenzuola d'Arda	1.146	1.329	1.610	1954	8,1	9,4	11,1	13,2
Gazzola	108	96	101	112	5,8	5,0	5,1	5,6
Gossolengo	114	156	185	220	2,6	3,3	3,8	4,4
Gragnano Trebbiese	305	354	411	496	7,8	8,7	9,9	11,5
Gropparello	187	185	185	230	7,8	7,7	7,8	9,6
Lugagnano Val d'Arda	271	287	330	356	6,3	6,7	7,7	8,2
Monticelli d'Ongina	283	347	424	507	5,3	6,5	7,8	9,2
Morfasso	28	23	36	41	2,2	1,9	3,0	3,4
Nibbiano	198	199	221	212	8,3	8,4	9,3	9,0
Ottone	28	23	32	45	4,1	3,6	5,2	7,2
Pecorara	25	29	43	41	2,9	3,5	5,2	4,9
Piacenza	9.301	10.538	12.162	14.351	9,4	10,6	12,1	14,1
Pianello Val Tidone	188	199	244	277	8,2	8,8	10,7	12,1
Piozzano	45	38	51	39	6,2	5,5	7,3	5,9
Podenzano	414	490	542	603	5,0	5,8	6,3	6,8
Ponte dell'Olio	259	285	344	388	5,3	5,8	7,0	7,8
Pontenure	407	502	602	679	7,2	8,6	10,1	11,2
Rivergaro	345	387	449	524	5,6	6,1	6,9	7,8
Rottofreno	724	895	1.070	1235	7,2	8,6	9,8	11,0
San Giorgio Piacentino	324	343	393	412	5,8	6,1	6,8	7,1
San Pietro in Cerro	53	52	65	81	5,6	5,5	6,8	8,3
Sarmato	304	339	374	415	11,0	12,1	13,3	14,6
Travo	103	86	98	106	5,0	4,2	4,8	5,2
Vernasca	125	117	119	122	5,3	5,0	5,1	5,2
Vigolzone	246	276	315	371	6,4	6,9	7,6	8,8
Villanova sull'Arda	182	185	226	273	9,6	9,8	11,9	14,1
Zerba	1	1	2	1	0,9	0,9	1,9	1,0
Ziano Piacentino	231	217	282	343	8,6	8,2	10,5	12,6
TOTALE	21.588	24.408	28.419	33.134	7,8	8,8	10,6	11,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo e sistemi statistici e nostre elaborazioni.

Tab. a.3 - Imprese attive per settore di attività economica nei comuni della provincia di Piacenza, dal 2005 al 2008.

Imprese attive	2005				2006				2007				2008			
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Agazzano	104	51	80	235	95	52	82	229	97	51	81	229	92	53	83	228
Alseno	153	187	204	544	149	192	216	557	145	187	209	541	146	184	213	543
Besenzone	94	27	33	154	92	27	31	150	92	27	30	149	91	28	29	148
Bettola	256	117	152	525	245	119	150	514	247	115	149	511	244	122	146	512
Bobbio	226	98	221	545	221	100	215	536	225	101	223	549	233	102	220	555
Borgonovo Val Tidone	156	194	281	631	156	204	271	631	157	205	261	623	156	204	255	615
Cadeo	126	140	256	522	121	151	261	533	113	158	269	540	109	174	273	556
Calendasco	82	115	76	273	80	116	74	270	84	120	70	274	83	129	67	279
Caminata	19	3	7	29	17	3	9	29	17	4	10	31	17	5	9	31
Caorso	109	133	180	422	104	131	181	416	102	135	176	413	101	141	174	416
Carpaneto Piacentino	239	215	349	803	240	220	359	819	240	223	363	826	237	230	365	832
Castel San Giovanni	251	115	198	564	249	121	202	572	249	119	206	574	255	122	210	587
Castell'Arquato	144	380	645	1.169	141	390	643	1.174	138	393	645	1.176	134	402	678	1.214
Castelvetro Piacentino	126	138	219	483	123	146	226	495	125	151	235	511	118	161	249	528
Cerignale	9	5	9	23	10	5	9	24	16	5	9	30	17	4	9	30
Coli	82	21	63	166	79	22	66	167	88	22	61	171	99	24	59	182
Corte Brugnatella	57	22	30	109	51	22	29	102	52	22	29	103	56	20	31	107
Cortemaggiore	111	124	177	412	109	126	180	415	106	135	187	428	104	135	193	432
Farini	200	44	83	327	192	45	80	317	184	42	81	307	183	43	83	309
Ferriere	138	38	81	257	132	39	78	249	127	34	81	242	127	36	78	241
Fiorenzuola d'Arda	188	370	860	1.418	182	384	881	1.447	178	390	862	1.430	176	409	872	1.457
Gazzola	121	37	67	225	118	37	73	228	121	37	72	230	120	37	75	232
Gossolengo	61	110	143	314	59	111	145	315	57	115	156	328	57	122	170	349
Gragnano Trebbiense	65	122	136	323	62	133	140	335	62	141	140	343	58	144	142	344
Gropparello	165	78	69	312	161	84	74	319	163	83	69	315	161	84	77	322
Lugagnano Val d'Arda	172	141	179	492	166	134	181	481	167	131	187	485	163	126	182	471
Monticelli d'Ongina	157	145	231	533	147	151	230	528	144	154	230	528	141	160	238	539
Morfasso	179	35	51	265	175	34	51	260	172	34	48	254	173	37	50	260
Nibbiano	180	85	136	401	178	88	130	396	179	90	126	395	178	86	125	389

Imprese attive	2005				2006				2007				2008			
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Ottone	28	12	33	73	27	11	32	70	29	14	33	76	34	14	31	79
Pecorara	103	27	24	154	102	29	22	153	104	34	24	162	102	35	24	161
Piacenza	291	2.680	6.069	9.040	285	2.770	6.154	9.209	286	2.844	6.236	9.366	298	2.931	6.354	9.583
Pianello Val Tidone	147	87	114	348	141	88	117	346	136	84	116	336	133	86	118	337
Piozzano	141	17	24	182	134	17	25	176	134	19	25	178	130	15	24	169
Podenzano	126	281	340	747	122	301	354	777	119	310	348	777	116	319	356	791
Ponte dell'Olio	135	140	215	490	132	143	210	485	130	150	205	485	129	157	212	498
Pontenure	109	151	220	480	109	166	224	499	105	173	228	506	105	175	242	522
Rivergaro	130	168	280	578	129	178	294	601	125	183	283	591	125	189	289	603
Rottofreno	87	272	398	757	85	285	408	778	82	306	407	795	85	323	415	823
San Giorgio Piacentino	132	129	205	466	130	131	204	465	129	127	210	466	124	128	213	465
San Pietro in Cerro	73	32	23	128	73	33	26	132	71	30	24	125	69	36	27	132
Sarmato	27	111	101	239	28	114	101	243	27	118	104	249	28	117	115	260
Travo	256	45	71	372	246	43	71	360	248	47	72	367	246	45	71	362
Vernasca	244	83	75	402	238	86	76	400	232	82	75	389	231	78	72	381
Vigolzone	119	121	141	381	119	127	129	375	118	133	138	389	118	134	144	396
Villanova sull'Arda	104	64	74	242	104	63	80	247	100	64	78	242	96	66	76	238
Zerba	2	4	6	12	2	4	6	12	2	4	6	12	2	3	6	11
Ziano Piacentino	313	62	76	451	299	61	74	434	291	60	71	422	282	55	70	407
n.d.	-	-	1	1	-	-	1	1	-	-	1	1	-	-	1	1
TOTALE	6.537	7.776	13.706	28.019	6.359	8.037	13.875	28.271	6.315	8.206	13.949	28.470	6.282	8.430	14.215	28.927

Fonte: Movimprese